

## VERSO METÀ STRADA

I giorni passano più velocemente del previsto, mi sto rilassando e divento pigro. Il libro di bordo è sempre là nel suo angolo vicino al tavolo di carteggio ma io scrivo il minimo indispensabile, in sostanza solo le note di navigazione, posizioni, vento mare e poi basta, nessuna considerazione personale, pensieri o stato d'animo, finalmente mi trovo in pace con me stesso.

In queste condizioni, anche la velocità della barca, che di solito seguo con maggior attenzione lascia a desiderare. Per non fare la fatica di spostare il tangone, trascino da un giorno all'altro la decisione di cambiare bordo. Però devo dire che dormo molto bene e che mi sento oggi più riposato e fresco del giorno della partenza. Penso ai miei amici del Weliga, il bambino aspettava tutte le mattine un budino fatto da me, saranno cento miglia più a sud e navigano verso le coste della Guayana francese. Chi sa come stanno andando, non hanno la radio, così è impossibile sentirli e sapere cosa fanno.

Anch'io, se dovessi fare rotta per sud arriverei in Brasile, sono già a ca. 1200 mg a nord delle loro coste. In caso di guaio sarebbe teoricamente anche la prima terra raggiungibile, che però non sarebbe tanto facile per le correnti contrarie.

Sento alla radio i miei amici e i compagni e mi accorgo che, nonostante la differenza delle barche, fanno più o meno lo stesso percorso mio, da 120 a 140 miglia nelle 24 ore. Tutti quanti sognano velocità folli: 7 - 8 nodi di media, ma alla fine della giornata, quando si fa i conteggi, il percorso fatto è sempre uguale.

Povero Maus, è vero in questi giorni l'ho fatta proprio zoppicare. Mi sono accorto che non correva come al solito ma, ultimamente, stava barcollando, a causa della mia pigrizia. Ho sistemato la vela di prua, tangonato diversamente, e già la barca ha modificato il suo ritmo d'andatura. Il timone a vento aveva bisogno di un po' d'olio e di essere regolato. Fatto quest'intervento faticoso mi concedo un po' di relax,

dopo un'ora di lavoro ci vogliono proprio quattro ore di riposo!

Non occupandomi della barca ho terminato di leggere i mattoni, e mi sembra di essere stato un masochista. Posso riprendere qualcosa di più allegro, scritto da Hemingway, più adatto ad uno che si dà alla navigazione, e scelgo i romanzi brevi di Hemingway,

*“pesca, contrabbando e amore”*,

è un vero piacere!

Il traffico mercantile non esiste, come se dovessi trovarmi su un altro pianeta, eppure non ho dormito bene, troppo poco vento e il mare non si era calmato, le onde arrivano da lontano, alte e fanno rollare il guscio. Contrariamente alle abitudini che ho in porto, in navigazione riposo nella dinette. Ho abbassato una parte del tavolo e preparato un bel letto, non troppo largo, ma ben foderato di cuscini, così anche nelle rollate gli spigoli o altri oggetti duri non mi danno fastidio e non mi posso fare del male. Incastrato nel mio letto mi sento ben protetto e cullato dalle onde.

Proseguo bene a vela, vedo però che il barometro è sceso di due milibar nelle ultime 12 ore, non è molto dalle nostre parti, però per questa zona è abbastanza. La rotta si è portata leggermente verso sud e l'ho dovuta correggere per tornare verso la mia rotta ortodromica.

Con la pigrizia anche il mangiare risulta deludente, ma oggi il pranzo è perfetto, una vera goduria, piselli con filetto argentino, un pezzo di pane fatto da me dieci giorni fa senza alcun segno di deterioramento, verdura e dolce.

In queste condizioni e se il vento e il mare non dovessero aumentare, farò una bella notte tranquilla. E' più importante la tranquillità e il riposo, e non le miglia percorse, purché siano accettabili.

Immaginavo ieri sera di poter fare una notte tranquilla, niente da fare. Sono stato svegliato tre volte, due per temporali, ma la terza per una nave, che era entrata nella mia zona d'allarme. Erano le tre del mattino, non avevo molta voglia, ma alla fine ho preso in mano il mio VHF e ho provato a chiamarla. La risposta era immediata come se avesse atteso questa chiamata. L'ufficiale di guardia mi ha raccontato, che già a 12 miglia di distanza aveva notato l'eco della mia barca e ha provato a mettersi in contatto con me. Risultato zero, infatti, non

poteva esserci, risposta perché io generalmente lascio spento il VHF di giorno, ma soprattutto quando dormo. Il mio interlocutore, il vicecomandante di quella superpetroliera, era in viaggio dal golfo del Messico verso la Nigeria, e doveva caricare 350.000 tonnellate d'olio grezzo. Quello che non sapevo è che si spostava ad una velocità economica di nove nodi!

Che senso ha? Amici che conosco fanno funzionare il radar una volta ogni 30 minuti, è una pura follia tanto varrebbe la pena di spegnerlo e di conservare l'energia elettrica delle batterie. Non serve, perché la differenza di velocità tra due navi è troppo alta e in ogni caso ci potrebbe essere una collisione.

Con tutti gli impegni che ho a bordo sto diventando una vera e propria massaia, detto meglio una "house manager". Pulisco, sistemo, controllo il mio orticello di soia e vado a fare la spesa. C'è una leggera differenza tra me e il resto del mondo, io la spesa la faccio prima di partire e quello che ho comprato resta a bordo, quello che ho dimenticato non potrò più acquistarlo fino al prossimo scalo. Bisogna avere un po' di fantasia in cucina, e mescolare le scatole giuste tra di loro. La spesa quotidiana si risolve così cercando il necessario in sentina. Ogni tanto preparo anche un pranzo sorpresa, ad occhi chiusi afferro una scatola e caso mai aggiungo un po' di spezie per renderla appetitosa.

Sono riuscito a fare un'altra giornata con avanzamento ottimo, 131 miglia sul GPS ma 138 sul log.

Il vento diminuisce e aumenta, io sono qui immobile nel pozzetto senza dannarmi troppo con le vele, lo sguardo concentrato verso l'orizzonte a vedere le onde che si formano, frangono e se ne vanno. Mi sembra che tutto il resto del mondo non mi tocchi. Potrei far camminare la barca un po' di più, ma perché? E a quale prezzo? Per arrivare prima? Arriverò abbastanza presto, e in ogni caso sarà il mio record, è la prima volta che attraverso l'Atlantico. Allora che altro motivo dovrei avere per andare più veloce? Non vedo proprio nessuno, sto bene così e vivo alla giornata.

Certamente non desidero restare qui per l'eternità oppure impiegare due tre mesi come ha fatto Cristoforo Colombo. Però le giornate che restano in mare, le voglio gustare fino in fondo, secondo il mio

ritmo e quello della barca. Mi faccio spesso la domanda, che cosa farei se il vento dovesse cessare del tutto, e io immobile in mezzo all'Atlantico per l'eternità? Credo che sia una possibilità remota ed è meglio non sprecare troppi pensieri, senza sperare nel paradiso terrestre.

Proprio oggi stando in pozzetto ho avuto il terzo guaio da quando sono partito da Varazze. Il primo era l'avolgifiocco, successo ancora in Spagna, il secondo era la pala del generatore eolico, prima di arrivare a Mindelo e oggi si è dissaldato un collegamento tra pannello solare e gruppo di sostegno. Avrei anche potuto non vederlo ma già che ero là, mi sono accorto subito. La riparazione l'ho fatta in maniera polinesiana, cioè ho legato tutto con le cimette e sono sicuro che terrà fino in Venezuela e se necessario fino a Varazze.

Sono proprio in un periodo magico, passo delle giornate meravigliose e delle notti incantevoli. Vado a dormire ad una certa ora, normalmente dopo i collegamenti radio e dopo aver passato un'altra ora nel pozzetto ad osservare le stelle, dormo bene per circa nove ore. Quando sento la barca che va via liscia, non mi alzo, mi giro, e mi riaddormento. Non posso proprio lamentarmi del poco riposo e non mi devo preoccupare di un eventuale compagno seduto nel pozzetto.

In questo momento l'unico problema è di seguire la rotta bussola, solo psicologico. Intuitivamente vorrei andare sempre verso sud un po' più di quanto necessario, perchè sono in zona di massima deviazione magnetica, la bussola segna 20 gradi di più di quelli che faccio, e così penso sempre di andare verso nord ovest mentre effettivamente sto andando ad ovest. Ho la certezza di fare il giusto perché il GPS impostato verso il nord vero, mi dà la rotta che sto facendo. Molto semplice con quell'apparecchio diabolico, basta impostarlo e seguire quello che indica senza nessuna preoccupazione.

La temperatura aumenta ulteriormente, in cabina misuro da 28 a 29 gradi. Non posso aprire il boccaporto di prua, rischierei di avere l'acqua in cabina perché di tanto in tanto un'onda si frange sullo scafo e butta acqua in coperta. Sono ormai molti giorni che vivo in pantaloncini e senza maglietta, la metto solo durante le ore notturne per andare a dormire. Di pigiama non si parla neppure.

Gli amici che sono partiti qualche giorno prima o dopo di me, navigano in zone diverse, sono molto più a sud e, a quello che sento, si trovano in assenza di vento, mentre qui dovrebbe arrivare un'altra onda tropicale con pioggia e forti raffiche. Con queste previsioni ho lasciato il genova terzarolato ma durante la notte ho proprio dovuto alzarmi e infatti, la situazione è migliorata immediatamente. Manca poco a metà strada e guardo la carta dell'Atlantico, la Guayana francese è a 800 miglia, Barbados a 900 e Trinidad e Tobago a 1050 miglia. Sono entrato nel range d'autonomia della riserva di carburante per il mio motore.

Di giorno riesco a fare molte riprese interessanti, da poppa verso prua, da prua verso poppa, da metà barca verso prua o anche verso poppa, altre prospettive non esistono su una barca in movimento. Nel pensiero mi gusto già di rivedere tutto quanto durante le fredde e umide serate invernali, con il caminetto acceso e il vento che soffia forte sulla riviera ligure.

Le mie osservazioni precedenti in fatto di tartarughe si confermano, anche in questa zona ne vedo moltissime, ma proprio non riesco a filmarle. O ci sono loro e la cinepresa è spenta, oppure la cinepresa è accesa ma mancano loro. Coordinare tutte due insieme, è impossibile! Era più facile coordinare 150 persone in stabilimento. Il resto delle riprese le faccio quando il mare non è troppo fastidioso, mi dispiacerebbe molto cadere e rompere la cinepresa, così nonostante tutti i miei sforzi, i momenti più belli non saranno mai filmati e rimarranno solo impressi nella mia mente. Purtroppo non sono un pittore per poterli fissare sulla tela.

In questi giorni con il vento leggero, faccio molte considerazioni sui pannelli solari e su tutto l'impianto energetico della barca. Ci vorrebbero almeno due pannelli della dimensione di quello già montato, in alternativa, una strada non proprio ortodossa, mettersi durante le ore notturne alla cappa, e sfruttare il vento effettivo e non quello apparente.

Dico così, perchè un paio d'anni fa un gruppetto di gentiluomini inglesi d'età avanzata, in tre davano la somma di ben 242 anni compiuti, hanno realizzato il loro sogno della vita attraversando l'atlantico.

Sapevano che di notte era meglio non uscire in pozzetto e pertanto la loro scelta era di prendere il tè durante l'ora del tramonto, poi via le vele e in cuccetta fino all'alba! Sono stati dati per dispersi, ma dopo quasi tre mesi sono arrivati sani, salvi e ben riposati ad Antigua.

Il mare si calma ulteriormente e probabilmente piacerebbe anche a mia moglie navigare con la barca quasi ferma, più che ferma quasi dritta. A parte queste considerazioni tecniche, e quelle del piacere di aver qui mia moglie, vivo una realtà magnifica. Immaginandomi l'eternità, potrebbe essere solo così, la pace più pura immaginabile.

Sono proprio lontano dal resto del mondo e durante il giorno l'unica preoccupazione che ho è che il pannello solare non stia nell'ombra delle vele, ho cominciato a regolare la rotta non in funzione del punto d'arrivo ma semplicemente in funzione del pannello.

Il punto nave lo preparo sempre a mezzogiorno e poi prima del collegamento con Alfredo. Apprendo così che i miei amici sono decisamente a sud dell'ITTTZ zona convergenza tropicale. Ormai fuori dei venti variabili e navigano con l'aliseo da sud est verso le coste brasiliane.

Un fronte tropicale attualmente ancora a 70 miglia alle mie spalle, che viaggia con 15 nodi, mi dovrebbe raggiungere entro sette od otto ore, e con questa previsione vedo che metà percorso è stato fatto, da adesso in poi è tutto in discesa. I risultati giornalieri finora ottenuti erano formidabili ma penso che nei prossimi giorni si ridurranno sensibilmente. Sto entrando nella zona dove i venti predominanti diminuiscono d'intensità e non potrò fare molto per migliorare la situazione, non voglio mica utilizzare lo Spi! Carl sta approdando a Natal, mentre io mi avvicino alle coste del sud America.

Disto circa 600 miglia dal Suriname e mi chiedo che cosa so di quel paese. In sostanza niente o poco, fino a poco tempo fa apparteneva all'Olanda. Il popolo del Suriname non si voleva staccare dalla madre patria, troppi gli aiuti ricevuti quotidianamente, ma l'Olanda lo voleva mandare in libertà! Così, dopo estenuanti trattative, l'Olanda ha pagato fior di soldi per lasciarli al loro destino. Amici che l'hanno visitata raccontano che è un bellissimo paese con case bianche, dipinte nello stile olandese. Forse bisognerebbe andare là per vedere quello che è difficile da credere.

Qualche miglio più a sud del Suriname, la Guayana francese. Una spina nell'occhio per la Francia. Non sanno cosa farsene con quella provincia subtropicale, con foreste fitte, bestie e moschitos da vendere, così hanno deciso d'utilizzare il territorio per addestrare i loro legionari, poveretti! Ancora più a sud si trova la foce del Rio delle Amazzoni. Le foci sono larghe 250 miglia e si può risalire il fiume per centinaia di miglia. Con una barca adeguata, chiglia mobile, si potrebbe poi risalire l'Orinoco per scendere lungo un fiume e raggiungere il Venezuela. Una gita interessante e avventurosa, piena d'insidie con la possibilità di incontrare e conoscere indigeni che fra pochi anni appariranno solo alla storia.

Tanti ricordi di gioventù. Uno dei primi libri, tutto mio, era intitolato:

*"i pellerossa del Rio Xingo".*

Era un regalo di mio papà, avevo forse sette anni. A quell'epoca un regalo prezioso, eravamo nel periodo postguerra e la miseria era tanta. Basta pensare che fino alla quarta elementare scrivevamo tutti su delle lavagne, e non c'erano testi di scuola mentre io custodivo un tale tesoro. Sono affascinato d'essere nelle vicinanze di questa zona dove il fiume tanto maestoso porta i detriti fino a 400 chilometri dalla costa, tingendo il mare di un giallo intenso.

Sono pensieri felici, che possono arrivare solo quando abbiamo il tempo necessario per riflettere e non siamo sotto forti tensioni della vita e del lavoro quotidiano.

Penso alle prossime giornate, devo controllare l'orizzonte con più attenzione, attraverserò un corridoio di navigazione che va dal Sud America verso New York. Non è probabile, ma potrebbe capitare di incontrare qualche nave.

Mi chiedo sempre più spesso, che posso aver fatto nella vita per essermi meritato tutta questa felicità. È vero, ho studiato, ho lavorato, mi sono laureato, per diversi anni non c'erano vizi né ferie né altre distrazioni. Ma non so, se tutto questo è sufficiente per essere così gratificato nella vita. Si sono proprio felice e contento perché per me la felicità è sapere che è possibile realizzare certi desideri, è ben diverso tra chi sogna e chi realizza. Tanti sognano ma ben pochi realizzano!

Non ci vuole molto coraggio per fare una crociera di questo genere, un pizzico di fortuna, voglia d'avventura, una barchetta non troppo grande e qualche moneta in tasca. Ma quello che ci vuole veramente è una gran serenità interna per superare i momenti difficili, che prima o poi arrivano in ogni caso. L'ho visto anche questa volta, sono partito con entusiasmo, ma anche con dubbi. Tante volte ho pensato di rinunciare a questo viaggio, e altrettante ho deciso di proseguire. Sì ogni tanto non era nemmeno facile proseguire, ma alla fine sono riuscito, mi sarei pentito per tutta la vita se non avessi intrapreso questo viaggio, ma sarebbe stato peggio se l'avessi interrotto.

Ammetto però che un grand'aiuto, forse più di quello che posso immaginarmi, me l'hanno dato i radioamatori che mi sono sempre stati molto vicini, e proprio da quando li ho incontrati mi sono passati i dubbi e sono andato avanti. Oggi, come già da qualche mese, ho l'obiettivo di arrivare dall'altra parte prima del 71esimo compleanno del mio amico Ignazio. Credo che sarebbe molto triste se non ce la facessi ad arrivare in tempo.

Che bella giornata con vento giusto, né troppo né troppo poco, gran mare disteso, con l'onda atlantica lunga e dolce, che non dà fastidio. Passo quasi tutta la giornata all'interno della barca, leggo, scrivo e non mi affatico troppo. Un altro bel pranzo, un pezzo di pane che avevo preparato due settimane fa, con spalmato sopra burro e sale. Ogni tanto apprezzo la semplicità senza dover mettermi ai fornelli. Nell'alimentarmi ho un buon autocontrollo ma capita con certi alimenti che proprio non riesco a trattenermi. Così da due settimane corteggio un cartone di succo di mele, lo ho aperto e in un attimo era anche terminato. Meno male che non mi capita con gli alcolici, altrimenti povero me, sarai sempre ubriaco rischiando la cirrosi.

Ho avuto la conferma, Carl è arrivato in Brasile e Vilma e Laila sono in ottima posizione, mentre io dovrò combattere con un'altra onda tropicale che è in arrivo e non potrò aprire gli oblò. In queste condizioni è difficile stare sottocoperta, i piovvaschi mi svegliano, l'aria è stagnante, umida e soprattutto calda. Il sorgere del sole mi ricompensa di tutte le pene subite durante la notte, l'orizzonte ha dei colori meravigliosi, nuvole che si muovono velocemente lungo la traiettoria



del vento. Un'alba che dalle nostre parti non è possibile vedere. Dopo i temporali le giornate si calmano, il vento apparente diventa insufficiente per l'eolico, e il cielo, coperto parzialmente di cumuli mi costringe ad accendere il motore per caricare le batterie. Il mio amico Ignazio a questo punto direbbe:

*“santa pazienza che cosa volete che vi dica”.*

Meglio così, poche miglia nelle 24 ore ma niente burrasca!

E' arrivata una giornata importante, levo la carta dell'Atlantico dal tavolo di carteggio e apro la carta del “Mar dei Caraibi”. Quante volte ho sognato di aprire questa carta, e ho sognato di navigare in questi mari! Mi gusto di vedere le coste del Sud America, tutte le isole che partono da Trinidad e vanno su fino in Florida, vedo Cuba e il golfo del Messico, il golfo di Panama, e il canale con un pezzo di Pacifico. Sogno anche quel pezzo di Pacifico, ma non so per quanto tempo lo dovrò sognare!

Con la navigazione senza stress non penso ad altro che al mangiare, non so proprio che cosa fare. Devo stare attento e mantenere la mia dieta equilibrata. Così tento di anticipare i pasti, ma poi la sera non resisto e mi preparo un ulteriore spuntino. Durante il giorno chiudo le tendine degli oblò e passo le ore in questa penombra, tanto riposante, a sognare mari ancora più lontani, e coste sconosciute. Fuori sotto il sole rovente si cuoce, qui dentro con l'aria che circola è proprio bello. Lo stato di benessere e la felicità sono ancora aumentate perchè appena mezz'ora fa ho visto tre piccole balene, mi hanno accompagnato per una ventina di minuti. Non ho idea che cosa pensassero, ma quando si sono accorte che io non ero la loro mamma ma un essere estraneo, si sono date un gran d'affare per non riemergere più.

Passano le giornate una dopo l'altra e nei ritagli di tempo, che sono abbondanti, trovo sempre il tempo per dedicarmi alla lettura. Oltre ai libri normali ho portato anche i miei manuali dell'Università, saranno superati, però scritti in maniera molto semplice e si possono consultare per qualsiasi problema esistente a bordo. Volevo imbarcare un'enciclopedia stampata nel 1862 che mi fu regalata qualche anno fa. Si tratta di un'enciclopedia chimica tecnica che certamente mi poteva servire in caso di naufragio su un'isola deserta. Con quell'enciclopedia alla

mano ero in grado di fabbricare dai mattoni come anche produrre la birra. La cosa più stupenda è, che il primo proprietario era certamente un letterato che raccoglieva tutti gli articoli attinenti ai vari argomenti inserendoli nell'enciclopedia.

Un articolo, ritagliato da un giornale di Vienna diceva:

*“La Nestlé ha inventato un latte zuccherato e concentrato, si adatta in particolare ai bambini che fanno con i loro genitori lunghi viaggi transoceanici”.*

Mi dispiace proprio di non avere qui quei cinque volumi, ma non li potevo portare, con l'aria calda e umidiccia avrebbero sofferto. Ho portato tanti altri che adesso leggo con passione. Nomi importanti e meno, diversi premi Nobel e molti premi zero, insomma un po' di tutto.

Devo però dire che la maggior parte dei premi Nobel non mi piacciono. Preferisco scrittori come, Chatwin, Konrad, O Brian..... avevano un linguaggio aperto franco e dicevano le cose come stavano. Descrivevano situazioni e drammi umani che potevano e possono capitare a molti, anche nel ventunesimo secolo. Probabilmente conosco troppo poco, ma certo preferisco le parole chiare e semplici che tutti possono capire, e alla fine penso di nuovo alla mia enciclopedia chimica tecnica che potrebbe essere un bel manuale per un naufrago su terre remote.

Le medie sono scese, adesso è difficile superare le 120 miglia nelle 24 ore. In compenso mantengo una rotta quasi perfetta verso il prossimo way point, AT3. Incontro anche la prima nave dopo undici giorni. Un cargo diretto verso il sud Atlantico. Anche quest'incontro avviene durante le ore notturne e ho iniziato una giornata di gran fatica. Prima la sveglia notturna per la nave, poi ho impastato la farina per cuocere il pane, poi la temperatura in cabina è aumentata, fa 31! Già che faceva caldo ho preparato anche una caraffa di tè che potrò bere più tardi. Bevo due tre litri di liquidi al giorno secondo me necessari in questi climi tropicali.

Era proprio una giornataccia, l'insalata di soia del mio orticello è andata male perché ieri mattina mi ero dimenticato di cambiare

l'acqua. Pertanto i semi hanno iniziato a fermentare, peccato, devo mangiare i fagioli senza poterli mescolare con verdura fresca.

La navigazione negli alisei è proprio facile. Partendo dalle Canarie o da Capo Verde si fanno quasi 2000 miglia senza nessun'isola né scoglio in mezzo. Basta regolare le vele di prua, e coprire la randa con il copriranda, quella proprio non serve.

Questa notte invece, di fatica non si parlava, ho dormito sette ore di fila mentre il cielo verso poppa si stava velando, arriverà un'altra perturbazione da est. Non sarà male perché avrò un po' di vento nelle prossime 24 ore, e si laverà il ponte della barca, mentre l'equipaggio si farà una doccia.

La lista dei lavori da eseguire quando sarò a Porlamar aumenta, sono diversi, ma nessuno veramente urgente. Saldare la traversa alla quale è attaccato il pannello solare, sostituire i due coperchi dei gavoni di poppa, e prima o poi vorrei anche spostare il pannello solare, posizionandolo sopra l'antenna del radar, ma non so ancora quando.

E' retorico, tutti lo dicono e tutti lo scrivono, sento che la terra, pur sempre molto lontana, si avvicina minuto dopo minuto. Una volta arrivato finirà l'intimità che si è creata in questi giorni di traversata. Un'intimità che aumenta di giorno in giorno, senza problemi di venti e di navigazione con pochi guasti al mezzo e al suo capitano. La barca potrebbe riprendere il viaggio dopo poche ore di sosta. Regna una pace incredibile, il mare si è calmato completamente ed è rimasta solo l'ondata lunga da est nordest che non dà alcun fastidio. Sto entrando in una zona con alta percentuale di venti da uno a tre, ma ancora dalla direzione favorevole. Sto bene e spero che quel vento debole non finisca del tutto.

Potrebbe essere il terzo o quarto giorno, ma inizia il quindicesimo della mia traversata in alto mare. Strano, man mano che vado avanti dormo sempre meglio e mi sveglio poche volte durante la notte. Mi trovo a 300 miglia da Barbados, fra un paio di giorni dovrò di nuovo stare attento al traffico commerciale che passa nelle vicinanze delle isole Caraibiche.

Altro guaio non riparabile con i mezzi di bordo. Un pesce, ma potrebbe anche essere stata una tartaruga, ha mangiato l'elichetta del

log e lo ha tranciato di netto dal suo cavo. Ero seduto nel pozzetto e ho visto l'indicatore di velocità passare da sei a zero. Subito pensavo di aver preso un sacchetto di plastica, presenti non solo da noi ma anche in mezzo l'atlantico. Vedi vedi, la sorpresa era grande perché non c'era più elichetta. Ho sempre il GPS che m'indica anche la velocità. Ma arrivando, la dovrò cambiare e comprare un ricambio, spero di trovare tutto.

Già che ci sono e sto lavorando nel pozzetto cambio anche la pala del timone a vento. Ci vuole una pala più grande per la minor intensità del vento che ha girato da nord nordest a sud sud est. Ho potuto così utilizzare il genova e la randa, e nonostante quella brezza leggera ho percorso 50 miglia nelle ultime dieci ore. Se dovesse girare ulteriormente non sarebbe poi tanto male, con vento al traverso la barca rende bene.

Girando per il mondo, come lo faccio adesso s'incontra molta gente di tutte le classi sociali. Non è male, ma bisogna stare un po' attenti, e non fidarsi troppo. Vero è che durante il periodo di lavoro non si vede uno spettro tanto ampio di persone, si rimane piuttosto nella propria cerchia d'amici o colleghi di lavoro, imposto dall'ambiente naturale.

Diversamente navigando e arrivando in diversi porti si cambia ambiente e s'incontra un gran miscuglio di gente senza più alcuna regola fissa. Non si va troppo per il sottile e non si tenta nemmeno di selezionare gli amici, anzi direi i conoscenti. Trovi il ragazzino ventenne che con cinque lire in tasca e una barchetta minuscola gira felicemente, vive di qualche regalo e molto spesso diventa vegetariano forzato. Trovi però anche quello che tutta la vita ha fatto l'industriale o dirigente, comandava i ragazzini che adesso gli danno del tu. Difficile trovare la via giusta.

Parliamo poi dei contatti con i locali. Quelli sì che hanno del comico. Bisogna comunicare con loro per conoscere i paesi e le abitudini delle popolazioni, non sempre parlano una lingua che ti è conosciuta. Si visitano paesi molto differenti tra loro dove si parlano le lingue più svariate, dallo spagnolo che è ancora molto familiare, ma quando si comincia a parlare creolo diventa già più difficile. Tutto quanto molto divertente, ma non è sempre facile fare il primo passo. In ogni caso, i

contatti con gli operai o gli addetti dei porti è abbastanza facile ma è molto difficile avere contatti con la borghesia locale. I contatti si limitano ai dipendenti dei vari porti, ai frequentatori dei bar e a qualche operaio che bisogna contattare per un guasto alla barca. Le lingue che uno conosce non migliorano e parlando con le altre persone ogni tanto sembra di essere degli analfabeti o anche peggio.

Altro fenomeno interessante da osservare è la costituzione fisica-psichica delle persone che incontriamo. Spogliandole ipoteticamente si potrebbe facilmente vedere se sono ben nutrite, potremmo anche costatare se sono destinate quotidianamente ad una bella doccia, se fanno lavori fisici piuttosto che lavori sedentari. Quello che non possiamo scoprire così facilmente, è la loro preparazione e capacità intellettuale. E' un grosso guaio, perché tutti noi siamo sempre convinti di sapere e capire, un errore, perché durante l'ultimo scalo ho incontrato delle persone con facce simpatiche ed espressioni intelligenti. Ma purtroppo ho dovuto vedere che si trattava di un'intelligenza naturale che non è stata migliorata da un'istruzione adeguata. Fondamentalmente, anche se non più tanto giovani, sono dei bambini ancora da formare.

Mentre sto là a riflettere devo tornare con i piedi per terra, mi accorgo che l'eolico non gira da parecchio tempo, misurata la velocità del vento con il mio anemometro manuale vedo che il vento è diminuito a cinque sei nodi e la mia rotta va dritta verso l'Orinocco e non verso l'isola Margarita dove vorrei arrivare, proprio non vorrei inseguire i miei compagni di viaggio che ormai sono lontani, e ritengo che è altrettanto prematuro inseguire il mio sogno di ragazzino per raggiungere e visitare gli indiani del Rio Xingo.

Sento il solito pip alle due del mattino, Mi precipito contro voglia giù dalla cuccetta e vado a vedere. Vedo una nave a quattro miglia con rotta verso sud. Non ho voglia di chiamarli, perchè sono già stato svegliato diverse volte dai temporali che in questa zona sono piuttosto frequenti. Il vento si fa desiderare e attacco un po' il vento di sentina. Peccato che l'aliseo normalmente costante, mi lasci proprio qui mentre sono in fase d'arrivo. Mi mancano meno di 400 miglia fino a Margarita. L'ultima parola non è ancora detta, il vento potrebbe tornare entro qualche ora e poi fra un giorno entrerò nella forte corrente

verso ovest che mi regalerà da 12 a 36 miglia al giorno. Bonaccia totale, la bandiera pende, non ho controllato la velocità durante le ultime ore, e probabilmente il percorso giornaliero sarà piuttosto basso.

Nonostante l'ora di motore di questa notte, ho fatto il mio peggiore percorso nelle 24 ore, solo 75 miglia, speravo in qualcosa di meglio. Nel mio intimo avrei preferito fare tutta la traversata a vela, senza dover attaccare il motore. Penso che anche così non devo essere scontento, una cosa è certa, almeno il 90% l'avrò fatto a vela. Si tratta di un bellissimo risultato.

Raggiungo un altro traguardo, ho cercato la carta nautica intitolata "The West Indies n. 3273", si tratta di una carta, edita dall'ammiraglio inglese che ho acquistato nel 1975 quando volevo partire con la barca di allora, per andare alle Canarie. Esisteva la possibilità di sbagliare e non trovare le Canarie, e così ho preferito essere preparato per ogni evenienza e ho fatto arrivare quella carta.. Non solo le carte, ma tanti altri oggetti che ho bordo, sono ricordi e richiamano desideri e progetti fatti molti anni fa e finalmente realizzati oggi. Allora perché mi lamento? perché sto andando piano e ogni tanto devo accendere il motore per qualche ora? Che cosa significa qualche ora, oppure qualche giorno di cammino lento, su una rotta che è stata seguita già 600 anni fa dai Cinesi e 80 anni dopo da Colombo? Non significa niente, se non l'ansia e l'angoscia della famiglia rimasta a casa. Mentre per me qui, la possibilità di poter ancora sognare.

Il mare in questo momento è talmente piatto, sembra di essere nei nostri paraggi. C'è l'onda lunga ma che non si avverte, e non dà fastidio. Tutto il resto del mondo che vedo è plumbeo, il cielo completamente coperto con una differenza, ad Occidente scuro uniforme appena visibile con qualche cumulo, mentre ad oriente poche macchioline azzurre e una netta distinzione dei cumuli con disegni bizzarri. Sono nuvole quasi statiche, senza nessun movimento.

Che differenza! pochi giorni fa sembrava una corsa di formula uno tra i cumuli e me. Da spettatore potevo puntare sul vincitore senza avere troppi dubbi, per me c'erano poche possibilità di vincere la corsa. Oggi invece si è rovesciata la situazione, sembra che il Maus nonostante i pochi nodi, sia proprio più veloce e vincerà, le nuvole sono

ferme. Mi viene da pensare alle vecchie navi con le loro vele quadre, per loro non esisteva la possibilità di togliersi da un impiccio di questo genere, attendevano giorni e settimane facendosi trainare dalle loro scialuppe. Faticaccia per i marinai. Mi aspettavo una situazione simile con venti deboli, ma non proprio con vento zero. Non è proprio zero perché ci sono 3 - 4 nodi da est che non bastano per portare la barca verso ovest. Potrei mettere prora per sud ma a che scopo? Più a sud arrivo, più mi avvicino alle zone delle calme.

Mi aspettavo anche qualche bello scroscio d'acqua che puntualmente è arrivato. Ho potuto lavare la barchetta, con molta acqua e togliere il sale che si era accumulato durante le ultime giornate. Alla fine però anche al capitano non era dispiaciuto di farsi una doccia. Proprio non vorrei arrivare nelle condizioni di Motessier che in uno dei suoi libri diceva:

*“sono meravigliato che nonostante l'assenza d'acqua dolce sulla mia pelle non ho del prurito, irritazioni, e nemmeno foruncoli”.*

No la mia situazione è ben diversa, posso concedermi tutti giorni tutta l'acqua che mi serve, e mi sono imposto, nonostante la solitudine che facilmente porta ad un degrado fisico e psichico, l'igiene necessaria, apprezzo di potermi coricare pulito e profumato di sapone.

In questo momento proprio non lo aspettavo, è arrivato il vento al traverso, circa dieci nodi e prosegue come una freccia. Con questo vento anche l'eolico è tornato dalla sua ibernazione, sono felice di sentire il suo sibilo nonostante che in tempi normali lo detesti molto. Non potrà essere un vento duraturo, perché sono proprio al ridosso delle isole che non vedo ancora ma che deviano i venti come fanno le montagne sulle coste Liguri.

Il viaggio prosegue, frequentemente sono costretto a modificare la superficie delle vele per ottenere un risultato accettabile. Quello che prima erano le 130, 140 o anche 150 miglia nelle 24 ore sono diventate 75, 85 o anche 100 miglia nello stesso tempo. Sono ancora lontano da Trinidad e Tobago, ma ci sono dei segnali che m'indicano chiaramente che la terra poi non è tanto lontana. Piccoli uccelli, che si posano esausti sulla barca, rondini che volano verso chi sa dove, ma

rimangono anche le tartarughe che mi hanno accompagnato per tutto il viaggio e che non sono segnali di terra ma fanno parte degli abitanti degli oceani temperati.

Mi sono svegliato e ho salutato il mare caraibico, tutto nero con un forte vento da nord nord est. Niente male come inizio di questa giornata. Ho tolto il tangone e ridotto il Genova, chiuso i boccaporti e “via col vento”. Già che mi godo questo dono, mi auguro che arrivando all’isola Margarita le condizioni non siano come in questo momento. Non sarebbe piacevole entrare in un porto nuovo e ormeggiarsi con questa bufera, in mare aperto non dà nessuna preoccupazione, ma in vicinanza di una terra sconosciuta è ben diverso.

Altro temporale, l’ho visto arrivare come un rullo compressore. La pioggia appiattisce il mare e l’onda diventa tonda senza il minimo frangente. Questi temporali viaggiano ad una velocità da due a tre volte quella della mia barca ma le raffiche di vento che l’accompagnano sono proprio forti. Il dolce mare caraibico dà il benvenuto ai suoi ospiti in questo modo? Ho dovuto cambiare per l’ennesima volta bordo perchè andavo verso nord!

Troppo presto, la stagione non è proprio quella delle traversate verso nord est. Con un fazzoletto di genoa 30% oltre una seconda mano nella randa, riesco a navigare nella direzione giusta con una velocità che varia tra i quattro e cinque nodi. Qui dentro in cabina è confortevole, posso osservare il mare attraverso gli oblò e mi sono preparato un caffè caldo corretto con una goccia di grappa. Ho l’impressione che sarà una nottataccia. Non per il mare, ma per il continuo cambiamento del vento e per tutte le volte che mi dovrò svegliare, alzare e uscire, piove ininterrottamente. Non c’è altro da fare, devo andare a regolare le vele così come madre natura mi ha fatto, almeno non bagnerò gli indumenti e mi potrò facilmente asciugare la pelle, la pioggia non è fredda e si sta bene sotto lo scroscio.

Pochi collegamenti radio, le frequenze sono tutte occupate e si sentono molto forte le stazioni americane, non si rendono conto che c’è un mike mike in linea che trasmette con poca potenza..

Le Antille sono ad un tiro di schioppo, Barbados a NE, è già alle mie spalle, e fra qualche ora sarò ad uno degli ultimi punti prestabili-



ti, a 12 gradi 00 nord, e 60 gradi 00 ovest. Non so ancora se dopo quel punto scenderò leggermente verso sud, per ammirare le coste di Tobago, sono curioso di vedere la terra dopo tanti giorni di mare aperto. Non c'è fretta, vedrò quello che succede durante la notte e potrò decidere domani.

Inaspettatamente passo una notte tranquilla, senza volere sono sceso leggermente verso sud, ed era proprio il destino a farmi vedere alle otto del mattino sulla mia sinistra l'isola di Tobago. Proprio non l'aspettavo così presto, sono distante circa 20 miglia dalla costa. Ammiro il faro situato a nord est dell'isola e della città di Charlottesville. Diciassette giorni di mare aperto, e si presenta la terra dopo una perfetta rotta ortodromica alle mie spalle. L'isola Margherita dista altre 200 miglia. Sono emozionato come raramente sono stato in vita mia, si sta realizzando un sogno covato per quasi trent'anni.

Si vede che anche il mio mezzo ha un'anima e ha voglia d'arrivare. Nelle ultime 24 ore, nonostante cambiamenti d'intensità e direzione del vento, 105 miglia, un percorso molto molto superiore di quello che m'aspettavo. In tutti casi, il momento dell'arrivo è sempre una grand'emozione e, mentre in alto mare il tempo non conta, in questa situazione si vorrebbe accelerare il momento di buttare le cime d'ormeggio al marinaio. Se tutto va bene dovrò essere a Porlamar entro domani notte. La barca recupera quello che ha perso negli ultimi giorni, superiamo molto spesso i sei o sette nodi senza sforzarla minimamente. La corrente, qui molto forte ci dà il suo aiuto.

Ho dovuto spostare un'altra volta le lancette dell'orologio, sono passati altri 15 gradi verso W. La cosa grave è che ho pranzato alle 10 e 30, lo stomaco non è ancora abituato al nuovo fuso orario. La velocità continua ad aumentare e così il mio topino mi fa vedere quel che è capace di combinare, corre più veloce di un gatto.

Questa sera ho informato anche l'amico Ignazio che arriverò domani sera, probabilmente tardi dopo l'ora di cena. Anima gentile, ha detto che mi voleva aspettare in ogni caso e mi ha chiesto che desiderio avevo per la cena. Desideravo veramente un bel minestrone di verdure.

Molte navi, molta corrente e 22 miglia nelle ultime tre ore. Se

dovesse durare ancora per qualche ora credo d'arrivare senza dover fare attendere Ignazio. La penultima carta di questa traversata è sul tavolo da carteggio, quella che non utilizzo ancora è la carta particolare di Margherita che utilizzerò oggi pomeriggio. Che differenza, ancora due giorni fa lavoravo sulla carta di tutto il nord Atlantico, poi quella del Mar dei Caraibi e ormai una carta con tutti dettagli delle isole adiacenti. La scala è cambiata, sulla carta del nord Atlantico un centimetro corrispondeva a 100 miglia, nel Mar caraibico un centimetro a 30 miglia e sulla carta attuale un centimetro 2,5 miglia.

Mancano 70 miglia e vedo le isole Los Testigos che appartengono già al Venezuela. La gioia di arrivare è tanto forte quanto la tristezza che questa magnifica traversata si stia concludendo.

Troppo presto per cantare vittoria. Il radar mi dà un segnale di presenza ma non vedo alcuna nave. Guardo con il cannocchiale e vedo a circa un miglio e mezzo una barca piccola, sembra quasi un gozzo da pesca. Ben conoscendo la situazione venezuelana, esiste ancora la pirateria, cambio immediatamente rotta. Con mia gran sorpresa anche la barca cambia rotta e io ripeto l'azione, ancora una volta il natante, che nel frattempo si è notevolmente avvicinato, cambia rotta.

A questo punto, molto insospettito e con giustificati dubbi sulla buona intenzione degli occupanti, ho paura. Salto giù in cabina e, pronto al peggio, prendo la pistola lanciarazzi con un razzo in canna. Si ripete il cambio rotta e il gozzo si avvicina. Tre uomini a bordo, due seduti e uno in piedi, tentano di tagliarmi la strada, prima d'impugnare la pistola chiedo in spagnolo se hanno bisogno d'aiuto, o vogliono qualcosa da bere ..... nessuna risposta, sono muti? Arrivati a dieci metri di distanza, non posso fare altro che impugnare la lanciarazzi e puntarla direttamente sul comandante che sta in piedi nel battello. Lui scuote in maniera quasi invisibile la testa e il timoniere cambia la rotta allontanandosi velocemente dalla mia barca. Certamente conosceva bene l'effetto devastante di un razzo. Mi dispiace molto per loro, forse volevano solo qualche bibita fresca, ma io non potevo rischiare, ero a 25 miglia a nord della costa venezuelana e a 40 miglia dall'isola Margherita. Che cosa facevano quei tre individui così distanti dalla costa con un gozzo piccolo senza attrezzature da pesca? Devo dire che

la paura era tutta dalla mia parte e sentivo un gran male ai reni. Tutto sommato, anche loro hanno preferito prendere il largo prima di essere tagliati in due da un razzo al magnesio che brucia e si appiccica sul legno e sui corpi.

Da tanto tempo non avevo più sparato un razzo con la pistola e allora, come gli individui erano fuori vista, l'ho fatto. Lo spavento che mi ha provocato è stato enorme, nemmeno mi ricordavo che detonazione faceva quel cannone, qual era il disastro causato sulla superficie dell'acqua dall'impatto del razzo. Hanno fatto proprio bene a scappare!

Da NE arriva un altro groppo, avanza come un rullo compressore, è nero come quelli che mi hanno superato la notte precedente. Si muove ad una velocità impressionante e mi passa sopra la testa, appena passato torna il sereno su tutti i fronti!

Metà pomeriggio, all'inizio quasi non percettibile, l'isola Margherita spunta dalla foschia, vedo una barca a vela a circa cinque miglia e tremo di felicità. Non sto più nella mia pelle, con il vento e la corrente potrei tranquillamente proseguire a vela ad una velocità più che soddisfacente ma preferisco aggiungere anche il motore per guadagnare quella mezz'oretta che serve e arrivare prima dell'imbrunire.

L'orologio segna le 20.30, del 7 novembre 2000 e sono ormeggiato nell'Hilton marina di Porlamar. Tutta la traversata è durata 18 giorni e 9,5 ore per un percorso totale di 2550 miglia. La rotta ortodromica si è allungata leggermente per via della corrente sfavorevole durante i primi giorni di navigazione, qualche bordo e deviazione a favore di una navigazione più tranquilla. Considerando il viaggio a posteriori vedo che è andato molto meglio di quanto avessi potuto pensare. La parte tecnica della barca non mi ha deluso, la parte fisica del comandante nonostante l'età ha retto bene, il lato psicologico potrebbe fare altre 3000 miglia senza scalo. Quello che mi resta da fare adesso è scendere dalla barca, abbracciare Ignazio che mi aspetta in banchina e andare a casa sua a mangiare un bel minestrone di verdura e festeggiare questa parte dell'avventura appena conclusa.

—

## IN VENEZUELA - 7.11.2000

La perla dei Caraibi! Il soprannome dell'isola Margarita! Almeno così si dice ed è pubblicizzato nei vari cartelli appesi ovunque e in tutti i depliant che mi passano per le mani.

Sì, proprio Margherita è chiamata da tutti i venezuelani la perla del Mar dei Caraibi, ma per me questi primi due giorni di presenza non sono bastati per poterlo costatare, accetto le sorprese che certamente arriveranno. Per quanto visto finora ..... forse i miei libri sono di vecchia data o tradotti in maniera errata, non ho trovato la minima traccia della perla!

In compenso mi sono rilassato molto, ho smesso di sentire i bollettini meteo e ho anche smesso di prendermi le carte sinottiche, in questo momento non m'importa molto del tempo a 24, 48 e 72 ore. Sto facendo una vita da pascià. Tutto relax e niente lavoro, niente impegni, si vive alla giornata, mentre Ignazio è stressato perché pensa alla cucina!

Mentre girovago da solo o con Ignazio, incontro molte persone e tutti quanti sembrano spaventati dalla micro e dalla macro criminalità che regna qui. Ci sono attacchi ai pullman, rapine per strada, non si può portare con sé né denaro né documenti, prelevare contanti agli sportelli automatici diventa un'azione di gran coraggio, in ogni momento si rischia di perdere tutto, facilmente anche la pelle.

Dicono che qui a Margarita la situazione è ancora tranquilla, assolutamente non paragonabile con quella della terra ferma. Questa non è vita, è una specie di galera che la gente deve subire. La paura accompagna le persone dalla mattina alla sera, da lunedì alla domenica. Bisogna sempre coprirsi le spalle perché anche per 50.000 Bolivar, che corrispondono a circa L. 150.000, ammazzano le persone. In pratica un paese che ha delle ricchezze naturali sta diventando povero per la corruzione che esiste e per il mal governo che in questi anni di pazzia ha portato il paese verso il peggio e la rovina.

Un paese che sta andando in malora. Si possono comprare le cartoline postali ma non si possono acquistare i francobolli salvo che all'ufficio postale centrale. Per affrancare correttamente una cartolina, bisogna acquistare quattro francobolli, quelli del valore giusto non si trovano. Ho affrontato questa spesa delle cartoline, ma l'impresa d'incollare i francobolli era una grande fatica.

Naturalmente, per noi che arriviamo da paesi con un certo ordine e tranquillità, tutto è ancora più difficile da comprendere. D'altra parte, per l'inflazione interna galoppante, l'acquisto di viveri è abbastanza a buon mercato. Sono andato a mangiare diverse volte con Ignazio, non in ristoranti di lusso ma in posti decorosi dove ho sempre speso poco. Pranzo tipico con mezzo pollo, un'insalata con pane, non ho mai speso più di L. 10.000/ 15.000 in due.

I servizi di lusso, come per esempio il marina dove sono ormeggiato, sono carissimi. Chiedono circa L. 50.000 al giorno senza poter usufruire della luce perché ci sono delle prese particolari, americane. Costano la modica cifra di L. 120.000. Rinuncio e benedico il pannello solare, intanto non devo fermarmi per molto tempo.

Il paese è proprio malmesso, la corruzione e le bustarelle sono l'introito principale dei funzionari governativi. Per entrare in questo paese meraviglioso, ho dovuto sborsare L. 340.000! Mentre a Capo Verde, cosa che avevo contestato perché non avevo capito, tutta la pratica era costata 9000 lire. Meno male, tutti questi costi in parte esorbitanti, possono essere recuperati con la nafta a buon mercato. Al distributore, dove vanno normalmente le automobili e camion, il gasolio si paga circa L. 140 al litro. Questo è vero, ma poi in porto non si trova nessun distributore, pertanto è necessario trovare qualcuno che porta la nafta dal distributore in porto, e questo raddoppia il suo prezzo. Costa però sempre poco. Successivamente ho capito che non era tanto pulita, poco raffinata e che sporca i filtri.

La situazione nel marina proprio non mi piace, pensavo di cambiare all'indomani il posto d'ormeggio. Gran delusione, sono andato a vedere il Concord marina. Là la desolazione è totale, ben peggio di quanto uno si possa immaginare. Non si tratta di un marina ma semplicemente di una baia di fronte all'ex albergo Concord che è bruciato

qualche anno fa, e come capita spesso in questi paesi, non è mai stato ricostruito. Rimane un cadavere di venticinque piani e tale rimarrà chissà per quanto tempo. Un posto molto desolato dove sono ormeggiate una cinquantina di barche, con le ancore su un fondo buon tenitore, ma assolutamente senza nessuna struttura che si possa chiamare marina. Peggio ancora dei due pontili gestiti da Carmelo, amico di Matteo che lavora nel porto di Radazul. Non è possibile lasciare la barca sola perché si rischia di averla svaligiata non appena si scende a terra. Bisogna scegliere se ormeggiare molto al largo oppure vicino a riva. Non è una scelta facile, al largo ci sono i ladri, a riva c'è molta sporcizia galleggiante. Posto proprio idilliaco!

Invece qui nell'Hilton marina mi trovo quasi come un eremita. La mia compagnia sono i pellicani che si continuano a tuffare nell'acqua per raccogliere i loro pasti. Altri esseri umani che vedo sono quelli che guidano le macchine per la costruzione del porto, si tratta d'autocarri, ruspe, rulli vibranti e altre attrezzature, mentre gente che arriva con le barche quasi non esiste. In compenso mi trovo le barche della Guardia di Finanza a poche decine di metri e presumo che non avrò molti problemi per quanto riguarda la sicurezza della barca. Ma siamo in Venezuela, e non si sa se sono più i finanziari o più quelli che non hanno lavoro che visitano di nascosto le barche. Meglio non spostarsi verso il Concord, resto qui e accetto il minore dei mali, quello del costo giornaliero per la barca e i rumori delle ruspe e una sicurezza apparente.

Tanto per completare la situazione di disagio, un comandante americano, arrivato ieri con un motoryacht mi fa presente che ho una crepa sul piatto saldato in testa d'albero. Non me ne ero mai accorto, però sono preoccupatissimo e continuo scattare fotografie con lo zoom. Effettivamente la cosa è molto sospetta e sto già pensando di dover cambiare l'albero prima della traversata di ritorno. Non mi do pace perché il rischio è molto grosso e così decido di salire in testa d'albero e verificare la situazione. Meno male che l'ho fatto, la crepa vista dall'americano non è una crepa ma un taglio di progetto, fatto durante la costruzione del piatto. Sono felice che il problema si sia risolto, anzi non è mai esistito, e che non appena Ignazio avrà festeggiato il suo

compleanno, potrò salpare e andare in acque più tranquille.

Ne parliamo da giorni, e oggi decidiamo di fare un giro in macchina per vedere tutta l'isola. Passiamo sul lato est, costruito in maniera disordinata per non dire selvaggia. Lungo la costa paesini con cassette basse, rumenta dappertutto, nessuna fognatura installata e tutti gli scarichi che vanno direttamente in mare. Accanto alle discariche si trovano gli alberghi, le spiagge bianche tanto decantate, dove i bagnanti si divertono senza preoccuparsi troppo.

Poi finalmente la penisola di Macanao, è la parte ovest dell'isola. Un gran parco naturale con moltissima fauna, flora e carcasse di vecchie automobili, una gamma di colori mai vista finora, con fiamminghi e pellicani che si divertono in maniera allegra e indisturbata girando in mezzo alle Dodge, De Soto e Chevrolet degli anni sessanta. Per il resto, la mia considerazione dell'isola: è un paradiso per collezionisti d'automobili antiche. Carcasse in tutti gli angoli, si tratta soprattutto di macchine d'epoca americane. I collezionisti di tutto il mondo potrebbero trovare i ricambi necessari per restaurare le loro vetture tipo Al Capone. Si possono prelevare i ricambi o direttamente dalle carcasse, dimenticate in mezzo alla savana, oppure acquistando le automobili ancora in circolazione.

Molti italiani vivono qui, in parte hanno fatto fortuna ma ci sono anche tanti che non se la passano troppo bene. Gli Italiani sono invidiati dalla gente oriunda, evidentemente hanno lavorato in maniera dura, per crearsi una piccola fortuna e oggi l'indigeno li vorrebbe cacciare dal paese.

Da una settimana giro questa meraviglia d'isola. Mi sto abituando e forse mi sembra meno disastrosa perché, come dice mia moglie, uno si abitua a tutto, anche alla galera.

Ho incontrato molti abitanti di quest'isola, in parte oriundi e in parte nazionalizzati ex emigrati. L'argomento principale di tutte le discussioni sono i soldi, non ho mai sentito parlare d'altri argomenti, tutti fanno quello che ritengono giusto e si arrangiano a modo loro. Certamente non è un paese di cultura e non è proprio un paese fatto per me, forse sto cambiando mentalità e non riesco più a adattarmi.

Finalmente vedo arrivare qualche altra barca, un catamarano, una



barca a vela di 12m e poi un altro motoryacht molto grande di un italiano. Quest'ultimo passa l'inverno, anzi fa passare l'inverno alla propria barca e al suo equipaggio nel Mar dei Caraibi e l'estate nel Mar Mediterraneo. Trasporta la barca due volte all'anno su una nave costruita appositamente per il trasporto di barche tra Caraibi e l'Europa. Spenderà una fortuna, ma si vede che non si preoccupa troppo di questi spiccioli.

Già nell'arcipelago di Capo Verde, ho fissato le loro bellissime banconote nel mio libro di bordo, vorrei avere un ricordo anche quando non potrò più andare in barca. Qui in Venezuela, nonostante le banconote non siano belle come quelle di Capo Verde, faccio esattamente la stessa cosa, chissà quando e quante volte sarò felice di vedere questi pezzi di carta, acquistati sul posto, mi ricorderò l'arrivo fatto con i miei mezzi. Non è mica da tutti, anzi direi proprio è da pochi.

Questa notte è arrivato un altro catamarano con bandiera tedesca. A bordo una coppia, lei sui 65 mentre lui sui 75 anni, girano il mare dei Caraibi da più di tre anni, ma sono arrivati al punto di voler vendere i loro mezzi e tornare a Berlino, la loro città natale che sarà anche quella della vecchiaia. Si sono ormeggiati in fondo al porto, si spende meno, è più difficile da raggiungere non c'è la luce ma non ci sono nemmeno disturbi, d'altra parte io pago la luce ma non mi serve perché è 110V.

Vado a trovare la coppia d'amici berlinesi sul catamarano. Si vede che è una costruzione "fai da te", piante, verdure e basilico sul ponte, sembra un orticello viaggiante, verdure e spezie per condire i loro pasti rigorosamente alla tedesca che qui certamente non si trovano. Guardandomi intorno sul catamarano vedo l'enorme spazio che offre questo mezzo. Mi raccontano che anche la cabina, dove dormono è situata in alto, sdraiati nel letto possono osservare il mare che li circonda. Meriterebbe un pensiero, e chi sa in futuro?

A Margherita il tempo è molto variabile, piove ogni cinque minuti con una violenza tale che l'acqua arriva orizzontale verso lo spray hood è bisogna chiudersi ermeticamente altrimenti tutto quanto diventa umido e bagnato.

Il mio tempo qui non è ancora scaduto e già mi chiama mia moglie

e mi dice che il 12 dicembre arriva a Point a Pitre via Parigi. Potrebbe anche essere che per fine anno ci raggiunga nostra figlia per qualche giorno. Chi sa come mai tutto quest'affetto? Ma sono felice che arrivi!

Si dorme, si vive, ma l'alba e le serate sono i momenti di maggior tranquillità. Non fa caldo e si sta a torso nudo nel pozzetto a guardarsi in giro, pensare, costatare e meravigliarsi. Vedo i vari skipper, che dopo aver speso delle fortune per acquistare le barche, non hanno soldi per comprarsi cinque parabordi. Così anche il mio vicino, non ha i parabordi, le cime d'ormeggio sono mangiate in maniera pericolosa. Non solo le cime, gli chiedo quanti metri di catena ha buttato per ormeggiarsi. La risposta è semplice, molta. Il molto poi sono 10 -15 m che con una profondità di tre a 4 m sarebbe sufficiente se non ci fosse un fondo molto scivoloso e i venti prevalentemente di prua.

La gente proprio non sa che cosa vuol dire quando si acquista una barca.

Un ragazzo americano si vuole spostare dal Concord a qui andiamo insieme a prendere la sua barca che ha dieci anni d'età. E' molto lenta a motore ma certamente veloce a vela. Rob che a casa sua fa il distributore d'automobili, la porta qui nell'Hilton marina per partire insieme a me quando lascerò questo meraviglioso paese. Nessun problema per il trasferimento. Oltre la lentezza del motore, ha i candelieri bassi, e la sistemazione interna tipicamente da barca charter. La ha acquistata due anni fa per girare in queste acque. Ritengo che il motivo di portare la barca qui non sia solo di partire con me, ma soprattutto un riguardo per le femmine che imbarca tutte le sere.

La partenza si avvicina e sono andato pagare i diritti d'ormeggio, altra fregatura tipica da paese latino-americano, mi fanno pagare per una lunghezza minima di 45 piedi. Non è mica giusto essere sempre presi in giro e rapinati senza pudore.

Il mega yacht americano, con il suo capitano bizzarro che era partito qualche giorno fa è tornato, pensa di partire martedì per le isole vergini inglesi. E' molto preoccupato per il vento che attualmente soffia da nord est, ma non per il pieno di gasolio che deve fare. Infatti, riempie le sue cisterne con 28.000 litri da un'autobotte appositamente arrivata in porto. E' considerato una persona importante nel

marina, ma spende solo L. 4.400.000, poco se si considera la quantità e il costo dalle nostre parti. Con i suoi 28.000 litri riesce a fare la bellezza di 800 miglia, io ne consumo 230 litri per fare lo stesso percorso, certamente non alla sua velocità ma con qualsiasi mare.

Giornata meravigliosa, a casa d'Ignazio c'è Osmar che deve fare i lavori casalinghi e altri a me non conosciuti, così io resto in barca e finalmente faccio i miei piccoli lavori quotidiani che sono rimasti leggermente indietro.

Con il passare dei giorni si prospetta un altro giro in macchina con Ignazio e un amico radioamatore venezuelano, poi dritto dritto in barca per sistemare tutto quello che c'è da sistemare e riposarmi un po'.

Incontro non solo stranieri, arriva un Venezuelano dalla terra ferma con una barca a motore. Il suo motivo principale è acquistare superalcolici, che qui tutto sommato si trovano a prezzi abbordabili. Lui e il suo socio di un ufficio di progettazione, acquistano tutti i regali che devono fare per Natale ai loro clienti, sull'isola, senza spendere delle grosse cifre.

Il sonno lascia a desiderare, mi capita sempre quando penso di partire entro pochi giorni. Così anche questa notte, penso e decido che salvo l'incognita del tempo, partirò dopodomani.

Sto bene di salute, e non mi lamento. C'è solo un particolare che mi ricorda che gli anni sono quelli, le mani, mi fanno male e ogni tanto al mattino non riesco a piegare le dita. Anche quello prima o poi sparirà come sparisce tutto nella vita.

Con queste premesse, sono terminati anche i lavori in corso e il marina è sistemato provvisoriamente. C'è un tale silenzio che mi manca perfino la ruspa, il camion o il rullo compressore con il suo rumore monotono ma continuo. Sembra che i pellicani apprezzino molto questa calma, sono aumentati di numero e si danno con gran gioia alla pesca senza farsi disturbare dalla nostra presenza.

Sento i bollettini, ho rispolverato il mio PC, da adesso in poi dovrò riprendermi i bollettini e dedicarmi di nuovo alle carte.

Il compleanno di Ignazio, motivo principale della mia venuta sin qui, è arrivato. Gran festa a casa d'Ignazio, ha preparato una pizza, un paio di panettoni un po' di vino spumante. A noi si associa qualcuno

dei suoi amici, Fiorenzo con sua moglie avvocatessa, ha una faccia tipicamente da indio, una bellezza naturale che sarebbe difficile incontrare in Europa, ma penso che anche Fiorenzo ha dovuto cercarla con il lumicino!

Altri amici che abitano nello stesso palazzo, lui spagnolo e lei francese arrivano per fare gli auguri e così la serata passa piacevolmente finché ad un certo punto, verso le 21.00, ci congediamo tutti quanti. Siamo nei tropici dove si anticipa proprio tutto.

Non per il mio amico ma per me è arrivato finalmente il giorno della partenza, ero felice di incontrare Ignazio, ma non ho nessun rimpianto del Venezuela. Troppa malavita, corruzione, e cose che non funzionano hanno turbato il mio soggiorno. Ho deciso di lasciar stare tutte le isole non francesi e che in Guadalupe si possa tornare finalmente ad una vita normale dove si trova tutto, o almeno il necessario e qualche cosa in più, e dove il sistema burocratico amministrativo è più simile a quello europeo e non a quello sudamericano.

I bollettini, qualche giorno fa ancora favorevoli, non lo sono altrettanto oggi. Il vento invece di girare verso sud sud est, fa le bizze ed è tornato verso nord nord est. Meraviglioso, devo percorrere quasi 400 miglia col vento sul muso. In ogni modo sono le 11 ora locale, mollo le cime di poppa e salpo l'ancora per lasciare l'isola delle perle, questo paradiso che proprio paradiso non è.

## ADDIO VENEZUELA E GUAI IN VISTA - 23.11.2000

L'ultima notte nel porto era un incubo, alle tre del mattino sono arrivati i miei vicini di barca, chiacchierando e cantando canzoni latino americane per un paio d'ore. Così già che ero in tensione non sono più riuscito a prendere sonno. Sapevo che alle cinque del mattino Miami dava il primo bollettino della giornata, mi sono messo al lavoro per prenderlo. Nessuna buona notizia su tutto il fronte, infatti, diceva:

*Fronte freddo da est Cuba all'Honduras si sposta verso sud est e diventa stazionario.*

*Previsione per:*

*Nord di 15 gradi nord, e ovest di 75 gradi ovest, venti superiori a 20 nodi da nord, domani superiori 25 nodi, mare oltre otto piedi.*

*Sud di 15 gradi nord, e ovest di 75 gradi ovest, venti da nord est 20 nodi mare otto piedi, domani venti nodi mare sei piedi.*

*Est di 75 gradi ovest, venti da nord est ad est da dieci ai 15 nodi, temporali, mare cinque piedi. Domani e dopodomani venti da nord est 20 nodi mare otto piedi.*

Non poteva essere diversamente, la mia rotta ideale per arrivare in Guadalupe è di circa 40 gradi, esattamente per nord est. L'unica cosa da fare: mi dovevo rimettere in cuccetta e non partire. Sono testardo, non ho seguito questa buona idea e sono partito.

Lascio il porto con randa e motore, tento di passare sopra vento alle isole Los Frailes per poi dirigermi alla meno peggio verso le isole Caraibiche. Il mio amico americano che voleva partire con me è a poche centinaia di metri dalla mia barca. Oltre al vento, trovo anche un po' di corrente contraria, ma nonostante tutto riesco mantenere abbastanza bene la rotta desiderata.

In questo momento fa proprio caldo, impossibile aprire il boccaporto per i continui spruzzi che inondano il ponte, passo tutta la notte nel pozzetto dormendo fuori, fa un caldo quasi insopportabile. L'americano è sempre nelle vicinanze, vedo le sue luci di navigazione ma il mio radar non lo vede. Le barche in vetroresina, senza adeguato riflettore radar, sono praticamente invisibili, la maggior parte dei proprietari si illudono di essere visti.

Verso il mattino il movimento della barca sull'onda è cambiato, è diventato più dolce e mi fa riposare bene, non mi sono accorto che il vento è girato e sono 50 gradi fuori rotta. Per forza che la barca era diventata dolce. Ho sistemato tutto e mi sono rimesso a riposare. Altro bollettino senza alcuna novità, l'intensità e la direzione del vento rimarranno. Passa così tutta la giornata tra un bordo e l'altro, bisogna bordeggiare per andare nella direzione giusta, il vento proprio non vuole girare come promesso e io ho escluso Cuba dal mio itinerario caraibico.

Brutta sorpresa all'una del mattino. La barca è di nuovo fuori rotta e controllando vedo che un ingranaggio del timone a vento se n'è andato. Come ha fatto non lo so, ma probabilmente si è allentato un dado e l'ingranaggio supportato solo da un bullone non ha retto spaccandosi in due. Colpa mia, durante gli ultimi 26 anni non gli ho mai fatto la manutenzione. Adesso sì che sono nei guai, con mare formato e vento sul muso, senza il timone a vento.

Ho ancora 183 miglia fino a Point a Pitre e sono in posizione 13 gradi 42 minuti nord, 63 gradi 18 minuti ovest. Il danno è proprio notevole, non posso fare nessuna riparazione provvisoria ma quel che è peggio, penso che anche in Guadalupe non potrò far costruire l'ingranaggio rotto. Dovrò trovare un'altra soluzione.

Altro punto a mio sfavore, il pilota automatico, montato dal precedente proprietario non è uno dei migliori e ogni tanto sono a ripararlo perché la cinghia e i rinvii si spaccano continuamente. Per adesso funziona e così decido di proseguire a vela e motore, sforzo meno la ruota del timone. Questo però oltre al rumore continuo molto fastidioso, ha il vantaggio che faccio una rotta quasi diretta verso la meta e tutto sommato entro massimo un paio di giorni dovrei essere arrivato.

Riesco a fare tanti esperimenti e vedo che con vento costante posso anche bloccare la ruota con gli elastici, pertanto, senza utilizzare il pilota automatico proseguo abbastanza bene. Una giornata così, caldo soffoco, timone a vento rotto e l'altra barca nelle vicinanze, sarebbe proprio da dimenticare, ma soprattutto da non ripetere! Tutta colpa mia. Nella disgrazia sono però fortunato perché sono a sole 200 miglia dalla costa e non ancora in traversata!

La situazione creatasi mi stanca molto, sto continuamente in tensione senza un attimo di riposo vero, vorrei già essere arrivato.

Ricomincia un altro giorno caraibico, il mare e il vento mi sembrano diminuiti, ma sempre dalla stessa direzione. La rotta verso nord, mi porterebbe, se la dovessi mantenere, all'isola di San Martin, che è già meglio di Cuba. Vedrò più avanti cosa fare.

Le situazioni cambiano, meno male, come su tutte le isole Caraibiche, sotto vento il mare si calma, posso proseguire decisamente verso Basse Terre sull'isola della Guadeloupe, e alla fine riesco a entrare nel porto di "Rivier Sens" prima dell'imbrunire. Ho fatto circa 500 miglia, cioè 100 miglia in più del previsto ma soprattutto tanta fatica. In questi giorni, con tutti i guai che mi sono capitati non ho dato molta attenzione al libro di bordo e spero di poterlo completare in seguito, avevo da pensare ad altro, proprio non ce la facevo.





## GUADELOUPE - 27.11.2000

A prima vista non sembra, sì ci sono i Creoli, mercati e case caribiche, ma sono tornato nella civiltà, cioè in Europa, La polizia di frontiera, la dogana, i dipendenti del marina, cioè tutti quanti, sono semplici e gentili, le mance per ottenere un servizio dovuto sono sconosciute! Oltretutto, funzionano anche i cellulari, sembra che il mondo sia di nuovo in ordine

Passano i primi giorni e, nonostante l'intenzione iniziale, non sono andato a Point a Pitre con la barca. Prima volevo trasferirmi subito il giorno dopo il mio arrivo. Ho avuto l'occasione e sono andato in automobile, ho visto che il marina proprio non mi piace, troppa gente, ma soprattutto troppi charteristi e troppe barche da multimiliardari. Ho deciso di restare qui dove sono i Caraibi com'erano vent'anni fa con tutto il loro folclore, i profumi, i colori e la tranquillità dell'isola. Vado spesso al mercato di Basse Terre, è uno spettacolo per gli occhi e il naso. Qui le donne del mercato, e anche i loro clienti che arrivano per acquistare la merce, sono tutt'altro che snelle, altro che sedere a mandolino. Portano la loro mole con una tale disinvoltura che uno rimane a bocca aperta. Fanno un passo a sinistra e la chiappa di sinistra si alza, fanno il passo a destra e la chiappa di destra si alza. Non si fanno assolutamente scrupoli e sono di una naturalezza straordinaria che piace oppure non piace, la via di mezzo non esiste.

Evidentemente piacciono così e soprattutto si fanno piacere così. Al mercato non sono solo le donne ma sono i colori, le spezie, i frutti tropicali in abbondanza che fanno aumentare il battito del cuore e con il tempo anche aumentare le cucaracce in barca.

Certo, purtroppo il tempo e quello che è, siamo nella stagione delle piogge che sono abbondanti e soprattutto ad intervalli ravvicinati.

Ad ogni angolo, vedo qualche progetto finanziato dalla CEE, la Francia sa come gestire, finanziare e fare funzionare le sue provincie d'oltremare. Questo certamente è anche una delle ragioni, come potrò

constatare successivamente, che non esiste odio razziale all'inverso, com'è sulle altre isole Caraibiche dove i creoli, tutto sommato, odiano i bianchi e invidiano i loro fratelli delle isole francesi.

Qui nel marina tutto è tranquillo ho degli amici e vicini di barca squisiti. Subito il primo giorno, arrivato alle 18.00, sono stato invitato a cena. Come tanti arrivati dall'Europa o dalla Metropoli, come dicono i francesi, stavo anche valutando di vendere la mia barca, o di farla rientrare in Europa con la nave. Mica mi dovevo vergognare, nessuno dei miei conoscenti è rientrato attraversando l'atlantico del nord da solo, e quelli che conosco nemmeno con equipaggio! Non è un problema di traversata, più faticosa ma certamente più bella, ma semplicemente perché ho tanti dolori alle mani, mi fanno male e non so bene come risolvere questa situazione degradante.

Brutto vedere e notare un degrado fisico, sono triste e depresso per questo, non c'è un movimento delle mani o del braccio che non mi dia fastidio. Non è un'artrosi precoce, ma una conseguenza della mia malattia genetica, proprio non ci voleva.

Da quando sono nei Caraibi ho imparato a convivere con le cucaracce, ma questa mattina ho anche scoperto di avere un topo a bordo. Per dir la verità mi sembrava di averlo sentito durante la notte, ma questa mattina ho trovato le sue tracce. Ancora colpa mia, ho i dischi da mettere sulle cime d'ormeggio che proteggono la barca dagli intrusi, ma naturalmente non li ho montati, pensavo sempre che a me non potesse capitare. Adesso sì, monto i dischi ma preparo anche la trappola contro i ratti, già acquistata a Las Palmas di Gran Canaria. Altra sorpresa, voglio tirare su un cartone di latte dalla sentina, e mi trovo tre cartoni di latte e quattro cartoni di vino tutti rosicchiati con il contenuto fuoriuscito e giù in sentina. Un miscuglio incredibile di latte e vino. Vedrò quello che succede la prossima notte e se sarò in grado di beccare quel clandestino senza i documenti in regola.

E' proprio un topo addomesticato, abituato agli esseri umani e non si spaventa di niente. Sto in dinette con due amici tedeschi, quello si presenta in cabina di poppa e guarda verso di noi, la ragazza guarda verso lui e diventa bianca dallo spavento, ma il topaccio si ritira in buon ordine.

Non posso pensare di convivere anche con lui e gli ho preparato un bel bocconcino di prosciutto e spero proprio che il buon odore lo attiri. Vado avanti così per i prossimi due giorni, lo sento ma non lo vedo. Alle due del mattino della terza notte finalmente sento un gran colpo, la trappola con il suo basamento di legno si muove attraverso la cabina. L'ho preso. Si tratta di un esemplare maestoso, lungo 28 centimetri più altri 40 di coda. Foto ricordo e poi lo deposito sul pontile per farlo vedere il mattino seguente a tutti gli amici presenti. Due righe ricordo inviate a Bolina mi faranno rileggere qualche mese dopo tutta la storia.

Ho dovuto prendere una decisione drastica, non voglio e non posso dichiarare la guerra a qualche popolo o dittatore a me poco simpatico, però mi sento in diritto di dichiarare guerra totale a tutte le bestie che ho a bordo. Sono andato in una "ferreteria" e ho comprato un apparecchio elettronico che emette ultrasuoni. A detta di un amico e della descrizione che trovo allegata, le bestie odiano gli ultrasuoni emessi. Anche se sono già arrivati in visita o per caso installati permanentemente a bordo ho la speranza che scappino al più presto possibile. In alternativa ho la speranza che mangino il veleno o facciano scattare la trappola. Vedremo in futuro il successo dei vari sistemi. E già che c'ero ho comprato anche delle trappole per le cucaracce, sono prodotte a Taiwan, si chiamano sticky box. Funzionano bene ma non le eliminano definitivamente.

Con tutti gli impegni che ho in questo momento, mi sono anche messo a smontare il timone a vento e vedo che il danno è abbastanza grave. Dovrò cercare il ricambio presso il costruttore in Inghilterra, in caso contrario lo farò fare ad un amico in Italia che è attrezzato per questo tipo di produzione.

Al di fuori degli imprevisti, le giornate trascorrono tranquillamente con amici che arrivano e amici che se ne vanno, nessuno dà fastidio, è proprio vero che gente che gira il mondo in barca a vela non ama il chiasso e il baccano, ma la tranquillità assoluta.

Mentre nel marina ci diamo al dolce fare niente, in mare le tragedie continuano, mancano ancora due barche all'appello, la prima è un ketch chiamato "Fox Lady" partito dalla Florida con un solitario,

disperso nel Mar dei Caraibi, la seconda "S.V. Honna" partita da Bermuda verso sud da molto tempo non ha più dato segni di vita.

L'inizio di dicembre è arrivato e finalmente, da quando ho catturato quell'inquilino roditore, posso dormire tutta la notte senza rumori senza ansie e senza avere paura che il topo mi passi sulla cuccetta, sarebbe una visita notturna poco gradita.

La coppia giovane di Francoforte che ha passato la luna di miele sulla barca è partita. Con la barca di 12 m presa a noleggio. Hanno voluto fare una prova, successivamente avevano intenzione di comprarsi una barca della stessa dimensione e fare un lungo giro di un paio d'anni, beati loro, hanno l'età per fare i progetti a media ma soprattutto a lunga scadenza.

Ieri è arrivata un'altra barca con bandiera tedesca, un OE32, costruita in Danimarca e completata in proprio. Come tutti i nordici, anche loro hanno preferito un tipo Colin Archer bella e sembra anche molto marina. I due proprietari lui 63 e lei 60 anni vivono sul guscio da quattro anni, e solo l'anno scorso hanno attraversato l'Atlantico, girovagando poi un anno intero tra il Venezuela, il Brasile e le isole Caraibiche, adesso hanno intenzione di dirigersi verso nord per poi ritornare a casa nel 2001. In Venezuela, così mi dicono, hanno avuto dei grossi problemi, sono stati sfortunati, sono stati attaccati mentre erano in pullman, ma per fortuna l'autista conosceva la pratica dei banditi e ha evitato dei danni maggiori accelerando e scappando con il grosso mezzo.

Passo una giornata tranquilla senza scendere a terra, leggo, riposo e sistemo le cose mentre Aike e Bodo sono partiti verso nord, un breve saluto e già erano spariti dietro il molo.

Mi sono calmato perché finalmente ho trovato l'ingranaggio del timone a vento, è già in viaggio dall'Inghilterra verso l'Italia e poi mia moglie lo porterà qui.

Amici francesi e vicini di barca squisiti, lui è paralizzato dalla vita in giù, vedevano che ero molto tranquillo e che giravo a vuoto, allora mi hanno chiesto se avevo voglia di accompagnarli ad un ristorante caraibico dove fanno un po' di musica. L'invito non poteva arrivare in un momento migliore e sono andato con gioia. L'atmosfera nel

ristorante era magnifica e infatti è diventata una bellissima serata senza turisti, in mezzo ai loro amici creoli. Molta allegria, musica e perchè no, vedo che gira anche qualche spinello!

Nel marina il tempo passa e non si conosce la noia, arriva un'altra barca sugli 11m, costruita in alluminio, non molto bella ma certamente funzionale. La manovra d'ormeggio non è da manuale, ma dato che non c'è vento non c'è danno e molte risate. Joel, Sandra, il figlio Luick e il gatto Jaimi ridono, lui più tardi mi dice: meno male che i miei alunni non hanno visto questa manovra perché avrebbero perso tutto il rispetto verso il loro professore. Insegna arte nautica! In precedenza ha lavorato tre anni a Bastia in Corsica, e poi ha lasciato l'Europa, arrivato nei Caraibi ha trovato un altro lavoro temporaneo presso l'istituto nautico di Basse Terre. Che fortuna che hanno i francesi, girano il mondo e possono lavorare da tutte le parti, hanno le loro province d'oltremare e le colonie sparse un po' nel mondo.

Dopo aver visto gli altri marina distribuiti sull'isola ho deciso di restare qui e di instaurare la mia base caraibica a Rivier Sens. Ho parlato con il comandante del porto e la sorpresa è grande, invece di pagare 102 franchi di tariffa giornaliera, ho potuto pagare la tariffa mensile che è 1236 franchi. Bisogna proprio dire che è a "buon mercato", è probabilmente il meno costoso di tutta la zona e alla fine costa anche meno di un qualsiasi ormeggio nella vecchia Europa.

In questo periodo vedo anche i primi risultati delle trappole piazzate per catturare le cucaracce. Con mia gioia funzionano e pertanto quando arriva un catamarano con su dei villeggianti tedeschi che mi raccontano d'aver le cucaracce a bordo gli consiglio subito d'acquistare le scatolette favolose. Non conoscerò mai il risultato ma penso che non si preoccuperanno molto, fra qualche giorno le ferie saranno terminate e la barca passa di mano! Saranno altri che si dovranno dare da fare.

Una barca molto bella con bandiera canadese, si avvicina al porto e viene a ormeggiarsi a pochi metri dalla mia. A bordo un tedesco che vive da 35 anni in Canada, ha già 67 anni e viaggia con un suo amico che gli dà una mano. La barca ben costruita in America è funzionale ma fredda, certamente non può essere paragonata a quella dell'olandese.

Hans, il proprietario, ha lavorato in Africa, in Medio Oriente, in Canada e negli Stati Uniti. Di professione è ingegnere edile. Adesso si gode la barca da 300.000 dollari. Mi dice che vorrebbe restare in barca per altri cinque sei anni e poi tornare in Germania per passare gli ultimi decenni della sua vita in patria. Non è il primo che mi dice di voler passare gli ultimi anni della vita in patria, verrà alla fine anche a me questa voglia?

In mezzo a tutte le barche, per noi normali, ci sono tantissimi catamarani ma sono tutti di società di noleggio e si vede come gli skipper le conducono! Senza arte, né parte, né conoscenza! Uno di loro però, con bandiera tedesca, è arrivato da oltre oceano. Il proprietario mi racconta che ha dovuto ripararsi a Capo Verde perché rischiava di affondare dopo aver urtato durante la notte contro un oggetto galleggiante. A Mindelo ha fatto arrivare dei tecnici che hanno riparato uno dei due scafi, imbarcava una grossa quantità d'acqua. Sì questo è il rischio che si corre quando le barche sono leggere e molto veloci, non ho ancora sentito nessuno che ha forato lo scafo d'acciaio!

Altro solitario qui in porto, un francese sempre sui sessant'anni con una barca tipo Sylfe, è un vecchio Benetton di circa trent'anni fa, acquistato qui in Martinica. Arriva in questo momento dal Venezuela dove ha passato quasi due anni senza incontrare dei grossi problemi, evidentemente è stato sempre in mezzo alle altre barche e si sono protette tra di loro contro la malavita assai diffusa. Lui è entusiasta di quel paese, mi dice che tornerà presto.

La vergogna di questo pontile è una grossa barca in ferro, ormeggiata in testa del moletto e certamente non in grado di salpare. Il proprietario dentista francese a Basse Terre, bizzarro ma gentile, ha deciso finalmente di fare ordine e pulire il suo mezzo. Probabilmente è proprio lui che ha la barca piena d'inquilini, sono i topi e ratti che girano poi in tutto il porto. Spero proprio che con la pulizia qualcosa migliorerà e che termineranno le visite poco gradite.

Altri arrivi, altri disastri durante gli ormeggi, ma anche altre risate e un altro invito a prendere un drink a bordo. Scopro così che sono partiti in otto più skipper, quattro di loro sono sbarcati e tornati a casa in Francia, lo skipper li ha lasciati soli e loro freschi come le rose hanno

voluto proseguire. Bisogna proprio avere coraggio nella vita, oppure si tratta del coraggio degli incoscienti?

Mia moglie è arrivata, il lungo volo da Milano via Parigi è stato tranquillo e finalmente con lei è arrivata anche la posta degli ultimi mesi e i ricambi per il mio timone a vento.

Una lettera particolarmente gradita è quella del mio amico Roberto, mi dice tra l'altro:

*..... spesso come lo spirito, sul tangone insieme a te, danzavo anch'io ...*

è proprio un vecchio amico che mi aveva prestato il suo tangone in legno da lui stesso costruito trent'anni fa.

Con Sarah che è arrivata ieri, siamo partiti per andare alle isole adiacenti alla Guadalupe, solo 15 miglia ma purtroppo il mare, come sempre in questi paraggi, non era proprio calmo. In più non potevamo scendere a terra, perché il mio canotto è rimasto sempre ben stivato sotto le cuccette, non lo ho gonfiato, ma per dire la verità non avevamo nemmeno molta voglia di scendere.

Con un po' di fantasia e tanta buona volontà abbiamo inventato con le provviste disponibili a bordo la cena del 24 dicembre. Il mattino seguente si è presentato bello e siamo ripartiti subito verso un porto a nord est dell'isola che si chiama San Francois. Qualche ora di navigazione, e siamo entrati in un marina, ci siamo attaccati alla luce, all'acqua e abbiamo deciso di restare qui per i prossimi giorni. Piace molto alle mie donne, invece d'averle le alte montagne alle nostre spalle vediamo il mare aperto e niente isole fino in Africa. Lo svantaggio di questo posto è che c'è un'anarchia totale, non esiste il comandante, non ci sono marinai, ma non c'è nemmeno da pagare. Ogni tanto bisogna spostarsi, secondo chi arriva o chi parte e tutti si arrangiano e trovano una convivenza pacifica.

Penso ogni tanto al mio rientro, Sarah sta pensando al suo e Piera pensa anche lei alla sua partenza fra 30 giorni. Intanto Sarah partirà il 31 dicembre verso le dieci di sera e passerà il Capodanno in aereo, spero proprio che a mezzanotte a bordo dell'aereo si serva lo spumante! Il tempo passa molto velocemente e siamo già arrivati nel 2001.

Piera e io lasciamo il porto e andiamo ad Antigua. Un'altra navigazione non proprio felice per mia moglie, con mare forza tre, quattro e venti sui 20, 25 nodi. Volevamo prima passare da un altro gruppo d'isolotti ma non era possibile entrare nel passe, a causa di questo contrattempo abbiamo deciso di andare direttamente ad Antigua passando una notte in alto mare. Era impossibile non visitare un porto così famoso come English Harbour dove secoli fa Lord Nelson ha ormeggiato le sue navi da guerra pronto a difendere l'isola e gli interessi della sua regina, nonché attaccare i nemici veri e immaginari.

Qui la musica è ben diversa, non c'è la gentilezza delle isole francesi e tutto è diventato improvvisamente molto caro. Il mio amico Carlo, radioamatore e amico di Pino, è venuto a visitare la barca e ci ha invitato a pranzo. Lui svizzero vive sei mesi all'anno qui e altri sei li passa in Liguria. Prima di lasciare Antigua, ormeggiamo per un paio di notti in una baia molto bella, ben protetta da tutti i venti e dal mare, purtroppo l'acqua non è proprio limpida, ci sono alghe e mangrovie, ma la baia "Indian Creek" è a prova di ciclone. Proseguiamo poi verso il mio punto d'appoggio, il marina di Rivier Sens, ritroviamo di nuovo tutti i nostri vecchi amici e naturalmente anche qualche nuovo arrivato. Questa notte mi sono svegliato alle tre del mattino, ho aperto gli occhi e attraverso il boccaporto ho visto la stella polare, mi sembrava che mi segnalasse la mia rotta e la via del ritorno, la dovrò seguire per molti giorni prima di poter girare verso E. La stella polare mi darà una mano per orientarmi meglio senza dover consultare la bussola o il GPS.

Ripensandoci, in maniera meno romantica, devo dire che forse non era la stella polare che mi ha svegliato, ma la cena della sera precedente. Dopo molti pranzi e cene a base di pollo arrosto abbiamo fatto un'ottima cena caraibica che ha reso allegra mia moglie, probabilmente sarà stato il vino perché per cena abbiamo mangiato: wuerstel con crauti scaldati a bagno maria, era ottimo e ho mangiato proprio con gran gusto.



## BASSE TERRE ALLE SPALLE - 26.03.2001

Il tempo delle piogge è passato da settimane ma questa notte ha piovuto come se il cielo avesse aperto tanti rubinetti sopra l'isola. Non mi sono meravigliato quando al mattino ho trovato il ponte e la tuga di un pulito meraviglioso, splendido come il sole che era ritornato con il suo caldo che non è mai troppo forte, scaldandoci con il suo tepore e spazzando l'umidità della notte precedente. Nella baia di Deshaies, dove ho buttato l'ancora ieri sera, ci sono ancora una ventina di barche, qualcuna molto bella e ricca, altre sulla dimensione della mia. Stranamente, solo otto di loro sono in acciaio o d'alluminio, ma tutte in perfetto Stato. Uno Joshua verde qui di fianco è perfetto, non si vede minimamente la sua età, dovrebbe superare i 30 anni. Il "Petronella", immatricolato in Inghilterra con bandiera inglese, è abitata da una coppia sui settant'anni.

Dopo una breve colazione salpo l'ancora e mi dirigo verso l'uscita della baia e verso nord. Le prime miglia, sempre sottovento dell'isola, devo farle a motore, ma non appena lascio la protezione dell'isola, isso il fiocco e si parte allegramente verso S. Martin, mi sembra quasi d'essere

*"Marcel",*

comandante di piccolo cargo e protagonista in un libro di Larson, parte sempre verso nuovi orizzonti a lui sconosciuti

Proseguo per 340 gradi, carico le batterie con il generatore eolico e finalmente posso provare anche quello a trascinamento. Sono felice non penso più troppo alle isole visitate e al tempo passato là. La giornata passa tranquillamente con il vento che non cambia, vado dritto verso la mia prossima meta. In lontananza le isole di Montserrat e Antigua escono dalla foschia, probabilmente più tardi vedrò anche Nevis, S. Kits e San Barth.

Il mio satellitare continua a fare lo stupido, riceve i segnali poi spariscono e successivamente tornano, meno male che navigo in mezzo

alle isole, che sono ben distanti dalla mia rotta, non mi devo preoccupare più di tanto per i bassi fondali e i reefs nelle vicinanze della terra ferma.

Come d'abitudine non ho fatto molto durante la notte, la notte è fatta per dormire o ammirare cose piacevoli! Non ho scritto, non ho preso appunti nel mio giornale di bordo, ero troppo impegnato a guardarmi intorno a vedere tutte le isole sotto vento mentre la barca procedeva. Ora mi trovo a cinque miglia da San Barth e a 16 da S. Martin, dove spero di arrivare fra tre o quattro ore. Bello aver potuto guardare le isole anche se al prezzo di non aver potuto dormire. Un'altra barca a sole tre miglia di distanza mi ha impedito di poter utilizzare il radar per sorvegliare il percorso, riposerò meglio durante la traversata atlantica. In programma era d'ormeggiarmi presso Bobbys Marina, sulla parte olandese dell'isola, avevo un appuntamento con degli amici danesi. Orribile, troppa risacca ma soprattutto sei navi da crociera già all'ormeggio. Arrivano tutte di mattino per ripartire la sera e i passeggeri godono di una giornata intera per fare shopping. Nel paesino esiste solo una strada lunga ca 2 km con tutti i negozi, almeno il cinquanta per cento sono gioiellerie che vendono soprattutto oro a 14 carati. Qui l'oggetto deve essere grande senza costare molto. Ho controllato i prezzi sono tutt'altro che a buon mercato.

Non era possibile restare là, ho cambiato subito idea, mi dirigo verso Symson Bay Marina situata in laguna. In quel posto, tutto il problema è arrivare al momento giusto, per entrare nel canale. Arrivati in laguna interna si pone il problema di trovare un posto in banchina. Il ponte di passaggio sopra il canale si apre solo due volte al giorno, sono fortunato, arrivo venti minuti prima dell'apertura e mi dirigo verso il distributore per riempire i serbatoi. Avevo avvertito il marina Office con il mio VHF, prima risposta ottenuta, non c'era posto in banchina. Bisogna insistere e alla fine ho trovato un posto di fianco ad una barca di 17 m, ho potuto infilarmi con luce e acqua a disposizione.

Non siamo più nei Caraibi ma nei sobborghi dell'USA perché i prezzi sono lievitati. Quarantacinque US dollari per notte non è proprio una cifra a buon mercato ma in mancanza d'altro uno accetta anche questo.

Mi fermerò qualche giorno e partirò il primo d'aprile per la lunga traversata.

L'ambiente e quello che è, la mia barca sembra un dinghy in confronto alle barche qui ormeggiate. Sono tute navi a motore, da 40 a 50 e anche 60 non più piedi ma metri, tutte con bandiera americana o di qualche isola caraibica, dove le tasse non si pagano. Vedo una specie di nave non lontana da me, sul ponte hanno piazzato un'orchestra con tre musicisti e cantanti mentre i proprietari ballano ai suoni Caraibici. L'ambiente non mi piace, qui bisogna essere nati o almeno cresciuti, altrimenti la situazione sta molto stretta, non solo i proprietari con i tipici abiti bianchi e berretti da capitani la buttano giù spessa spessa spessa, ma anche gli skipper con le hostess di bordo portano i nasi ad oltre 3m d'altezza e non considerano per niente i comuni mortali.

Ma a differenza dei proprietari, che devono lavorare giorno e notte con tutte le responsabilità del momento per mantenere queste ville galleggianti, gli skipper e le hostess non fanno niente e se la passano molto bene. Sono loro i veri vacanzieri perpetui e proprietari delle barche.

Com'era diversa la vita a Basse Terre e come sarà diversa la vita a Horta. Là almeno, certe facce non si vedranno. E' facile vestirsi da gran marinai, ma è più difficile attraversare l'oceano. Sono pochi i super-yacht che riescono ad arrivare dall'altra parte con i mezzi a loro disposizione, preferiscono imbarcare le piccole navi su quelle grandi costruite per questo servizio.

Uno dei motivi principali per i quali mi sono fermato qui era quello di acquistare un nuovo GPS, l'ho fatto immediatamente dopo il mio arrivo. L'ho potuto programmare e così sono pronto per partire.

Faccio qualche altra provvista, pane nero integrale a lunga conservazione una scoperta che ho fatto recentemente, il pane arriva dall'Olanda e ha una scadenza che supera l'anno. Acqua minerale che arriva dalla Guadalupe imbottigliata a Dolè, sono ormai ricordi di tempi lontani, anzi lontanissimi.

Quasi tutti i navigatori transoceanici partono da qui, incontro Omero, noto skipper italiano che attraversa l'atlantico due volte l'anno con una barca di 15m, fa pubblicità su tutte le riviste italiane e ha

alle spalle qualcosa come 12 traversate atlantiche, sempre in compagnia d'amici paganti. M'invita a cena e parliamo della prossima partenza. Per lui una cosa di routine, mentre per me una grande emozione. Per lui la traversata sarà di circa 16 giorni, per me posso solo stimare approssimativamente che durerà da venti a trenta giorni. La differenza fondamentale è la lunghezza della barca, più lunga è, più veloce diventa e anche il numero delle persone a bordo non è da sottovalutare.

Nel marina, molto ben organizzato, ho potuto consultare la mia posta elettronica, vedo che piano piano gli e-mail diminuiscono perché quando uno è fuori dal giro la gente non ti pensa più. Mi sembra logico perché anch'io penso poco agli amici rimasti a casa, ma molto di più ai conoscenti fatti durante la crociera, è questa la mia vita attuale che ho scelto deliberatamente e che non vorrei cambiare. Le giornate passano velocemente, ho tante cose da controllare, ancora qualche spesa, rifornimento della cambusa, cartoline, telefonate e tutto quello dell'ultimo momento. Ho incontrato un altro gruppo di ragazzi italiani, sono tutti residenti nei Caraibi e vivono su varie barche. Tutti i giorni alle 8 e 30 e alle 18 e 30 si sentono in radio per raccontarsi i loro fatti e dare consigli ai nuovi arrivati. Valeria è il capobanda, una ragazza milanese vive su un Franchini 47 e ha scelto questa vita pur essendo avvocato. All'università è stata una compagna di Maurizio, com'è piccolo il mondo!

## VERSO HORTA, O ADDIO CARAIBI? 1.4.2001

Pagato il marina, che alla fine non era così caro come pensavo perché mi hanno applicato la tariffa dei cinque giorni, sperando proprio che tutto fosse a posto, ho fatto quello che c'era da fare e non ho lasciato lavori in sospeso. Il vento non manca in questo momento e nei prossimi giorni dovrebbe rimanere abbastanza favorevole con una componente da est sud est. Mi dirigo di nuovo verso il canale in direzione opposta di quando sono arrivato, il ponte si alza e io sono fuori in mare aperto.

Prima sorpresa, vedo una barca già vista a Porto Santo, la barca della coppia svizzera. Faccio un urlo e saluto Fritz, ma purtroppo non ho tempo per fermarmi. Devo dare la precedenza all'appuntamento con Omero, prima della traversata ha voluto dormire una notte in rada sul lato francese dell'isola. Doveva fare abituare al movimento continuo i suoi ospiti arrivati in parte solo ieri. La partenza non poteva essere peggio, non appena lasciati gli amici svizzeri ho inserito il pilota automatico per sistemare i parabordi e tutto quello che era ancora da sistemare. Immediatamente quel maledetto, come tante volte in passato, ha smesso di funzionare con un gran rumore.. Decisione presa velocemente, non potevo mica intraprendere la traversata senza pilota automatico! Mi dirigo sul lato francese per incontrare Valeria e suo marito Claudio e per acquistare un nuovo pilota automatico. A posteriore penso che poteva anche capitare peggio se si fosse rotto dopo qualche giorno di navigazione, allora si che sarebbero stati guai grossi.

Come sempre ogni disastro ha il suo lato da non disprezzare. Sono stato invitato da Valeria e Claudio e durante il pomeriggio ho potuto far i preparativi per il montaggio del nuovo pilota automatico, lo dovrò prendere domani mattina perché oggi che è domenica non si lavora nemmeno da queste parti. L'acquisto non era una cosa difficile, sapevo quello che volevo e un'ora e mezzo dopo averlo preso tutto ha funzionato. Così, con un giorno di ritardo, ho iniziato l'inseguimento

d'Omero. Una gara non alla pari, non si può gareggiare con barche che sono cinque metri più lunghe con sei uomini a bordo e che la fanno rendere alla sua massima velocità.

Per passare da sottovento a sopravvento delle Antille ed entrare definitivamente in Atlantico ci sono circa 15 miglia e si passa tra l'isola d'Anguilla, Prickly Pear Cays e Dog Island. Mancano ancora otto miglia, il tempo è buono e il vento si mantiene sui 10 a 15 nodi da est. Tempo, mare e vento ideale per iniziare la lunga traversata verso le Azzorre.

Il lungo e spero non difficile viaggio verso l'Europa è proprio iniziato. Non mi rendo ancora conto, qui fa caldo, sono in pozzetto con i pantaloncini, il sole brucia e mi fa vivere. Come sarà verso i 35 gradi nord? Spero proprio non troppo brutto e freddo. Non solo il pilota automatico, ma anche il GPS, acquistato a San Martin, funziona proprio bene. Bella differenza tra quelli che usavo in precedenza, lavoravano con tre satelliti, e quelli attuali che lavorano con 12! La differenza non si vede tanto nella posizione geografica che indicano sul loro display, ma si nota soprattutto nell'indicatore della velocità che rimane costante e al massimo oscilla di un decimo di nodo. Oltre tutto, mi funge anche da log, conteggia le miglia.

Dal punto di vista psicologico, questa sera è un momento molto importante ho fatto un ottimo collegamento radio con Pino con Ignazio e successivamente anche con Valeria. Tutti quanti mi hanno augurato una buona traversata e così sono rimasto seduto nel pozzetto, la sera è proprio bella e posso ammirare un stupendo tramonto, il mare è lungo e il vento si mantiene come previsto. La barca tira dritta verso nord, verso la stella polare vista prima della partenza in Guadeloupe. Sono meno preoccupato e la vita a bordo si sta normalizzando come capita sempre dopo qualche ora o giorno dalla partenza.

La prima notte, normalmente la più difficile, è passata bene. Ho dormito e mi sono svegliato solo tre volte, c'erano navi in lontananza oltre le sette miglia. Comunque anche per il resto nessun problema con una rotta che oscilla più o meno di 10 gradi.

Navigo sempre di bolina larga. Per adesso il vento è poco, ma va

proprio bene, non solo la prima notte è quella più difficile ma tutti i primi giorni non sono facili, bisogna abituarsi al movimento della barca e alla routine quotidiana.

Questa sera è successo un fattaccio proprio spiacevole, in frequenza c'era Beppi che mi chiama pirata e tutti gli vanno addosso. Pippo litiga, Pino ed Enzo se ne vanno, Ignazio si offende. Quello che Beppi non sa è che è vero che in passato utilizzavo la radio senza nominativo, ma la mia situazione è cambiata perché utilizzo quello provvisorio rilasciato dalle autorità del mio paese. Non ho molta voglia di spiegare tutto a Beppi e lascio cadere la questione. Meno male che non tutte le sere sono così altrimenti addio favolosi QSO con questo gruppo d'amici.

I primi quattro gradi verso nord sono superati, ma la temperatura si mantiene piuttosto alta e il cielo è pieno di nuvole basse che non promettono niente di buono. Infatti, inizia piovere e così devo chiudere anche i boccaporti e quel po' d'aria che circolava e dava sollievo non c'è più. Il progresso verso Horta lascia desiderare, non riesco a proseguire verso nord nordest, devo seguire un'altra rotta non proprio consigliata. Diverso è per l'amico Omero, con la sua splendida barca, stringe molto meglio di me.

Leggo, mangio e riposo. Sempre meglio riposarsi in tempo e non essere stanchi quando arrivano i momenti brutti. Ho tutto il tempo a mia disposizione per covare i pensieri nell'intimità di questo piccolo grande mondo che mi circonda. A che cosa si può pensare in questi momenti? Naturalmente agli amici e alle popolazioni che ho appena conosciuto nel mar caraibico, alle giornate e alle settimane passate in allegria e semplicità.

Mentre leggo nel pozzetto mi passa un cargo a poche miglia che va in direzione opposta. Non lo ho chiamato, ero troppo preso con il mio libro ma ero anche preso con l'osservazione delle tartarughe. Sì proprio di tartarughe si trattava, esattamente come avevo già notato durante tutto il viaggio d'andata. Da quando ho lasciato Gibilterra ho annotato quasi tutte le tartarughe nel mio libro di bordo per elaborare statisticamente la popolazione vivente nel Nord Atlantico. A tutt'oggi, si tratta di un calcolo contestabile, ritengo che nel Nord Atlantico ci

siano più di 100 milioni di tartarughe in viaggio. Probabilmente molte di più, annoto ma soprattutto vedo solo quelle con un diametro superiore ai 40 cm, ma di più piccole quante ce ne sono? Poveri noi, che crediamo alle storie che la tartaruga sia un essere in via d'estinzione. Credo piuttosto che la storia dell'estinzione della tartaruga giovi soprattutto a chi ha organizzato il progetto della salvaguardia e si prende favolosi stipendi da presidente o vice dell'associazione.

Il vento e il mare sono aumentati notevolmente, circa 25 nodi da est sud est che non sono proprio il massimo per mantenere la rotta. Ho dato due mani e mantenuto il fiocco da cutter, navigo con una velocità tra i cinque e sei nodi con la barca ben equilibrata e una rotta tra i 40 e 50 gradi.

Dopo la burrasca, il vento si è calmato e ha lasciato la pace assoluta. Verso le due del mattino mi sono svegliato con assenza totale di vento e mare lungo. Un po' di motore non fa male e vado avanti a 1500 giri. Non lo so, forse sono già entrato nella zona dei venti variabili, una fascia larga ca. 300 miglia, l'attraversamento potrà durare tre o quattro giorni, sono da solo e non ho nessuna voglia di bordeggiare. Evito la fatica e non vado avanti ad una velocità inferiore ai due nodi. Preferisco essere meno sportivo con il motore acceso, ma guadagnare un po' di miglia verso nord. La giornata è grigia, vedo temporali in tutta la zona e ogni tanto mi raggiunge uno scroscio d'acqua.

Valeria mi conferma che il vento tornerà domani con intensità robusta e allora non c'è altro da fare che attendere e gioire in anticipo del percorso che farò. Il tempo passa velocemente e preparo tutto quello che posso, compreso un pranzo che sarà solo da scaldare, sarò pronto quando la burrasca mi raggiungerà. Un visitatore solitario vola intorno alla barca, non è grande ma è tutto nero. Chi sa che cosa cerca in questa immensa solitudine dove esiste solo l'acqua, l'orizzonte e le nuvole, forse trova le stesse cose che riempiono il mio cuore di gioia?

Proseguo abbastanza bene a vela, non proprio nella direzione giusta e senza guadagnare verso est. La velocità è sui quattro nodi, incontro ogni tanto qualche onda corta che frange sulla prua e mi fa rallentare notevolmente, sembra quasi di navigare nel Mediterraneo.

Sono partito da sei giorni, ma la maggior parte del tempo l'ho fatta



terzarolato con due mani, fiocco da cutter e lo Yankee. Finora ho sempre dormito bene, nonostante gli sporadici brutti colpi ricevuti dal mare frangente che mi ostacola nella corsa verso nord est.

Tornerò a casa, ma non sarò mai più quello di prima, avanzata l'età ma soprattutto l'esperienza di vita e di barca. Sono stato molto da solo e ho avuto tanto tempo per riflettere su quello che farò quando sarò grande.

Verso le due del mattino, è già la seconda volta che mi sveglio questa notte, una nave che andava verso sud ha incrociato la mia rotta, adesso alle sei un peschereccio di quelli tutti pieni di ruggine che starebbe meglio vicino la costa dell'Africa, prosegue per nord est parallelo alla mia rotta ad una distanza di 1,5 miglia. Dopo l'esperienza venezuelana mi sono messo subito sulla frequenza d'emergenza e ho preparato l'EPIRB e la pistola lanciarazzi, tutto per una semplice misura di precauzione, non si sa mai.

Quest'incontro per me poco piacevole e con tanti brutti ricordi ha avuto luogo in:

25 gradi 06 minuti nord

60 gradi 06 minuti ovest

La situazione non era piacevole, forse immagino troppo e leggo di troppi brutti incontri. Per farmi passare tutto e compensarmi dell'accaduto il vento si è stabilizzato da nord ovest sui 25 nodi, e faccio rotta per 40-50 gradi. Mi mancano ancora 1856 miglia fino a Horta. Nelle ultime 24 ore mi sono avvicinato di 74 miglia alle isole. Navigazione tranquilla nonostante il mare che sta montando a misura d'occhio, molti frangenti esplodono a pochi metri dalla poppa, altri mi mandano spruzzi e acqua nel pozzetto, ma tutto sommato si vive bene.

In queste condizioni il percorso giornaliero non corrisponde mai all'avvicinamento alla meta. Bisogna bolinare e non sempre in direzione giusta. Sono proprio entrato in una zona dove il lasco è un sogno e già il traverso è un gran lusso.

Lo faccio in questo momento, con due mani alla randa, il fiocco da cutter e lo Yankee terzarolato a metà. Come se non bastasse piove. Alla radio ho sentito che oggi parte Gianpi con quella splendida barca di 20m in alluminio.

Altri amici, Aldo e Fabio sono anch'essi in viaggio mentre Omero deve ancora percorrere 1350 miglia.

Passa un'altra notte che trascorro nella mia cuccetta, cullato dalle onde e con la ninna nanna cantata dal vento, dormo e sogno avventure sempre più importanti e lontane. Vedo proprio che non mi devo occupare troppo della mia barca, fa tutto da sola, anni fa qualcuno mi aveva detto:

*“vuoi proprio fare tutto da solo?”*

e adesso lo fa la barca.

Il miglior risultato da quando sono partito l'ho ottenuto oggi, 110 miglia nelle 24 ore e così anche a me mancano solo 1676 miglia, la differenza con Omero è di sole 400 miglia che aumentano di giorno in giorno.

Le previsioni meteorologiche a 48 ore, prese ieri sera sono buone, il vento dovrebbe rimanere per altre 24 ore da nord-nord ovest e successivamente girare per sud est in diminuzione.

Non mi preoccupo mai per il mare e il vento, ma spesso per lo stato delle mani che anche in questo momento mi danno dei dolori acuti.

Prendo qualche farmaco antinfiammatorio, altrimenti farei troppa fatica a eseguire tutte le manovre sulla barca.

Mare e tempo permettendo, faccio quotidianamente un giro d'ispezione sul ponte e spero di vedere tutto quello che è da sostituire o da riparare. Finora non ho trovato niente di grave salvo le cimette del timone a vento, non è la prima volta che le devo cambiare ma è un lavoro di cinque minuti. Dovrò cambiare i bozzelli di rinvio, sono probabilmente troppo piccoli di diametro, e alla fine troverò certamente la soluzione

Il tempo passa veloce, notte, giorno, notte e ancora giorno, non riesco a fare tutto quello che vorrei. Non posso focalizzare i pensieri più intimi, quelli d'oggi, quelli di ieri e quelli del futuro. Ho una gran confusione per la testa e non so come venirne fuori. Sono partito con prevenzione, ho scaricato i dubbi mano mano che passava il tempo e alla fine che cosa è rimasto? Credo che nel mio intimo vorrei tornarci e non mi dispiacerebbe vivere laggiù, ma dove è il laggiù? Si tratta del paese di nessuno, senza confini e frontiere. Forse è solo la vita

semplice che non esiste in altri posti che fa sognare ad occhi aperti senza vedere la realtà. La vita semplice ma facile mi garba molto. Non ci vuole mica tanto per vivere e credo anche essere contenti, basta limitare i desideri.

La temperatura esterna è ormai scesa di oltre 10 gradi e di notte si sente freddo. La doccia quotidiana non si fa più la sera, ma durante le ore più calde della giornata, all'esterno e ben protetti dalla cappottina.

In questo momento è molto frustrante andare in direzione diversa della propria meta, ma con il vento che gira non c'è altro da fare, bisogna guadagnare latitudine. Pertanto senza esitazione navigo per 350 a 360 gradi. La barca è pronta per un'altra notte, la randa terzarolata e potrò tranquillamente affrontare il fronte che mi deve raggiungere nelle prossime ore senza dover lasciare la cabina, ma soprattutto senza dover avventurarmi con il mare grosso fino all'albero, probabilmente eviterò anche di bagnarmi sotto la pioggia. Ma come capita spesso, invece di essere stato raggiunto dal fronte, alle due del mattino ho acceso eroicamente il motore. Per l'effetto della corrente, la barca era quasi ferma, mi sono accorto che nelle ultime cinque ore invece di andare avanti sono tornato indietro di cinque o sei miglia. In ogni caso, mentre dormivo non mi ero accorto di niente. Già che ero alzato ho scaricato anche le carte sinottiche e ho dovuto vedere che i venti forti sono oltre i 30 gradi nord, cioè a 180 miglia della mia attuale posizione. Mi potrei morsicare il c..., avrei dovuto insistere molto di più per una rotta verso nord e non verso nord est. Il danno ormai è fatto e posso solo rimediare insistendo adesso, a vela o a motore, devo salire di latitudine.

Leggo molto e ho trovato un altro articolo pubblicato qualche tempo fa su Bolina, era firmato da Pino Giannino. Mi era piaciuto perchè aveva risolto un problema familiare:

*Il mio Atlantico*

*Un giorno io e mia moglie decidemmo di andare a fare un giro in barca ai Caraibi, così nel gennaio del 1992 raggiungevamo la Martinica e c'imbarcavamo su "Isola Bianca 2" splendido cutter d'acciaio d'Angelo Preden, il quale poco prima che finisse la meravigliosa crociera, mi*

*convinse a ritornare ai Caraibi in aprile, questa volta però, per fare la traversata dell'oceano Atlantico, con meta Faial, isola nell'arcipelago delle Azzorre.*

*Inutile dire che non faticò molto a convincermi, pur avendomi esposte le varie difficoltà che avremmo potuto incontrare e spiegandomi che il nostro viaggio non sarebbe stato una passeggiata. Il mio assenso era comunque motivato: oltre alla passione per il mare sentivo il bisogno di lasciarmi i problemi di tutti i giorni alle spalle per un piccolo periodo, non su quelle degli altri, si intende, ma organizzandomi di conseguenza. Sentivo la necessità di trovare qualcosa a me stesso, non fisicamente, ma per vedere sotto un altro punto di vista quali erano i valori della mia vita. Il mio punto di riferimento.*

*E così il 13 aprile eccomi di nuovo in Martinica a bordo di "Isola bianca 2", dove oltre al piacere di rivedere Angelo, faccio la conoscenza degli altri membri dell'equipaggio: Emilio 63 anni primario, Pino 59 anni ex tassista, Piero 37 anni poeta contadino viaggiatore navigatore, infine io Paolo, 33 anni di Milano pasticciere nella vita e panificatore a bordo.*

*Tutti compagni che si sono rivelati splendidi sotto il punto di vista umano e che non si finisce mai di ringraziare, anche solo per il fatto di essere stati veramente uniti fino in fondo. Tralasciando i particolari della navigazione, arriviamo al punto. Il 21 aprile, inaspettatamente, arriva quello che finora era stato da me letto sui libri o visto nelle foto d'altri navigatori: un tropicale storm, che dai tropici si dirigeva verso le coste degli Stati Uniti e le travolge in pieno.*

*Siamo costretti a sospendere la navigazione e Angelo decide di legare la ruota del timone leggermente all'orza e mettere la barca alla cappa secca per 24 ore, perché un vento forza nove che soffiava oltre 50 nodi con onde di 10m non permettevano di fare altro.*

*In questi momenti ti accorgi che il mare è forte e potente e se lo sai prendere come un amico ti aiuta a riflettere. Non devi odiarlo, anche se la prima cosa che ti viene da dire: ma chi me lo ha fatto fare! Ma io cosa faccio qui?*

*Anche perché sai già che dopo un po' quando sarai a casa, avrai nostalgia di questo mare.*

*Ecco perché dopo questi pensieri cominci ad approfondire gli aspetti umani della tua vita passata e di quella che (si spera) continuerà una volta a casa. Quanti sbagli, quanti errori..... Ti accorgi che forse non hai amato a sufficienza chi ti sta vicino, che non gli hai dato tutto quello che potevi dare, che hai ancora tanto tanto amore da offrire e ti senti impotente perché temi che lei non lo sappia e forse non lo saprà mai.*

*Ti rendi conto che hai un unico e solo riferimento nella vita: la tua famiglia. Tua moglie e tuo figlio sapranno mai che viviamo in questo modo pazzesco? Devi tornare per dire loro tutto quello che hai dentro. Ecco il lato positivo di questa esperienza: il mare che ha fatto maturare, Paolo sei un uomo che può veramente amare fino in fondo, perché ti sei accorto che gli altri hanno tanto bisogno di te, e tu di loro, per vivere insieme questa magnifica avventura che è la vita. Grazie oceano, grazie Angelo, grazie amici.*

*ps un anno dopo nasce Francesca ... L'Atlantico è servito anche a questo!*

L'articolo è scritto molto bene ed effettivamente in mare si cresce e si trova se stessi, forse rinascono anche certi istinti e necessità basilari che in terraferma sono stati quasi dimenticati! Chi sa se uno in compagnia di tanti amici su una barca non troppo grande fa tutti i ragionamenti che si fanno attraversando l'Atlantico in solitario, penso che bisogna essere soli per ritrovarsi!

Chi è capace di ritrovare se stesso, chi non lo è..... una lunga navigazione in solitario non è solo ritrovamento ma è anche uno sforzo fisico e psichico che non tutti sono in grado di sopportare.

Tutti i giorni sento gli amici, Omero, Fabio, Aldo e Gianpi. Portano i loro clienti attraverso l'Atlantico come se fosse un'autostrada e lo fanno da molti anni. Che differenza di charter tra loro e quelli che lo esercitano sui mari e i litorali nostrani. Qui ogni skipper si deve impegnare 24 ore su 24 per garantire la sicurezza e l'incolumità della propria barca e dell'equipaggio affidatogli con l'aiuto delle persone, spesso poco esperte, che si trovano a bordo. Nonostante tutte le precauzioni, ho saputo successivamente che capitano anche a loro le

disgrazie più incredibili di questo mondo, soprattutto quando si pensa che ormai il più è alle spalle.

Omero che ha la bellezza di 12 traversate atlantiche alle spalle era arrivato felicemente a Horta dove avrebbe dovuto fare cambio d'equipaggio. Quello che doveva partire con lui da Horta ha perso il passaporto prima dell'imbarco su un aereo a Roma e non era arrivato. Omero, senza pensarci troppo e anche perché un successivo gruppo lo attendeva a Malaga, era salpato in solitario per fare le 1100 miglia che lo separavano dal porto spagnolo.

La traversata fino nella zona di Gibilterra era stata tranquilla, molta vela con qualche giorno di motore. Il giorno precedente all'arrivo, nella zona dello stretto si è rotto il suo impianto radar, non era più disponibile alcun allarme. Anche la sveglia contaminuti non funzionava, e lui poveretto si è addormentato alle due del mattino in vicinanza di Tariffa. Lungo costa la navigazione era ancora tranquilla e procedeva bene, ma la corrente insidiosa lo deviava dalla rotta. Omero aveva già avvertito i suoi che sarebbe arrivato a Malaga il mattino successivo e che tutto procedeva con la massima regolarità. Non aveva fatto il conto con il sonno arretrato e la tensione nervosa sciolta in vicinanza della meta. In quella zona esistono molti pericoli, lui si è tenuto ben lontano dalle navi tenendosi piuttosto vicino terra e questo gli è stato fatale. Si è svegliato con un gran botto e la sua bella barca sugli scogli, infilata fra due rocce. Mi ha raccontato che ha potuto scendere a terra senza bagnarsi i piedi. Nel colpo l'albero è venuto giù, il bulbo si è incastrato tra le pietre e non era più possibile liberarsi con i mezzi che aveva a disposizione. Immediatamente è andato a cercare soccorso ma quando finalmente l'ha trovato la barca era persa e due ore dopo era spaccata in tre tronchi. Dopo altre cinque ore della bella barca d'Omero non era rimasto niente che meritava di essere salvato.

Proprio un bel guaio perché facendo il mestiere di skipper, che si fa soprattutto per passione e non per guadagnare un gran che, ha perso il mezzo che era la casa e il suo mondo affettivo: non è possibile vivere su un guscio senza amarlo.

Tanto per completare la disgrazia, la grana con l'assicurazione. Loro si fanno pagare dei premi salati ma non rispondono in caso di

navigazione in solitario come navigava Omero in quel momento. Si era creata proprio una situazione difficile, il mare non perdona. Si può fare qualche scelta tattica ma poi le cose cambiano senza poterle gestire. Bisogna avere molta pazienza e in caso di necessità non esitare ad attendere.

Intanto proseguo la navigazione ben lontana da tutte le coste, il vento si mantiene al lasco con mare ben formato. Il soffio della prima balena che ho visto qualche minuto fa, era per me una gran emozione, lei, quel bestione degli abissi si trovava a circa mezzo miglio dalla mia rotta.

Impossibile fotografarla perché il soffio poteva essere facilmente scambiato con dei frangenti che qui in questo momento sono in abbondanza. Anzi in un primo momento pensavo proprio che fosse un frangente e solo dopo aver visto la coda ero sicuro della mia osservazione.

Il vento continua ad aumentare e il generatore eolico fischia e romba da fare paura, Moby Dick sparisce in mezzo a questo mare grande e maestoso, mi fa venire un po' di sonnolenza, non posso fare altro, avendo terminati tutti gli impegni del momento, che andare a visitare la mia cuccetta comoda e calda e attendere tempi più calmi.

Per noi navigatori moderni uno dei maggiori problemi è quello dei bollettini nautici, cento anni fa non era un problema, non esistevano! Si tratta di un'esigenza più psicologica che pratica, soprattutto desideriamo e speriamo che il vento desiderato sia confermato con le carte sinottiche oppure i bollettini trasmessi. In questo periodo ho parlato molto con un radioamatore amico che abita nelle Canarie e si chiama Raffael.

Trasmette tutte le sere sulla frequenza 14.358 leggermente al di sopra della banda dei radioamatori. Raffaele un vecchio lupo di mare, che a sua volta ha attraversato l'atlantico in solitario mentre adesso e da circa 20 anni segue le barche dando i suoi preziosi bollettini e consigli. Ha tanta esperienza, è ben organizzato con i vari siti d'Internet e altri emittenti, sparse nel mondo.

Emette una previsione molto azzeccata e difficilmente il navigatore si trova delle grosse sorprese.

Un fatto molto curioso, un giorno mentre stavo ascoltando la sua conversazione con uno skipper spagnolo che si lamentava del forte vento al lasco, Raffael gli diceva:

*ma caro amico che cosa vuoi di più, non si può andare in barca a vela e voler fare sei sette nodi di velocità con dieci nodi di vento al lasco e mare liscio come l'olio.*

*Non sei contento di aver trenta nodi nel culo che ti fanno camminare velocemente verso il traguardo?*

Raffael aveva ragione, non si può avere tutte le condizioni ideali, c'è sempre qualche cosa che sembra non andare bene.

Apprendo così anche il tempo previsto per me e penso dove si trovano in questo momento Omero, Gianpi, Fabio e tutti gli altri amici impegnati nella traversata.

Stranamente sono uno dei pochi che sono così alti di latitudine e devo navigare di bolina stretta. Mi trovo al margine di un'alta pressione che non si sposta verso est ma si ritira verso ovest. Non c'è dubbio il mio vento predominante per le prossime 24 ore sarà da nord est.

In tutti modi, la navigazione nel Nord Atlantico da ovest verso est non è mai monotona e uno non si sente mai solo, è proprio piacevole perché tutti i giorni s'incontrano delle navi lungo il cammino, i venti cambiano continuamente d'intensità e direzione. Anche in questo momento, mi trovo una nave Ucraina con a bordo Victor, vice comandante che è molto loquace e mi racconta la sua vita. Va a Houston per poi proseguire verso la Nigeria. Mi dice che ha trovato molto mare! Se lo ha trovato lui su quel bestione, allora io sul mio guscio di noce cosa devo pensare? Da quando sono partito tutto è andato liscio, salvo che i venti predominanti erano di prua, si vede che la dea della fortuna mi riserva altre cose. La barca si comporta molto bene nonostante il mare alto incrociato, l'onda vecchia da Nord sui 2 - 3m e quella nuova su 1,50 da est. Il Maus rimane silenzioso senza battere sull'onda, non conosco l'umidità all'interno e riesco sempre a prepararmi un pranzo caldo e gustoso. L'unico mio lamento, navigo sbandato ..... non ho il coraggio di dirlo a Raffael altrimenti rischierei anche io una lavata di testa.



Le ore passano e il mare rimane bianco e spumeggiante con la barca che va avanti come una danzatrice di rock, mentre il suo comandante gioisce di tutto quello che vede. Se non ci fosse il male alle mani la situazione sarebbe ancora più bella.

Alfredo e anche Raffael mi confermano le previsioni di ieri, con questo passo dovrei arrivare velocemente a Horta senza troppi problemi con le riserve del carburante.

Ormai nella vicinanza delle isole, ho dovuto cercare un'altra carta di navigazione: "Arcipelago delle Azzorre"!

Dopo aver utilizzato per 22 giorni la carta del nord Atlantico e segnato giorno dopo giorno il progresso fatto nelle 24 ore, l'avanzamento giornaliero mi sembra aumentare notevolmente, per forza, la scala è ben diversa. Ogni centimetro sono poche miglia, e se tutto andrà bene potrò atterrare sull'isola di Faial entro trenta ore. Che differenza fondamentale con le solite crociere estive che si fanno tra la Liguria, la Corsica e la Sardegna. La preparazione per una crociera verso le isole mediterranee dura due o tre mesi, si parla, si discute mentre la traversata dura al massimo uno o due giorni. Qui invece nonostante la distanza che mi separa ancora dalla meta mi sembra d'essere già arrivato!

Ripescando nei ricordi delle mie avventure, mi ricordo un anno, volevo partire per la Corsica e fare la solita crociera estiva. Piera aveva preparato 24 uova, prima immerse nell'acqua bollente per pochi secondi, poi spalmate con grasso per non fare entrare l'ossigeno che le avrebbe fatte andare a male. Non esistevano frigoriferi né altri mezzi per conservare i cibi, e che altra cosa si poteva fare? Dopo tutti quei preparativi non facili è arrivata la sorpresa, invece di partire per la crociera dovevo imbarcarmi su un aereo e partire il giorno seguente per l'estremo oriente, intanto le uova erano già conservate e preparate per il futuro.

Vedo una barca a vela sulla mia sinistra, farà scalo a Horta e potrebbe essere Fabio. Non deve essere un tipo curioso, mi supera a circa tre miglia e basta. Non viene a curiosare per vedere chi è il suo vicino, cosa fa e dove va.

A me una cosa così non capiterebbe mai, però in questo momento

non lo posso raggiungere, la barca è molto più grande della mia e pertanto anche più veloce!

Raffael aveva ragione, il vento alla fine è girato verso est nord est e perciò lo ho di nuovo direttamente sul muso, ma a questo punto non mi disturba più di tanto, sento proprio l'odore di terra. Importante, poter andare avanti e fare rotta diretta verso Horta. Non sento emozioni particolari e, come già quando ero arrivato in Venezuela, mi dispiace dover terminare questa magnifica traversata. Mi dispiace, ma non riesco a spegnere il motore acceso da poche ore, il richiamo della terra ferma è troppo forte, emotivamente è una situazione difficile.

Dopo una tranquilla notte vedo a ca 15 miglia l'isola di Faial. Il porto di Horta si trova sul lato NE dell'isola che io passerò presso la costa meridionale.

Alle 13 e 30 ho terminato le pratiche d'ingresso, ormeggiato la barca sul posto assegnatomi e sono proprio fiero di me stesso. Ho terminato questa traversata di 2650 miglia, senza problemi particolari, fatta in meno di 23 giorni di navigazione.

Un buon marinaio prima di riposare sistema la barca, l'ho dovuta lavare perchè troppo sale si era impregnato nella cappottina, i serbatoi dell'acqua erano da riempire, ho dovuto acquistare quattro garocci e altre due stupidaggini. Dopo questo lavoro di poche ore, la barca sarebbe stata di nuovo pronta per partire.

## HORTA - 25.4.2001

Horta, Horta, Horta, un punto d'arrivo di quasi tutti i navigatori transoceanici. Non è certamente la Mecca ma è un santuario della vela. Nessuno dovrebbe attraversare l'Atlantico da ovest verso est senza fermarsi qui e senza visitare il

### *"Caffè Sport"*

Un posto che durante gli ultimi cent'anni è stato visitato da tutti i più famosi navigatori con o senza equipaggio. Persone come Slocum, gli Hitsckok, Tabarly e i nostri Fogar e Malingri sono entrati in questo porto e hanno preso la loro birra o vino al Caffè Sport. La locanda è in mano alla terza generazione della stessa famiglia. Si trovano foto bandiere e ricordi visibili ma con un po' di fantasia moltissimi ricordi immaginari. Sembra di vedere e sentire non solo gli spiriti dell'olandese volante, s'incontrano gli spiriti dei grandi che sono passati.

Certo oggi nel terzo millennio, l'arrivo non è più accompagnato da incertezze, il GPS non mente ma è pure sempre un arrivo dopo almeno 1800 miglia se partiti dall'isola di Bermuda. In caso contrario, diventano facilmente 2500, e anche 3000 dopo aver lasciato le isole Caraibiche.

Sono tante le miglia, godute ma anche miglia sofferte, accompagnate dall'insonnia, ansie e con mal di mare oppure altre sensazioni forti che rendono la vita a bordo unica.

Mi guardo in giro e vedo tante barche. Qualcuna con segni di strappazzo, altre che non dimostrano alcun logorio. Tutte arrivate qua, hanno scritto con o senza gloria una pagina nel gran giornale immaginario della vela d'altura. Parlo con amici che sono alle prime armi e arrivano direttamente dall'Inghilterra per proseguire verso sud, devono ancora fare la traversata. Ci sono altri che sono arrivati e non vogliono proseguire, mentre la maggior parte che si trova qui arriva dai Caraibi oppure dalla costa orientale degli Stati Uniti, raccontano, scambiano esperienze, e sognano di partire presto. Strana razza, non

appena arrivati in un porto sognano di partire, ma non appena sono di nuovo in alto mare sognano d'arrivare. Chi sa se un domani un ricercatore di genetica scopre un gene simile a quello degli animali migratori anche nel sangue dei navigatori. Non mi meraviglierei affatto. Qui finalmente ho incontrato Gianpi, tipo simpatico e allegro. Bisogna essere proprio di quella razza quando si esercita il suo mestiere. Mi racconta che la notte dal 20 al 21 quando mi stava superando, a poche miglia di distanza hanno misurato raffiche di 70 nodi e hanno strappato il fiocco. Non gli era poi tanto dispiaciuto, dice che aveva bisogno di un po' di manutenzione e così era arrivato il momento di farla. Continuiamo parlare della traversata appena conclusa. Pensandoci bene non è mica conclusa, mancano altre 1000 miglia piene d'insidie fino a Gibilterra e successivamente altrettante, quasi tutte a motore fino al golfo di Genova!

Siamo però tutti e due felici, abbiamo avuto dei venti confortevoli, senza aver avuto dei grossi problemi alle barche. Penso proprio di poter essere contento, cosa vorrei di più, con poche ore di motore la mia bella barchetta mi ha portato in tutta tranquillità da una sponda all'altra dell'Atlantico e questo non solo sulla rotta più semplice, quella degli alisei, ma anche su quella che attraversa il nord Atlantico generalmente molto burrascoso e temuto da quasi tutti.

Sono arrivato qua senza essere esausto, ho sempre potuto riposarmi in maniera adeguata e abbondante e cibarmi con dei cibi preparati e cucinati regolarmente. Non erano sempre degni di un menu da trattoria e non ne parliamo di gran ristorante, però ho assunto le calorie necessarie senza perdere penso.

Qui mi voglio fermare solo pochi giorni, la situazione d'ormeggio non mi piace e penso di partire sabato. Oltre a Gianpi incontro altri amici, olandesi visti prima di partire a San Martin con il loro Trintella 40. Sono partiti anche loro il giorno due d'aprile ma hanno impiegato 25 giorni con molte rotture durante il tragitto. Sperano di poter riparare tutto qui a Horta prima di proseguire verso Rotterdam.

## VERSO PONTA DELGADA - 28.4.2001

Nonostante le difficoltà incontrate nel porto lascio a malincuore Horta. C'è l'handicap dell'ormeggio, infatti, bisogna ormeggiarsi lungo il molo con diverse barche in pacchetto e questo sistema utilizzato molto nel mare del nord non mi piace. C'è un altro problema non ci sono negozi riforniti di materiale per barche e quello che si trova è caro.

Gianpi mi ha lasciato uno dei suoi passeggeri, parte anche lui oggi in aereo per l'Italia ma avrebbe dovuto passare l'ultima notte in un albergo. Gli ho offerto un posto in dinette e così ha potuto chiudere la vacanza in barca. Il ragazzo di nome Alberto, è medico ed esercita la sua professione a Napoli. Si vede a prima vista che è simpatico e ben educato. Mi racconta di aver fatto quasi tre mesi di vacanza, infatti è stato a Cuba e su quasi tutte le isole delle Antille per poi rientrare e attraversare l'Atlantico in barca. Era un suo sogno da molti anni, ma ho saputo qualche ora dopo che doveva partire con la sua barca e una ragazza. In un ristorante tipico di Horta abbiamo cenato, spendendo la non modica cifra di Lit. 50.000 a testa! Mi è sembrato abbastanza caro per quello che guadagna la gente.

Nel ristorante c'era un altro gruppo di barcaioli arrivati il giorno stesso dalla Martinica con un bestione da regata sui 18 metri. Lo skipper sui 65 anni, un tipo bretone non era felice del tempo impiegato. Mi racconta che a differenza di questa traversata di 16 giorni, il suo record era di tredici. Ha raccontato che questa era la diciottesima traversata dell'Atlantico! Che differenza tra qui e casa nostra, da noi è difficile trovare qualcuno che è stato tanto spesso in Corsica!

Torniamo in barca dopo cena e che altro si poteva fare se non gustare qualche bicchiere di rum arrivato direttamente dalle Antille. A questo punto Alberto diventa loquace. Entriamo in sintonia e probabilmente lui vede in me il fratello maggiore o il suo confessore, o semplicemente ha bisogno di parlare. Mi racconta di un passato amore,

disperato che lo ha fatto uscire di “cabeza”. Aveva incontrato qualche anno indietro una ragazza non giovane sposata, medico anche lei ma di qualche anno maggiore di lui, volevano partire insieme con la propria barca che in verità era quella del papà.

Dopo, probabilmente per una crisi mistica o matrimoniale della donna, il progetto è saltato ma lui ha conservato tutte le foto e la corrispondenza intercorsa portandola come ricordo con sé in viaggio. Mi diceva, così il viaggio l’abbiamo fatto in ogni caso insieme. Mi chiede un parere e fa vedere le foto della donna sul mio PC, non bellissima ma interessante, ha voluto mostrarmi diversi mail conservate rigorosamente sui dischetti e devo proprio dire che lo capisco. Le lettere erano scritte con tanta passione e intelligenza, ma si capiva che la donna aveva dei problemi grossi d’identificazione e probabilmente a dire d’Alberto qualche spinello compariva nella dieta quotidiana. In ogni caso da quello visto nelle foto e letto nelle mail era impossibile non partire per la tangente. Uno delle mail, quando l’amore era alle stelle, e che Alberto mi ha permesso di pubblicare, era la seguente:

*Oggetto: risposta alla tua telefonata*

*Dolce presenza ogni giorno più intensa,  
adesso ci si mette anche il pc a rendere più difficile  
la comunicazione...*

*Ho letto e riletto, e prima di andare a nanna, rileggerò ancora, il messaggio che mi hai mandato al cellulare. Bastano poche tue parole, e tutto ciò che sento per te si risveglia e mi riaccende, mi riempie di sentimento profondo. Non oso parlare di “amore” solo perchè è una parola troppo abusata e troppe volte tradita...ma è quella la parola, forse l’unica, semplice parola, che definisce ciò che sento per te, Alberto. La razionalità mi farebbe elencare tutta una lunga serie di ragioni per cui mi hai coinvolta così: ammirazione, rispetto, stima, attrazione fisica e chissà cos’altro...ma tutto si può riassumere in questa semplice parola: amore. Che significa, amore? Significa che per te, se tu lo volessi, mi metterei in macchina adesso e fra 9 ore sarei lì (anche prima, guidando di notte). Significa che se tu avessi*

*bisogno di un rene, o di un pezzo di fegato o di qualsiasi altro pezzo di ricambio umano, te lo darei subito, senza pensarci due volte (sempre che il mio fegato valga ancora qualcosa!!). Significa che con te farei il giro del mondo anche a piedi ... Significa che quando sono in mezzo agli altri, ti sento vicino, anche se sei lontano. Mi sento protetta e sicura, anche se non ci sei. Si sa che quando una persona è innamorata emana qualcosa di misterioso, un fascino inspiegabile che gli altri percepiscono e dal quale si sentono attratti come le api sul miele ... E' quello che mi sta accadendo, perchè ti sento con me, e sono inavvicinabile nonostante la mia solita facilità a socializzare. Mi stai dando un sorriso radioso, e la tua invisibile ma costante presenza, mi protegge da chi mi vorrebbe per sè. Perchè io, adesso, sono tua. E sono immensamente felice di sentirmi così.*

*Come al solito, devo rubare un pezzo di canzone del mio poeta portoghese ...*

*“Pertença te, atè ao fim do Mar ...*

*Sou como tu, da mesma luz do mesmo amar”*

*(Ti appartengo, fino alla fine del Mare ... Son come te, della stessa luce, dello stesso amare)*

*Por isso vem (per questo vieni)*

*porque te quero consolar (perchè ti voglio confortare)*

*Se nao està bem (ma se non ti va)*

*deixa-te andà a navegar....(lasciati andare a navigare!)*

*Finalmente ti ho trovato, Uomo dell'Universo, a cui ho sempre sognato di poter dedicare queste parole. Esisti! E ti ho incontrato!*

*Già questo, per me, è un dono grande che la Vita mi ha fatto.*

*Tutto quello che arriverà in più, sarà una sovrabbondanza di Gioia.*

*...ed ora, prima di andare a letto, ti canto sottovoce all'orecchio, una vecchia canzone jazz di Ella Fitzgerald, che dice: “... I'm all for you, Body and Soul ...”. La senti? Sono lì con te, fra le tue braccia...*

*Buonanotte. E pregherò di vederti almeno in sogno, come mi era successo recentemente*

*La tua Maddalena, sotto la finestra.*

Per motivi per lui non comprensibili, si era rotto il sottile l'equilibrio tra loro, si era innamorata di un artista e scultore di trent'anni maggiore di lei e matto come pochi. Alberto era partito da solo con un peso immenso nel suo intimo, voleva semplicemente dimenticare. Impossibile dare un parere in una situazione tanto complessa, posso capire tutti e due, invidio persone che riescono a vivere una vita tanto intensa anche se molto spesso diventa dolorosa.

In questo momento Alberto ha in programma di tornare a casa, lavorare qualche mese nella clinica di suo padre poi prendere la barca e partire per conto proprio, vuole girare i Caraibi perchè deve ancora guarire le ferite. Gli racconto della mia vita sulle isole di sopra e sotto vento, degli amici e perché no anche della musica sentita in Guadalupe. La serata finisce tardi e abbiamo bevuto in più di quello necessario. Alberto si sente meglio, la tristezza negli occhi gli sta passando.

In ogni modo al mattino seguente sono uscito dal porto, proseguo per qualche ora a motore perché c'era poco vento. Ho fatto un errore considerando le centocinquanta miglia fino a P. Delgada una passeggiata e non ho guardato le previsioni, insomma non mi ero preoccupato del tempo e non so che cosa troverò nei prossimi due giorni. Ma la situazione si mette alla meglio, mi dirigo per nord, poi per nord est e nel canale tra le due isole mi arriva un forza cinque da W, spengo il motore e proseguo senza grossi problemi. Il Pico è vicino, e le altre isole non troppo lontane. Non appena uscito dal canale mi metterò a riposare.

Prima di lasciare Horta ho ancora potuto consultare la mia posta elettronica. Un mail arrivato dallo Yacht Club di Basse Terre, mi suggeriva di fare come ha fatto Moitessier quando faceva il suo giro del mondo in solitario. Arrivato a metà strada tra cap Horn e capo di Buona Speranza ha proseguito verso il Pacifico senza rientrare in Europa, com'era previsto. A me, gli amici suggerivano di girare a destra verso le Canarie, e i Caraibi senza passare dallo stretto di Gibilterra. Devo dire che è un ottimo suggerimento ma per adesso posso solo sognare, troppo presto per tornarci.

Bisogna sempre accontentarsi della situazione, in questo momento



è il bel vento che mi porta avanti velocemente con due mani alla randa, lo yankee terzarolato al 50%. Proprio un bel pezzo di navigazione e la giornata è meravigliosa, limpida con visibilità ottima. Si fa notte presto e vedo a circa 20 miglia tutte le luci dell'isola di Terceira, che si trova sulla mia sinistra.

Purtroppo qui mi sto avvicinando alle rotte commerciali, una nave passa sulla dritta vedo un'altra a sette miglia a prua e mi mancano circa 80 miglia a Ponta Delgada. Il vento è girato, da nord a nord est e questo rende la navigazione non molto confortevole. In queste condizioni si è formato anche mare corto e devo andare di bolina larga. Altre sette oppure otto ore per arrivare nella zona sotto vento dell'isola dove il mare certamente si calmerà. Strano, durante la traversata dell'Atlantico non mi sono preoccupato molto del tempo e il momento d'arrivo era insignificante. Adesso che sono a poche miglia dal prossimo porto, perchè lo faccio? Vedo San Miguel a poche miglia dalla mia prua e continuo guardare l'orologio come se avessi un appuntamento importante nel porto d'arrivo.

Con tutto questo nervosismo addosso mi avvicino all'entrata del porto e devo attendere per quasi un'ora, proprio in questo momento si svolge una gara di moto scooter che potrebbero ostacolare me oppure io ostacolare loro.

Siamo in Portogallo e nonostante la navigazione breve tra due porti dell'arcipelago, all'interno di un paese della CEE, devo presentarmi in dogana e all'immigrazione prima di potermi dirigere verso un ormeggio tranquillo e ben riparato.

Il primo giorno a Ponta Delgada: dopo aver passato tutta la trafila burocratica, mi guardo in giro, osservo questo paesino così delizioso. Un paesino tipico delle isole Azzorre, pulito con poca gente e casette basse ben decorate. Devo cercare i negozi, il mercato per acquistare tutto il necessario. Ponta Delgada, a differenza di Horta, è un gran porto commerciale con all'interno un marina, ben organizzato, pulito e naturalmente anche benservito dai vari negozi che trovo nelle vicinanze.

Approfitto subito e vado al supermercato per fare gli acquisti, latte, verdura tutta roba che ho consumato durante la traversata e che non

ho potuto acquistare a Horta. Lo faccio per la prossima traversata, mia moglie non mi raggiunge qui ma preferisce venire a Ceuta, già nello stretto di Gibilterra sul lato nordafricano.

Una coppia di tedeschi, Helga e Horst con una barca di soli 9, 5m, il "Wasa" costruita in casa, sono qui da oltre un anno. Quella barca, è la gemella di una di certo Schulz che l'ha anche progettata e costruita nei primi anni 70. Schulz ha fatto il giro di tutto l'Atlantico, passando dal Brasile, isole Caraibiche, Stati Uniti, Islanda e da là è rientrato in Germania. Ha poi scritto un libro della sua avventura intitolato

*"vichinghi, balene e noi"*

era una delle poche barche non equipaggiate di zattera autogonfiabile, ma di un sistema tubolare in gomma che poteva essere gonfiato all'interno, rendendo in tal modo tutto il mezzo inaffondabile.

Helga e Horst mi raccontano che non sono passati dal lato Nord ma hanno fatto il giro del mondo sulla rotta tradizionale, è la rotta degli alisei, chiamata anche la rotta dei piedi scalzi. Arrivati a questo punto pensano di ripartire verso metà di maggio per visitare la Spagna e altri paesi del Mediterraneo. Certo la barca per viverci sopra in due non è molto grande ma accettabile. Passiamo una piacevole serata sulla mia barchetta chiacchierando del più e del meno, ma sempre di mare di barche e di vita di marinai.

Ho sentito da loro che qui nel porto ci sono altri due tedeschi che si guadagnano la vita preparando vele e spray hood. Immediatamente prendo contatto, perché la mia cappottina fatta nuova a Las Palmas ha diversi difetti, dev'essere rinforzata in certi punti, rischio altrimenti di danneggiarla seriamente durante la prossima burrasca. Così la smonto e dopo due giorni, mi verrà restituita sistemata a regola d'arte. Non ne posso fare a meno, senza quella benedetta cappottina anche qui in porto mi sento nudo. Mi mancherà per due giorni interi, poi di nuovo montata sarà più funzionale e bella.

Le previsioni del tempo da qui verso l'Europa sono pessime, c'è una bassa pressione su cap Finister e l'altra sulle Azzorre. In mezzo i venti raggiungono i 35 a 40 nodi da nord. Potrebbe anche non impedirmi di lasciare il porto, ma non è necessario mettersi in mare con tanto vento, attenderò qualche giorno. Grazie al computer, prendo tutte le

carte sinottiche a 24/48/72/96 e 120 ore. Posso benissimo programmare e spostare l'eventuale partenza. Intanto nessuno mi butta fuori dal marina, ho tutta la tranquillità necessaria e il riscaldamento elettrico funziona giorno e notte.

Fino a ieri c'era ancora l'Ocean 65 con Gianpi che si stava spostando dal molo al distributore, gli ho preso una cima e non so bene come ho fatto, sono caduto dal molo e finito quasi in acqua, quasi perché l'acqua dopo la caduta mi arrivava sotto la cintura, in più mi sono fatto molto male ad una mano. Per fortuna aggrappandomi ad una cima ho salvato il borsetto e il telefonino che era attaccato alla cintura.

Nella caduta l'artrosi mi ha dato dei seri problemi ma soprattutto tanti pensieri. Ogni tanto mi sveglio di notte e non riesco a piegare le dita, fanno un male da cani, sento grossi dolori nel ginocchio destro e nella spalla destra. Per alzare il braccio devo sempre combattere con me stesso. Non so mica fin quando potrò andare avanti con questa situazione. Devo farmi visitare da uno specialista e trovare una cura per migliorare e non sentire più i dolori. Noto in ogni caso che il freddo mi fa soffrire molto, si vede che le ossa preferiscono il caldo al freddo e probabilmente il secco all'umido. Il mare è un grosso fastidio ma è impossibile tornare a casa e fare il bricolage come pensa mia moglie. Troppo tardi, sono abituato da molti anni ad essere quasi libero e mi sento imprigionato vivendo in una casa anche se confortevole, insomma penso proprio d'essere inadatto per fare una vita da marito, nonno con nipoti come fanno quasi tutti i miei coetanei e amici.

Il barometro rimane sempre molto stabile ma le carte mi fanno vedere che la bassa pressione si sta spostando piano, ma continuamente, verso il Portogallo, i venti sempre da nord sono scesi d'intensità. Ritengo che diminuiscano ancora e penso di lasciare Ponta Delgada domani sera al massimo dopodomani. Ci sono quasi 1000 miglia fino a Gibilterra, che non sono mica poche per questa stagione, non mi vorrei trovare a Madeira o alle Canarie per troppo vento in arrivo da nord, no se devo andare alle Canarie voglio che sia una mia decisione e non quella della burrasca.

La cambusa è piena, mancava proprio poco, un po' di frutta e il

pane. Tutto il resto, e anche di più, è a bordo. Come ogni giorno la giornata deve avere il suo evento straordinario, quello d'oggi è che la velaia tedesca mi restituisce lo Spray Hood ben rinforzato, ha mantenuto la parola, non per niente è tedesca!

Un ultimo sguardo all'Internet, senza avere troppa fortuna. Le linee non c'erano perchè fortemente disturbate. In compenso ho potuto parlare con una ragazza 22ne anche lei in attesa ad un eventuale collegamento. Lei studentessa di inglese mi ha raccontato che a Ponta Delgada esiste un'ottima università con le facoltà di lingue, filosofia, biologia marina e vulcanologia. Non esiste ingegneria e medicina, bisogna recarsi a Lisbona.

Tutti i giorni questa cittadina riceve i suoi ospiti, una o due navi da crociera entrano in porto e fanno visitare ai passeggeri la città, generalmente arrivano dai Caraibi con destinazione Europa. Si fermano dalla mattina alla sera, un turismo mordi e fuggi. La nave arrivata questa notte si chiama "Rotterdam" ed è l'ammiraglia della linea Neederland-America, con a bordo 1200 passeggeri e 500 uomini d'equipaggio. Considerando tutto, si tratta proprio di una piccola città galleggiante. Ho l'impressione che i passeggeri siano tutti quanti tra i 60 e 70 anni che vogliono sfuggire a qualche cosa, si comportano e vestono come ragazzini, ben lontani dalla loro età.

La vita corre troppo veloce e nessuno riesce a fermarla o almeno a rallentarla. Quando si è inseriti nel ciclo produttivo, sembra ancora più intensa e frenetica, si trova ancora meno tempo per se stessi, passa ancora più veloce. Impossibile non tenerne conto.

Osservare le persone di una certa età è triste. Un rugoso di 25 anni non è bello ma potrebbe essere interessante, con le stesse rughe a sessanta si fa proprio schifo. Lo stesso discorso vale per tanti altri aspetti del corpo umano. Non so come mai mi arrivano tutti questi pensieri, posso solo immaginarmi che è una conseguenza del male che sento in tutte le ossa, passerà! Forse è questa la ragione fondamentale per la quale non riesco a fermarmi, desidero continuamente navigare e spostarmi da un posto all'altro, da un'isola all'altra, da questa all'altra parte dell'Atlantico. Sfuggo anche io? Intanto Helga e Rolf hanno la stessa sensazione, pensano quotidianamente che la vita gli scappi di

mano e che non riescono a fare tutto quello che vorrebbero, beati quelli che sono in pace con se stessi.

Per festeggiare la partenza, un'abitudine comune di tutti barcaioi, sono arrivati Helga e Horst da me in barca. Meno male che mi avevano anticipato di voler bere poco, perché alla fine della serata avevamo vuotato ben tre bottiglie di vino, appena acquistate qui a Ponta Delgada. Io che pensavo di andar a dormire presto sono stato, devo dire anche con piacere, costretto a rimanere alzato fino a quasi mezzanotte. Mi hanno raccontato un po' della loro vita e in particolare Horst che ha due figli, e per quello che ho capito, con pessimi rapporti con tutti due. Sua figlia vive in Germania è divorziata da un americano e le sono rimasti tre figli moretti. Il figlio di Horst, alla tenera età di trent'anni non deve avere molta voglia di lavorare, tira tardi la sera e si alza più tardi al mattino. Anche lui, per essere vissuto sulla sua barca gli ultimi dieci o dodici anni, non deve avere avuto molta voglia d'impegnarsi nella vita quotidiana. Helga, la sua seconda moglie già da trent'anni è una velista appassionata, che però vede volentieri il fondo dei bicchieri.

—

## PARTITO PER GIBILTERRA - 4.5.2001

Questa mattina ho lasciato il porto avviandomi verso Gibilterra che si trova a ca dieci giorni di navigazione. Non è poco, considerate le distanze che normalmente percorriamo nelle acque del Mediterraneo. Qualche minuto fa, prima della mia partenza, è arrivato un amico che, prima di Horta, ho conosciuto, con la sua abbondanza di parole, solo alla radio. Paco, nome tipico spagnolo fa lo skipper sulla barca Draguer. Il proprietario, un medico di Palma di Maiorca e una coppia d'amici fanno parte dell'equipaggio. La barca, è un HR 42, circa due metri più lunga della mia. Paco si era impegnato di fare per conto del proprietario lo skipper per le due traversate, a Palma di Maiorca tiene una sua barca con la quale fa scuola vela. Sono partiti a dicembre da Maiorca verso il Sud America e già sono di ritorno dai Caraibi. Lo skipper l'ha fatto esclusivamente perché il proprietario era suo amico. Si sono fermati a Ponta Delgada qualche ora per fare nafta, perchè tutta la traversata da Horta a Ponta Delgada l'hanno fatta a motore ad un ritmo sostenuto. A corto di tempo, devono rientrare velocemente. Dice che probabilmente faranno anche tutto il tragitto da qui fino a Palma di Maiorca a motore, non si possono più permettere di navigare a tre o quattro nodi, gli impegni professionali sono inderogabili. Ho visto successivamente un loro articolo sulla rivista spagnola YATE, dove tra l'altro spiegavano di aver attraversato l'atlantico in diciannove giorni e qualche ora. Quello che non dicevano è che hanno consumato più di ottocento litri di gasolio!

Lascia il porto un paio di minuti prima di me, parte immediatamente a tutta manetta che per lui vuol dire circa 7,5 nodi. Fuori il mare è corto e arriva da est. Probabilmente il vento, che in questo momento è molto leggero, girerà a nord o nord est non appena usciti da sotto vento dell'isola. Per niente piacevole questa partenza, la rotta necessaria per raggiungere lo stretto è di circa 90 gradi.

Vedo il Draguer in lontananza, non guarda l'economia di consumo

e spera senz'altro nei venti favorevoli per spegnere anche lui il motore. La stessa speranza ho anch'io, non per spegnere il motore, è già spento, ma per cambiare rotta, in questo momento sto andando verso sud sud est a 3 - 4 nodi in direzione di Casablanca.

Per quello che mi ha comunicato Raffael c'è un fronte in arrivo e io navigo con mure a sinistra, ma fra poco, non appena lasciata la protezione dell'isola, cambierò bordo per dirigermi verso nord nord est, altrimenti davvero mi dirigerei verso Madeira e le Canarie, seguendo senza volere il suggerimento del mio amico Claude che mi vorrebbe di nuovo in Guadalupe.

Passo una notte tranquilla con tutta la vela a riva e la velocità abbastanza accettabile. Senza troppa fretta alla fine arriverò anch'io. Sono fuori dalle rotte commerciali e allora è inutile preoccuparsi troppo. In questo momento regna una calma assoluta, senza un alito di vento e l'onda lunga si muove pigramente, senza dare fastidio. Con soli 1500 giri al minuto riesco a fare quasi 5 nodi. Mi ero aspettato un po' di vento ma non so che cosa sia successo e come mai Eolo ha cambiato idea regalandosi questa calma, si vede che anche lui ogni tanto scansa la fatica.

Carlos, un appassionato di regata d'altura abitante di Ponta Delgada, è partito un paio di giorni prima di me per andare in Inghilterra, è quasi fermo al largo del Portogallo con la sua barca ultra leggera e con superficie velica generosa. Raffael gli ha consigliato caldamente di entrare nel porto della Corrunia per riempirsi i serbatoi prima di affrontare il golfo di Guascogna. Carlos forse sì, ma io con 3 - 4 nodi da est, proprio non riesco a bolinare, troppo poco per la mia barca che con le sue dodici tonnellate ha in tutto ca settanta metri quadrati di superficie velica, mentre Carlos con metà peso ha una superficie maggiore della mia.

Per superare questo momento di debolezza e sconforto, causato dall'assenza del vento, mi sono preparato in un momento di buon umore del mio Optimus, due bistecche di maiale e le ho mangiate con molto gusto. Lo devo sistemare e fargli la manutenzione perchè un bruciatore è incrostato e come se non bastasse il secondo ha il filtro sporco. Niente da fare per quest'ultimo mentre il primo dopo un'accurata



pulizia è di nuovo funzionante, la vita sarebbe proprio triste senza fornello!

Il cielo è coperto d'altostratus, tipico segno di pioggia in arrivo, ed è anche tutto velato, intravedo ogni tanto un sole proprio pallido. Il fronte sta arrivando e con i suoi immancabili venti da SE, che successivamente gireranno in senso orario a SW per portarsi a NW, mi porteranno un po' avanti.

Per adesso devo ancora andare a motore, ma non sono preoccupato per la nafta. Alla partenza avevo 300 litri nei serbatoi, non potevo fare il pieno perchè il distributore ne era sprovvisto e non mi sembrava il caso di ritardare ulteriormente la partenza. Quella che ho dovrebbe bastare per circa 160 ore di motore, corrispondono a 700-800 miglia. Sarebbe una vera beffa dover consumarla tutta!

In un caso o nell'altro, per adesso sono felice e non vorrei cambiare questo posto con nessun altro al mondo. Un po' di compagnia, soprattutto tenera, non farebbe male ma ritengo anche che sia tanto difficile la convivenza su una barchetta in mezzo al mare. Quello che ho visto con altre coppie, Helga e Rolf, i due olandesi a Ponta Delgada, i due tedeschi nei Caraibi, e tante altre non è fatto per me. Vedo che la femminilità di solito è incompatibile con la vita comune in barca e per avere una donna con due palle a bordo preferisco essere solo.

C'era Kate, ragazza americana che navigava sola. A Basse Terre mi aveva invitato a cenare sulla sua barca, carina, ma anche lei, o forse è meglio dire lui, non ha certamente tutti gli attributi che si desidera da una compagna di bordo.

Nei Caraibi moltissimi uomini sono soli in barca, nonostante che non sia difficile trovare una compagna creola, ho visto pochi in compagnia di uno Schokokrokki. Loro pensano probabilmente molto più ai valori materiali, case, gioielli in oro giallo che dona molto alla loro pelle, ristoranti e non amano l'avventura. Charlie è un buon esempio, sposato e divorziato da una ragazza creola, non era mai riuscito a portarla in barca. Le uniche donne, per così dire, che si adattano sono le ragazze francesi e soprattutto le nordiche, ma siamo di nuovo là dove partiti. La maggior parte di loro non sono donne, manca tutto quello tanto apprezzato da noi uomini. Che soluzione c'è? Non ne conosco

altra che navigare da soli, desiderando, sognando e sperando in un futuro migliore.

Nonostante il cielo tempestoso di ieri ho fatto tutta la notte e un pezzo di questa mattinata a motore, mentre in questo momento sta arrivando un po' di vento da est nord est e finalmente non sento più quello di sentina. Il mare è diventato corto e la barca beccheggia, riesco lo stesso ad avanzare in maniera soddisfacente. Fra qualche ora sarà tutto dimenticato perché il mare tornerà ad essere lungo. Senza quel rumore fastidioso, e in considerazione che oggi è domenica, ho deciso di fare una giornata di riposo che mi farà bene. Già ieri sera ero pigro e ho fatto il minimo indispensabile. Così passo tutta la giornata, godendomi questa pace assoluta.

La fortuna ogni tanto non fa male, ho fatto un figurone incredibile con Nino e Pino! Qualche sera fa mi dicevano alla radio che il tempo in Sicilia era favoloso, sole caldo e cielo limpido, tipicamente estivo. Ma io qui in mezzo all'Atlantico avevo appena ricevuto le previsioni a 48 ore per questa parte dell'atlantico, compreso il Mediterraneo. Non volevo fare l'uccello del malaugurio e credo che loro non abbiano creduto molto alle mie parole. Ieri sera alla radio mi ha raccontato Pino che c'era il finimondo, il fronte stava come previsto attraversando la Sicilia. Nino mi diceva che aveva visto le previsioni meteorologiche su Rai Uno, Canale 5 ma nessuno parlava del maltempo in arrivo. Solamente Manfred che si trovava in mezzo all'Atlantico sapeva come dovevano andare le cose in Sicilia.

Inizia un'altra notte, bellissima con la luna piena e il mare con le sue onde coperte di krill che fanno scintillare tutta la superficie. Peccato perché il moto ondosso arriva ancora da est nord est e picchio ogni tanto. Tutto il disturbo però è facilmente sopportabile perché accompagnato da dolci raggi di luce che si riflettono dalla luna. Bisogna proprio stare attenti per non essere stregati da questo gioco di luce, sembra di essere su un altro pianeta.

Durante la notte il vento è girato lentamente, faccio una rotta migliore diretta verso la meta, non navigo più verso Madeira o le Canarie ma direttamente verso lo stretto. Sono in vicinanza però non ho ancora visto navi. Se non fosse stato per un temporale, non sarei

stato mai svegliato, durante queste le ultime notti, vorrei che fosse sempre così.

Sull'ultima carta sinottica che ho preso da Offenbach vedo due fronti, già preannunciati da Raffael, mi dovrebbero raggiungere dopodomani, portandomi parecchio vento portante.

Tutto coperto e anche abbastanza fresco, non sono obbligato a fare rotta diretta per Gibilterra, il vento gira senza altro entro poco tempo e in ogni caso sono su una latitudine più a nord rispetto a quella dello stretto. Troppo presto per fare i conti, ma potrei anche arrivare entro sette giorni, non sarebbe male. Con le previsioni d'arrivo, sono ormai come i miei amici nei Caraibi. Vedremo in seguito che buon vento ci porta Eolo. Molto spesso questo tratto dalle Azzorre al Mediterraneo, per chi arriva con la barca da oltre atlantico, è sottovalutato. Si tratta di un terzo del percorso di tutta la traversata e con il passaggio di tutti i fronti, non è proprio una gitarella! Lo avevo già sperimentato nel 1997 quando, a relativamente poche miglia dalle Azzorre, e arrivato da Gibilterra, ho dovuto mettermi alla cappa per poi tornare verso il Portogallo, tanto forte era la burrasca.

Amici miei sono venuti alle Azzorre circa 28 anni fa con una barca d'Amel, un Kirk chiamato Happy Loaver. Erano su in sei persone e hanno fatto una media, tra Olhao e Ponta Delgada di 3,68 nodi mentre la media tra le Azzorre e Tangeri era di 3,47 nodi. Considero che era una barca, che a quell'epoca camminava molto bene, e così sono ancora più felice della velocità che riesco a fare. Quando considero i dati degli altri e li paragono ai miei, vedo proprio che la mia puledra nonostante che ogni tanto sia scontento, corre bene. Più robusta, più comoda e soprattutto più asciutta, e a differenza dei miei amici, io sono da solo. Che cosa voglio di più? Lei non ama eccessivamente la bolina stretta ma per il resto le va tutto bene.

Grande tragedia, in questo istante ho superato il mio primo scontro frontale in alto mare, una tartaruga immersa che non mi ha dato la precedenza, tutto senza troppi danni per la barca e spero altrettanto per lei. Stavo proprio regolando il timone a vento quando l'ho vista arrivare rotolando lungo la fiancata e toccando la pala immersa del timone. L'ho beccata in pieno, povera bestiolona chi sa che spavento

che si è preso. Era un esemplare con un diametro di circa 50 centimetri, ma dopo lo spavento ha tirato fuori la sua testa guardando in direzione della barca. Chi sa che cosa avrà pensato? Non sono molto sicuro, ma la mia impressione era come se mi avesse fatto le corna!

Entro pochi secondi l'ho persa di vista e ognuno di noi ha proseguito per la propria strada. Capita raramente che c'incontriamo a così stretto contatto. Mentre le ore passano non sapevo ancora che si trattava di una giornata delle grandi emozioni, una balena di circa 9m a meno di 20m dalla poppa. Si fa fotografare ma non mi dà la soddisfazione di alzare la sua bella coda triangolare mentre s'immerge. Che bestia meravigliosa, rispettiamo i nostri relativi ruoli e evitiamo contatti troppo vicini. Sono contento perché finalmente è arrivato il mio Moby Dick a portata della macchina fotografica.

Con tutti gli eventi non mi ero accorto che il vento pian piano era girato, favorendomi nella mia corsa verso est. Ho potuto proseguire così per tutta la notte e alla fine i numeri da trascrivere sul libro di bordo erano più che soddisfacenti.

Le medie fatte in precedenza da Capo Verde all'isola Margarita non sono raggiungibili in questa zona, ma quello d'oggi è proprio da memorizzare, 105 miglia nelle 24 ore, con mare piuttosto fastidioso. L'onda principale da nord est circa 3m, quella secondaria da nord di un metro. Chi più ne ha più ne metta. Sulle medie devo anche considerare che dormo tutta la notte e, mentre al sud il vento cambia di poco, e in ogni caso è sempre da poppavia, qui al nord quando gira il vento io vado proprio in una direzione sbagliata se non in quell'opposta e tutto senza accorgermi.

Non posso mica stare sempre sveglio, per migliorare la situazione bisognerebbe stare di guardia, regolare, sistemare e dare una mano alla povera creatura che si deve difendere da sola. Un altro sistema molto usato nelle regate dei solitari, ma che io non ho installato, sarebbe un sistema d'allarme fuori rotta. Comodo sì, aumenterebbe considerevolmente le medie, ma a quale prezzo? Invece di essere svegliato due volte per notte mi dovrei alzare cinque, sei volte o anche più spesso, meglio no!

Il fronte preannunciato mi dovrebbe proprio raggiungere entro

domani per aver finalmente il vento dal settore ovest e farmi guadagnare anche qualche miglio in latitudine. In questo momento mi trovo solo a 30 miglia a nord della latitudine di Gibilterra. Le nuvole sono sparite ma il sole con tutto il suo splendore scalda poco. La temperatura in cabina è di appena 18 gradi e qui nel pozzetto, nonostante il riparo, è meno di 15. Soffia a circa venti nodi da nord nord est.

Si sta bene solo con indosso un maglione e calze pesanti. Da qualche giorno metto anche la calzamaglia e per completare tutto un bel berretto di lana in testa. Vestiti così non è male ma guai a bagnarsi, sarebbe un disastro. Non mi azzardo di andare a prua senza indossare l'incerata e gli stivali. Il mare è molto grosso e frange ogni tanto sullo scafo inondando la coperta d'acqua verde cristallo.

Povero Aries, non sempre è all'altezza della situazione perchè porto troppa vela, qualche minuto fa la barca è uscita di rotta, invece di proseguire per 90 gradi ha scelto di navigare per 130 o 140 gradi, molto più comodo per lui e l'equipaggio. Che spettacolo! correva al traverso con questo vento, faceva 6,5 a 7 nodi. Entro domani....., forse ci sarà il vento portante. La media nelle ultime 24 ore si fa rispettare e ho perso solo 14 miglia di latitudine.

Pensavo di poter dormire tutta la notte, ma già alle cinque del mattino, a causa di un cambiamento di vento, mi sono alzato e ho sistemato le vele e la rotta per poi ritornare in cuccetta, che mi sembrava ancora calda. Il finimondo come era pronosticato non si è scatenato, ma tutto quello che è arrivato finora sono otto nodi da nord ovest che mi permettono di fare i 4 nodi al traverso.

Un altro skipper spagnolo, arrivato ieri sera a Ponta Delgada piagnucolava con Raffael per il brutto tempo incontrato. Lui come sempre si è arrabbiato e gli ha chiesto se non era il caso di tornare in aereo dalle Azzorre in Spagna e lasciare portare la barca a uno più temperato. Non si poteva fare la traversata con le brezze come desiderava lo skipper. Con l'occasione mi confermava nuovamente che sono in arrivo i venti occidentali da 20 - 30 nodi, e che potevo sperare di fare molte miglia durante i prossimi giorni. Mi auguro proprio che abbia ragione.

Miglior percorso da molto tempo, quasi 120 miglia, confermato da

Boston, che la bassa pressione, che porterà i suoi venti occidentali, è proprio vicina.

Previsione per i prossimi quattro giorni:

9.5.	10.5.	11.5.	12.5.	13.5.	
12 UTC		SW 15	SSW 20	SW 20	SW 25
24 UTC	WNW 10	SW 15	SSW 15	SW 25	

Con queste belle previsioni mi corico in cuccetta e spero di avere degli ottimi sogni di una bella veleggiata sempre in discesa. Purtroppo durante la notte il vento si mantiene ancora debole e il generatore eolico proprio non rende molto.

Mi sono svegliato presto al mattino e ho pensato di accendere per mezz'ora il motore per caricare le batterie. Ecco la novità del giorno, il motore non parte! Non penso che manchi l'energia per il motorino d'avviamento, ho ancora abbastanza nafta nei serbatoi ma non potevo immaginarmi, o almeno non pensavo, che fossero i filtri.

Decido di riposarmi ancora per qualche ora per vedere più tardi che azione intraprendere. Quasi nella stessa zona ho avuto un altro problema nel 1997. A quell'epoca mi era entrata dell'acqua salata nei serbatoi della nafta. Adesso per prima cosa dovrò vedere in quale porto si può entrare a vela senza incontrare troppe difficoltà, perchè immaginavo che fosse un problema di motore. Il porto più adatto sarebbe quello di Cadice, ben rifornito di tutto il materiale necessario, e con meccanici a disposizione, mi sembra una soluzione sensata.

Dopo il problema al motore non sono più riuscito a prendere sonno e ho atteso la luce del giorno per mettermi in azione, volevo provare a sistemare i guai. Il lavoro è iniziato alle 7 e 30. Per prima cosa dovevo smontare i filtri e fare un altro tentativo d'avviamento. Non l'avevo proprio sperato! il motore ha cominciato a fare toc-toc-toc ed è partito. Pensavo già che si fosse rotta una pompa d'alimentazione, ma si vede che il mare mosso degli ultimi giorni ha causato questo rimescolamento di tutti i residui, che si trovano nei due serbatoi della nafta, saranno le impurità venezuelane? Non riesco a capire, girava

perfettamente fino a tre giorni fa e oggi non è più partito. Tanto era malvagio l'inizio della giornata, tanto è diventata riposante in seguito. Vado come un fulmine, 30 miglia in cinque ore e mezzo con una velocità media di oltre 5,5 nodi con punte di 6,5.

Ripenso anche al futuro, la vita è breve e quello che non si fa oggi, non si farà mai più. Il domani non è garantito per nessuno, tantomeno per me.

Vorrei proprio iniziare un altro giro in barca fino in Martinica e poi magari tornare via New York. Potrebbe essere una bella gita fino lassù. La Groenlandia, la cancello per il momento, penso che sia troppo fredda, già tanto se riesco a sopportare il clima temperato e non quello artico.

Per confortarmi la temperatura non è così rigida com'era nei giorni passati, e andando verso est sono ben protetto dalla mia cappottina. Non era un lusso, e ho approfittato della situazione favorevole per farmi una bella doccia con l'acqua calda del boiler, che goduria!

Nel frattempo sto accumulando biancheria da portare in tintoria, lo farò non appena arrivato in qualche porto spagnolo, perchè proprio non ho voglia di lavare qui in barca, non a causa di mancanza d'acqua, ma semplicemente per pigrizia. La giornata rimane bella e limpida, e c'è il sole. Oggi però con tutte le gioie della navigazione sono rimasto deluso perché questa sera i collegamenti radio con Las Palmas e quelli con l'Italia erano proprio cattivi, non c'era propagazione.

Delusione sì, delusione no, ho dormito da ieri sera dalle ore 23 fino a questa mattina alle quattro e, dopo una brevissima ispezione, ho proseguito a dormire fino alle 7. Mica male anticipare un po' di riposo che certamente perderò nei prossimi giorni quando mi avvicinerò allo stretto con molto traffico e delle guardie interminabili.

Un enigma si presenta a poppa, a circa sette oppure otto miglia vedo una torre bianca che mi sembra una grossa porta container. Noto che si muove lentamente ma nonostante il cannocchiale, non posso identificarla. Dopo un'ora, e mi sembra che sia sempre ferma alla stessa distanza, prendo il VHF e chiamo l'oggetto misterioso. Mi risponde subito il comandante con una voce molto asciutta e la mia sorpresa è grande, mi comunica che non si tratta di una porta container,

probabilmente si era offeso per la mia domanda. Mi spiega che è una nave a vela con quasi tutte le vele a riva. Mi dice che sono partiti da San Martin, fermati a Ponta Delgada per un giorno e si dirigono direttamente a Malaga dove faranno il charter estivo. Le loro mete estive sono le Baleari, Corsica, Sardegna e in parte la Grecia. L'inverno invece l'hanno passato nel Mar caraibico. Ringrazio per l'informazione e chiudo la comunicazione. Sono sempre distanti ma penso che entro un paio d'ore li avrò nelle vicinanze. Io, in questo momento viaggio a quasi sette nodi, e loro? Passa il tempo e la nave si avvicina. Ho l'impressione che non faccia quella gran velocità, la vedo distintamente a circa un miglio sopra vento. Uno spettacolo mai visto che fa accelerare il battito del cuore, credo che lo farebbe con tutti i velisti sensibili ad una tale scena! Il vento da sud ovest sui venti nodi e lei, la primadonna ha a riva ben 38 vele. Non posso fare a meno, e mi metto ancora in contatto con il comandante per fargli i complimenti per la sua bellissima nave. Sento che si sta sciogliendo e allora sì che mi racconta che si tratta della più grande nave a vela attualmente in servizio, ha 124 persone d'equipaggio e 240 ospiti paganti a bordo. La nave, che si chiama Royal Clipper è registrata in Lussemburgo, e in questo momento naviga solo a vela per il piacere dei suoi ospiti, ad una velocità di circa nove nodi. Mi conferma però anche, che non capita quasi mai di navigare senza i motori accesi. Fanno sempre girare il motore perché i venti ideali come oggi sono difficili da incontrare.

Trovo successivamente un articolo su una rivista italiana con tante belle foto di questo bastimento d'altri tempi, che mi fa venire in mente i libri di Conrad, O Brian e tante altre avventure vissute o immaginate. Ho molto tempo a disposizione e prendo un paio di rilevamenti, la fotografo con la macchina digitale, la macchina tradizionale e anche con la cinepresa. La nave è costruita in acciaio, ha una lunghezza fuori tutto di 139 metri, larga 16m e 50 e un'immersione di 5, 6m. Partiti da Barbados hanno raggiunto in dieci giorni Ponta Delgada, impiegheranno altri tre giorni fino a Malaga. Delle 124 persone d'equipaggio solo 25 si occupano delle manovre e dei servizi tecnici mentre 95 si prendono cura dei passeggeri. Per forza, con tutte quelle persone a bordo i prezzi non possono essere a buon mercato, una cabina doppia



costa circa 3500 dollari americani per persona e settimana. Non sono mica prezzi abbordabili per tutti, ma realizzare un sogno non è sempre facile e in ogni caso non ha prezzo.

Le mie medie continuano a migliorare e siamo quasi ai livelli degli alisei, 140 miglia nelle ultime 24 ore.! Copiare frasi e testi già scritti da altri non è certamente bello. Lo hanno fatto in tanti, in maniera diretta o indiretta senza pensarci troppo. Ma è proprio così, le situazioni nella vita si ripetono e sono ogni tanto anche molto simili a quelle già vissute da altre persone. Esattamente quello che mi sta capitando.

Moitessier nel suo libro Tahiti-Alicante descrive con tanto entusiasmo la fase d'avvicinamento allo stretto di Gibilterra:

Già a 800 miglia a sud delle Canarie gli è capitata una bassa pressione nell'Atlantico meridionale, portando con sé il fenomeno che s'incontra sempre sulla destra della bassa, cioè venti da sud sud ovest. Fenomeno molto raro perché i venti predominanti in quella zona soffiano durante 300 giorni dell'anno da nord nord est. Però in questo caso, senza fatica e naturalmente senza fermarsi alle Canarie, ha potuto arrivare fino allo stretto ed essere spinto nel Mediterraneo per proseguire fino ad Alicante.

Incredibile, in questi giorni, e in un viaggio molto meno importante, capita anche a me lo stesso fenomeno. Potrei naturalmente proseguire anch'io con venti da nord nord est ma con tanta fatica, invece ho da due giorni venti sui 15 a 20 nodi da sud sud ovest che mi fanno letteralmente volare verso lo stretto. Mancano ancora 270 miglia, e se le previsioni sono giuste, i venti dovrebbero durare per altri due giorni. Da domani si farà sentire anche la corrente che mi favorirà ulteriormente, arriva da nord ovest e passa dal capo San Vicente, tutta l'Algarve e fa affluire acqua nel bacino del Mediterraneo. Con queste previsioni potrei arrivare entro due giorni in uno dei primi porti che s'incontrano sulla rotta. Sono momenti proprio favolosi, ho molta fortuna in questa parte del viaggio mentre i primi giorni erano magri con poco vento. Meglio non avere troppo entusiasmo perché la deutsche Welle mi da venti variabili per domani, vedremo perché, dipenderà molto come e dove varieranno! Sono ottimista di natura e spero anche per domani. Durante la serata, il vento diminuisce ma a poppa

osservo il cielo ancora coperto da molte nuvole e continuo sperare che portino quello che mi serve, ma che non portino più del necessario.

Le sei ore di sonno continuo sono un ricordo di tempi passati, troppo traffico, inoltre i pensieri giravano intorno alla barca d'Omero e alla disgrazia che gli è capitata. Non so che cosa abbia in programma di fare adesso, da quello che mi sembrava di aver capito, aveva appena terminato di pagare la barca. L'accaduto fa aumentare anche a me l'ansia perchè l'avvicinamento e il passaggio dello stretto è per la navigazione uno dei punti più difficili nel mondo, il traffico, le correnti e i venti sono pericoli effettivi! Da non sottovalutare nemmeno la nebbia, sempre presente in quella zona, dove le acque fredde dell'atlantico s'incontrano con quelle calde del mediterraneo.

Quando le navi di transito sono ancora a 70-80 miglia di distanza si mettono in contatto con la torre di controllo, gli comunicano la loro posizione e Tariffa gli dà l'indicazione di quello che devono fare per l'avvicinamento e il transito dello stretto.

Oltre a tutte queste difficoltà, per me c'è anche la preoccupazione di dover fare un passaggio notturno. La notte dura quasi il 50% della giornata intera e questo non facilita la situazione. Con un equipaggio numeroso non è un grosso problema, dovendolo fare tutto da solo aumenta la difficoltà e il sonno arretrato è stato fatale per Omero! Altro grosso problema sono le correnti molto instabili. Cambiano continuamente con l'alta e la bassa marea, raggiungono l'intensità di tre o quattro nodi. Come se non bastasse gli orari dell'alta e della bassa sono ciclici, si alternano circa ogni otto ore e trenta minuti, cambiano ogni giorno quattro volte. Senza aver le tabelle a bordo non si sa mai quando è il momento migliore per entrare o uscire dal Mediterraneo.

Comincio a pensare e faccio il count down, scommetto tra me e me, ma è difficile indovinare. Intanto mi preparo le prime tabelle per le maree a Gibilterra.

Il cielo, che questa mattina era ancora libero da nuvole, si è coperto velocemente con cumuli bassi e uniformi, corrono velocemente da orizzonte ad orizzonte. Il vento che prima soffiava da sud ovest è girato e arriva adesso con circa 20 nodi da sud sud ovest. Rotta su Tariffa e la barca corre felicemente solcando le onde per superare le ultime

184 miglia che mancano. L'altezza delle onde è di ca tre metri, mi sembrano alte e vado a controllare le Pilot Chart, indicano che in questa zona le onde possono anche superare facilmente i 5m. Si tratta però sempre d'onde lunghe atlantiche che, in casi particolari, impediscono l'uscita dal Mediterraneo verso l'Atlantico.

Da due giorni utilizzo il generatore a trascinamento, ho aumentato il consumo energetico. Non posso più navigare senza le luci di navigazione, naturalmente anche il radar, e per il benessere il frigorifero. Nonostante tutti questi consumi importanti non ho mai avuto a disposizione tanta energia elettrica come in questo momento. Il bello è che non mi accorgo minimamente che il generatore freni la barca, con questa spinta della corrente e le vele gonfie al massimo non ci sono problemi.

Ieri speravo, ma oggi e con quest'andamento, posso proprio pensare di arrivare nello stretto già domani e, se tutto va bene, anche prima che inizi la notte. Ho impostato le coordinate di Tariffa e altri punti d'avvicinamento. Vorrei restare in mezzo alle due linee di separazione traffico. Il GPS mi indica che mancano 29 ore, solo 170 miglia fino all'arrivo. Vedo dai vari bollettini ricevuti, che il vento non solo dovrebbe rimanere, ma dovrebbe addirittura aumentare senza però esagerare, come già previsto giorni fa.

Il caldo è tornato, si sente la costa africana e si sente che la zona dove sto navigando è già protetta dalla penisola iberica.

Ho sete e ho preso una lattina di coca-cola bevendola con molto gusto, mi ricordo di quando ero bambino, 14 anni, lavoravo presso un negozio di generi alimentari con una pompa per la benzina sulla strada. Mi diceva il proprietario, che potevo bere tanta coca-cola quanto avessi avuto voglia e io naturalmente mi ero sempre approfittato della situazione bevendo e mangiando a più non posso. Eravamo nell'immediato dopo guerra e da mangiare c'era ben poco. Mi ricordo anche che c'erano i pesci con le cipolle, tutto sotto aceto, una specialità austriaca che mi piaceva moltissimo. Alla fine la cosa più buona erano i dolci, tutte le mattine consegnati freschi da una pasticceria del paese. Non era possibile mangiarne più di uno, erano contati e sotto stretto controllo. Tante altre pietanze che durante l'anno scolastico vedevo

solo in lontananza e dietro le vetrine, erano là alla portata della mia bocca sempre affamata. La cosa bella era, che alla fine del mese, oltre aver mangiato e bevuto abbondantemente, ricevevo anche lo stipendio di 1000 scellini austriaci, era un'enormità nel lontano 1956. Era proprio un periodo felice che non capitava molto spesso.

Sono entrato in una fase nostalgica, piena di ricordi di gioventù, ho acceso la radio tedesca e cosa sento? Canzoni marinare anni 50 che conosco e in parte me le ricordo anche. Tutte quante molto sentimentali, che negli anni cinquanta riuscivano a intenerire i caratteri duri delle persone che avevano appena terminato la guerra e perso molti famigliari.

Continua ad aumentare il vento, ho dovuto tornare alla realtà quotidiana e terzarolare ulteriormente la randa e diminuire la superficie della vela di prua.

Difficile tenersi svegli, bisogna trovare degli impegni, anche non necessari, per fare passare il tempo e non farsi prendere dal sonno. Lo faccio in questo momento, sto analizzando i percorsi giornalieri da quando sono partito da Ponta Delgada, non mi bastano, aggiungo anche quelli fatti da San Marten a Horta e alla fine aggiungo naturalmente anche quelli fatti da Gibilterra alle Canarie e fino in Venezuela

Le traversate, ma soprattutto i percorsi giornalieri faranno ridere i velisti di casa nostra, sono abituati a percorrere da 7 - 8 miglia l'ora con barche nemmeno tanto grosse, e non come me fare delle medie sui 5 oppure 5,5 nodi. Ma io le ho fatte con tranquillità, giorno dopo giorno, in assoluta sicurezza e senza arrivare esausto o stanco. Non ho nemmeno utilizzato il motore come loro fanno normalmente per andare in Corsica o Sardegna.

Mentre faccio tutti i calcoli, Il tempo sta peggiorando ulteriormente e devo terzarolare ancora lo Yankee. Il mare continua ad aumentare e la velocità, nonostante la vela ridotta varia da 6,5 a 7 nodi. Il cielo si chiude sempre di più e diventa buio, un temporale che si avvicina da ovest non poteva mancare in questo momento di per sè già difficile.

In previsione dello stretto devo riposare, in questo momento non posso intervenire sugli elementi naturali, la rotta è quella giusta. Prima il vento era aumentato velocemente, altrettanto velocemente è cessato,

quello che è rimasto è l'onda lunga atlantica che fa rollare la barca. Non ho voluto aspettare, ho messo in moto il vento di sentina a 1800 giri, faccio l'eccezione e vado un po' più forte del solito. Se riuscissi a entrare nello stretto domani entro le 16 non dovrei combattere troppo contro la corrente contraria. L'ideale sarebbe arrivare verso le ore 13 ma certamente non ce la farò e non voglio nemmeno forzare troppo. C'è la speranza che il vento torni e la corrente mi dia una mano. Vedrò se le previsioni sono giuste, mi danno ancora venti di 15 nodi da sud ovest.

Proseguo sempre con l'enorme onda da ovest e penso proprio di essere già arrivato nella zona dove la corrente aumenta significativamente. Ho anche potuto salutare gli amici della 14.341 ma non posso fermarmi in frequenza per il traffico che mi circonda in questa zona. Troppo importante sorvegliare il mare dove sto navigando. Non potrò coricarmi tranquillamente in cuccetta, farò l'eccezione e mi sveglierò ogni mezz'ora per osservare l'orizzonte, prevedo proprio una notte faticosa.

Domenica 2 e 30 del mattino, il mio decimo giorno di navigazione da Ponta Delgada. Il mare è calmo, non c'è vento, ma osservo otto navi in fila indiana sulla mia sinistra, si dirigono verso il Mediterraneo. C'è anche una boa che lampeggia, non ho idea di che cosa si tratti, forse indica la zona di separazione traffico. C'è un oggetto misterioso ad 1,5 miglia a poppavia sulla sinistra. Lo vedo solo sullo schermo radar, cosa sarà? Si sta avvicinando e ho già perso 0,5 miglia in dieci minuti, siamo su una rotta di collisione. Sta nella mia scia ma all'ultimo momento mi supera e sparisce nel nulla. Non mostra le luci di navigazione, probabilmente si tratterà di una barca o nave della guardia costiera che voleva semplicemente vedere chi fosse in giro a quell'ora. Sto incrociando un punto dove ho navigato del 1997, a quell'epoca volevo visitare le Azzorre, era pomeriggio ma non mi ero mica accorto di questo traffico tanto intenso.

La notte è passata ma questa mattina è impossibile iniziare con la frase: ho dormito bene e riposato abbondantemente. Troppo rumore in cabina causato dal motore, troppo traffico intorno a me e troppi pensieri per quello che può succedere a causa del traffico e le correnti

difficilmente calcolabili. Sto riflettendo se meglio andare direttamente a Ceuta oppure fermarmi prima a Gibilterra. Prenderò la decisione all'ultimo momento, dipenderà a che ora sarò nello stretto. La corrente che mi ha abbracciato qui è considerevole e mi regala più di 1,5 nodi. Intanto la situazione si sta evolvendo a mio favore, mi trovo ancora a 30 miglia da Tariffa ma non vedo la terra, vedo sei navi e la velocità continua ad aumentare.

Come ho sperato, e ogni tanto anche le speranze si realizzano, sono le 13 e 45, quando mi trovo sul punto immaginario STR-W che per me significa proseguire fino a STR-M e poi STR-E.

L'alta marea a Gibilterra è passata da un'ora ma per altre quattro ore dovrei avere una buona possibilità di rimanere nella corrente favorevole e di approfittare dell'acqua che entra in Mediterraneo, senza essere rimandato in fuori.

In questi giorni avevo dimenticato che cosa volesse dire una bella giornata calda, oggi è così, favoloso! Mare liscio appena increspato da un venticello da ovest che però non mi permette di navigare solo a vela, è troppo debole.

Ho già sistemato la randa ma lascio lo Yankee a riva, almeno per aiutare il motore e forse riesco ad aumentare ulteriormente la velocità di mezzo nodo.

Sono rientrato in zona a copertura GSM. Non ho tardato molto per parlare con mia moglie e altri amici che attendevano mie notizie, ho tranquillizzato tutti quanti che anche questa traversata si è quasi conclusa senza grossi problemi.

La vita tanto zingaresca mi piace proprio, i continui movimenti da un porto all'altro con un pizzico d'avventura, i contatti quotidiani con persone che la pensano nella stessa maniera e hanno lo stesso desiderio di salutare il mare e i suoi abitanti al mattino quando si svegliano e dargli la buona notte prima di coricarsi. Potrei forse riprendere il lavoro, ma c'è veramente bisogno? Sappiamo quanto possiamo ancora campare? Una cosa è sicura, ogni giorno è uno in meno e quando arriveremo al dunque dobbiamo essere contenti di quello che abbiamo fatto e non pentirci di aver tralasciato cose che ci sarebbero piaciute fare, meglio qualche rimorso e non molti rimpianti!

La decisione è stata presa, non andrò a Ceuta ma a Gibilterra, comunque l'ultima parola non è detta, sono flessibile, mica teutonico come i miei connazionali, la decisione potrà ancora essere cambiata diverse volte durante le prossime ore. C'è emozione in me, sono tornato con la mia barca là da dove un anno e mezzo fa sono uscito in Atlantico, portavo con me tanti pensieri e ansie, incognite e sicuramente anche un po' di paura, esisteva molta gioia e curiosità per quello che mi aspettava. Non lo avevo fatto vedere, perchè ufficialmente ero già un vecchio dell'Atlantico .....ma nel mio intimo! Razionalmente difficile da spiegare, ma penso proprio che all'inizio di un viaggio certi pensieri e certe ansie ci saranno sempre, capita anche a chi ha attraversato gli oceani molte volte. L'Atlantico è stato generoso con me, senza darmi delle grosse sorprese, senza farmi incontrare delle brutte burrasche come quella del 1997. Può anche darsi che sono più temprato adesso che non allora. Adesso però è arrivato il momento di staccarsi per qualche giorno. Lo farò sulle coste al nord oppure al sud dello stretto prima di proseguire verso il mio porto abituale.

Come sono felice che non sono arrivato di notte e riesco proseguire con il sole, tra motore, corrente e Yankee viaggio a più di 8 nodi e naturalmente mi cambia di nuovo tutto il programma. Le difficoltà dello stretto di Gibilterra sono maggiori di quelle dello stretto di Bonifacio oppure quello di Messina. Li ho attraversati tutti e due diverse volte. Particolarmente un passaggio mi ricorderò per tutta la vita, era nel 1979 ed ero arrivato direttamente da Minorca dirigendomi alla Maddalena. Sono entrato nelle Bocche alle nove di sera e ho navigato tutta la notte con vento in poppa. Il punto nave si faceva a quell'epoca con i fari e il radiogoniometro. Un'esperienza importante, ma non vorrei ripeterla. Oggi con il GPS è certamente molto più facile, più preciso e meno pericoloso.

La mia flessibilità ed euforia non conosce limiti, ho potuto modificare i miei punti d'atterraggio diverse volte e finalmente, già adesso alle 16 e 30 sono entrato nel porto di Ceuta, dovevo toccarlo solo fra qualche giorno. Questo porto è una colonia spagnola nel Nord Africa. Non era per niente difficile prendere quest'ultima decisione, la corrente mi sparava verso il Mediterraneo e allora anche senza rischiare il buio sono

arrivato molto presto e ho potuto scegliere con calma, almeno lo pensavo, un ormeggio sui pontili galleggianti del Marina. Pensavo di poter scegliere con calma, ma ho fatto un brutto atterraggio. Faccio sempre tutto con calma e anticipo ma quando dovevo immettere la retromarcia con vento in poppa avevo un grosso sacco di plastica intorno all'elica, addio calma mia, grazie alla prudenza e alla velocità bassa sono riuscito a girare con poco abbrivio intorno al pontile, infilandomi tra una barca e un dito del pontile, saltare dalla barca, mentre era ancora in movimento, e tenerla in maniera da non farla sbattere contro il pontile. Ormeggio fatto, nessun danno e ho concluso felicemente questa traversata da Ponta Delgada a Ceuta. In dieci giorni ho percorso 1063 miglia.



## CEUTA - 16.05.2001

Questa cittadina nordafricana è un bellissimo posto, appartiene alla Spagna ma in pratica è abitata da spagnoli, marocchini e altre etnie. Mi sono subito bene ambientato, si vede che anch'io sono multietnico e senza radici di patria. Sul pontile ci sono diverse persone che abitano sulle loro barche, tutti molto simpatici.

In particolare una coppia di argentini Raul e sua moglie con due bambine, vivono su una barca di 12m e hanno intenzione di proseguire presto per le Canarie e successivamente per l'Argentina. Mi dicono che qui si sta bene, si spende poco e non c'è criminalità. Un francese con una piccola barca e amica marocchina, completa il cerchio di chi è qui nelle mie vicinanze.

La popolazione locale è deliziosa, faccio amicizia con un professore di musica, suona il flauto e fa parte del coro militare spagnolo. Si chiama Agapito e ha una bella barca di quasi 13 metri in questo porto, un'amicizia che diversamente delle solite fatte sui pontili durerà molto tempo.

Un fenomeno che ho visto in precedenza solo a Gibilterra sono i gommoni d'altura con i quali i ragazzi giovani, contrabbandieri tra i 18 e 22 anni trasportano droga o clandestini dalle coste nord africane verso l'Europa. Sono delle macchine incredibili, con una lunghezza di circa 10m e due motori fuoribordo con potenze fino a 350 cavalli cadauno. Parlo con un ragazzo e mi conferma che la loro barca riesce a raggiungere la velocità di 64 nodi!

Vuol dire che la traversata dello stretto dura circa 10 minuti. Ma la cosa straordinaria è che la Guardia Civil controlla i loro documenti e l'equipaggiamento di sicurezza ogni cinque minuti. Tutto in perfetta regola e così né i gommoni e nemmeno i loro equipaggi possono essere messi alla catena. Conto venticinque siluri, mentre le forze d'ordine ne dispongono di due per l'inseguimento. La loro tattica quando partono la sera, piuttosto tardi, è di uscire tutti quanti nello stesso

momento e poi accelerare al massimo, gli inseguitori possono combinare ben poco.

Ogni gommone costa circa 50.000 dollari, più bisogna aggiungere il costo dei fuoribordo ma l'investimento si recupera molto velocemente perché con due o massimo tre viaggi si pagano tutto e cominciano a guadagnare alla grande. Proprio oggi mi sembra ci sia molto movimento nel porto, è coperto e c'è la luna nuova. Probabilmente questa sera assisteremo ad una partenza in massa.

Mi devo organizzare, trovare il posto dove poter controllare la posta, supermercato, ricambi motore e per comprare tutto quello che mi serve. Girando nel paese vedo il museo della Legione Straniera Spagnola. Non sapevo che anche gli spagnoli avessero la loro legione straniera, così per me era una gran sorpresa conoscere la loro storia.

Sono entrato nell'edificio principale del museo recandomi direttamente al banco di ricevimento. Immediatamente, non appena hanno scoperto la mia nazionalità, un signore alto in divisa si è presentato in tedesco e mi ha accompagnato attraverso tutto il museo spiegando la storia della Legione. Ho saputo anche che il Generalissimo Franco è stato nella legione prima di iniziare la rivolta, cioè la guerra civile e diventare presidente della Repubblica. La Legione Spagnola è stata fondata soprattutto per le battaglie contro i popoli nordafricani e per difendere gli interessi spagnoli in quella zona. Willi il legionario tedesco, è diventato mio amico e ogni tanto, quando nel museo c'erano pochi visitatori, abbiamo preso un caffè insieme.

Già tempo fa, non appena ricevuta la notizia, mi sono ripromesso di chiamare Omero e, infatti, oggi mi ha confermato l'accaduto. Mi ha raccontato che della barca, dopo qualche ora sugli scogli, non era rimasto nessun pezzo più grande di dieci centimetri e che praticamente non ha recuperato niente. È stato proprio sfortunato nella fase d'avvicinamento allo stretto ma come lo posso sentire al telefono non ha il morale particolarmente basso. Ha già trovato un'altra barca nuova, vecchia di dieci anni, ma praticamente mai utilizzata, una di quelle barche acquistate a suo tempo probabilmente da un uomo politico per farla vedere agli amici. Non appena iniziata l'azione di mani pulite l'ha dovuta mettere in cantiere e fare finta di non possedere una barca.

Forse serviva anche per fare qualche spaghetтата durante l'anno, ma certamente non per uscire dal porto.

Delle gran passeggiate non si possono fare, il territorio è piccolo, una gita fino a Tangeri è obbligatoria. Primo posto toccato era Tetuan, ma quello che abbiamo visitato era il bazar. Tutta la gita era organizzata per fare spendere dei soldi presso i singoli negozi e non per vedere antichità o paesaggi incantati.

Da bambino avevo un libro intitolato "le cascate di Tetuan", molto bello a quell'epoca, si viveva della parola scritta e non delle immagini viste in televisione. Ho chiesto alla guida e mi ha confermato che ci sono le cascate a Tetuan ma per mancanza di tempo non abbiamo potuto visitarle, era molto più importante visitare i negozi degli amici! La seconda parte della giornata era peggio della prima, Tangeri è deludente e da quello che ho potuto vedere nel porto, tutto morto e nessun traffico turistico.

Mentre noi eravamo in Marocco, Raul è partito con tutta la famiglia. La situazione era buona, vento da est e così ha potuto lasciare senza nessun problema lo stretto per andare a Barbate dove doveva dipingere l'opera viva della barca. Importante la pittura, perché per parecchi mesi non ci sarà più possibilità di farlo, andrà prima alle Canarie, poi a Capo Verde e solo successivamente in Brasile. La sua barca è un Dufour 12.000, barca molto bella per viverci sopra, gran capienza, ma soprattutto suddivisa in maniera razionale. In fase di progettazione il cantiere ha dato il privilegio alla parte interna, così l'esterno lascia un po' a desiderare. Pozzetto piccolo, troppo esposto, troppo in alto, in pratica si tratta di due panche e in mezzo la ruota del timone.

Tutti partono così anche mia moglie è partita con l'elicottero, era triste la posso capire, ma io mi sto preparando per lasciare Ceuta dirigendomi verso nord est, arriverò in Liguria fra qualche settimana.



## DIREZIONE MALAGA

Il porto è pagato, i bollettini sono favorevoli e parto in direzione Malaga, con mare grosso e poco vento.

Metto la prua direttamente su Malaga. Come d'abitudine in questa zona, non appena uscito dal porto incontro molto traffico. In fondo sono ancora nello stretto, esiste la zona di separazione. Mi sento ormai a casa, nonostante tutto vedo che qui la navigazione è sempre difficile con la corrente che in questo momento mi porta verso l'Atlantico. L'onda da nord est, mi fa cambiare idea. Contrariamente a quanto mi hanno consigliato i miei amici vado adesso verso Gibilterra, con una rotta più piacevole e con movimenti della barca che risultano molto dolci. Un giorno più un giorno in meno non cambia la vita, perchè ho tutto il tempo necessario a disposizione. Dopo una lunga e difficile navigazione, sono stato in mare per ben tre ore, entro nella baia di Gibilterra, devo fare dogana e poi mi metto sul pontile del SHEPPARDS Marina.

Altro porto, altri amici, incontro di nuovo degli inglesi arrivati dal Nord che vogliono restare qui per qualche giorno e poi proseguire verso Madeira. Confrontando però tutta la baia e i due Marina presenti ho l'impressione che ci siano meno barche del solito. Non mi meraviglierei se le mie osservazioni fossero giuste, i prezzi a Gibilterra sono lievitati e tanti preferiscono frequentare porti spagnoli che sono decisamente più a buon mercato. Non parliamo poi delle abitudini degli inglesi, amano ubriacarsi giorno e notte. Qui nonostante esista la zona franca, tutti gli alcolici ma soprattutto i superalcolici, costano molto di più che in Spagna.

Ho sentito il bollettino e la mia impressione è che entro due giorni dovrebbe arrivare un po' di Ponente per portarmi più agevolmente verso l'interno del Mediterraneo. Gli amici Alfredo e Ruggero sono sempre puntuali all'appuntamento radio ed è un piacere sentirli quasi tutte le sere.

Normalmente la pigrizia non è da me, ma in questi giorni devo dire che le faccio proprio onore, mi rilasso, non scrivo, né mi dedico ai lavori necessari per proseguire. Forse ho meritato questo riposo molto piacevole ma forzato.

Parto e mi dirigo di nuovo verso Malaga. Tutta la costa da qui verso est sembra la costa romagnola, palazzi di sette otto piani, costruiti uno di fianco l'altro con poca spiaggia a disposizione dei bagnanti.

Mi piace stare vicino la costa e osservarla, come d'abitudine in Mediterraneo, devo fare tutto a motore. Poca voglia di proseguire e provo il porto di Fuengirola. Niente da fare, un porto di circa 700 posti, pieno fino all'ultimo ormeggio. Proseguo per altre quattro miglia e tento la fortuna nel porto di Benalmadena. Anche qui quasi tutto pieno, ma alla fine si vede che ho fatto tenerezza alla ragazza del Marina che mi accorda un ormeggio molto lontano dall'ingresso. Senza difficoltà posso ormeggiarmi e riposarmi.

Sono tornato in Mediterraneo e subito mi rendo di nuovo conto delle difficoltà che s'incontrano qui dalle nostre parti. E' più faticoso che fuori in oceano Atlantico. Benalmadena, un villaggio turistico al 100%, un albergo dopo l'altro, tutti belli ma nello stesso stile anni ottanta, attirano villeggianti nordici che si fanno arrostiti sotto un sole che cuoce. La passeggiata sembra un banco d'aragoste, tutti rossi! Leggero vento da est, ancora di prua, troppo poco per riuscire a fare bolinare la barca, almeno non darà fastidio alla navigazione a motore. Cerco la corrente favorevole che si trova a qualche miglio dalla costa e raggiunge l'intensità di 0,4 fino a un massimo di 0,6 nodi.

Sono proprio arrivato nel mare nostrum, gli amici persi per quasi un anno e mezzo mi chiamano, Helmut vorrebbe venire già venerdì a Calpe per vedermi e sapere com'è andata la lunga crociera. Spero proprio di arrivare in tempo, mi separano ben 260 miglia al punto d'incontro.

Forse è la giornata così cupa, piena di foschia o forse sono solo i miei pensieri intorbiditi. In ogni modo, non vorrei nemmeno pensare, sto bene, non ho problemi, ma sono triste. Come già altre volte, vedo passare il tempo, si diventa sempre meno giovani. Si prende una medicina contro un male e subito salta fuori un malanno nuovo, altra

medicina e così via. Allora cosa devo fare per non sentire i dolori alle dita, devo accettare l'acidità di stomaco? Tutto quanto e una reazione a catena.

Con tutto ciò, sono molto fortunato, eppure proprio non ho l'umiltà di sopportare pacificamente l'invecchiamento, non esiste rimedio? Si può disprezzare tutto, compresa la morte, ma inesorabilmente arriva anche quella. Girando con la barca incontro sempre più anziani e mi accorgo che sono uno dei meno giovani. Non posso proprio darmi del vecchietto, vedo però che mi guardano con compassione, e mi dicono ... alla tua età in solitario ... attraverso gli oceani!

Questa notte non era possibile riposare, non più di due tre ore, ad intervalli di 15 minuti, mi affatica tanto. Anche il Capo de Gata mi ha tenuto sull'allegro, ma senza GPS sarebbe stato peggio e sono di nuovo nella foschia e nella nebbia, sole caldo senza un alito di vento e la visibilità non superiore a mezzo miglio. Brutta zona.

Ho la sensazione che tra Capo de Gata e il Capo de Palos i porti turistici siano meno frequenti, la zona è rimasta indietro nello sviluppo turistico.

Ricevo dai tedeschi una previsione dei venti che saranno favorevoli, giusti o sbagliati? Dicono che il vento previsto arriverà da nord a nord est forza tre e devo andare in quella direzione, il morale non riesce a sollevarsi. Quel poco vento che c'è solleva l'onda corta e mi rallenta. Fra qualche ora dovrò essere in zona Capo de Palos e navigherò molto vicino alla costa per evitare l'onda corta ... Spero che dopo il Capo potrò proseguire a vela, di bolina non troppo stretta.

Il Capo è rimasto alle mie spalle a mezzanotte, ho cambiato rotta su Calpe. Il vento, sempre molto debole e sempre nella stessa direzione mi ha costretto a proseguire a vela e motore, con una rotta accettabile.

Lentamente mi avvicino al porto di Calpe, una navigazione difficile per la vicinanza della costa, il traffico commerciale e il rumore del motore. Tutt'altra cosa che una crociera piacevole, sospinto dagli alisei! Impossibile navigare nel Mediterraneo, peggio ancora durante i mesi estivi quando i venti mancano del tutto, le brezze sono troppo leggere e i porti sempre pieni.

Poveri forzati delle vacanze estive, non possono scegliere il periodo, e il risultato? ..... navigare sempre a motore!

Sono rientrato a tutti gli effetti: la prima cosa che sento sempre presentandomi nei vari uffici è che non c'è posto. Abbiamo la regata, aspettiamo visitatori, oppure abbiamo tante persone che si fermano qui tutto l'anno. Per ottenere un permesso per due notti bisogna fare la battaglia quotidiana, scherzare con le ragazze e non saprei che cosa ancora. Poi alla fine, vinta la battaglia si pagano i prezzi che chiedono, siamo in alta stagione, più che raddoppiati rispetto al periodo invernale.

Poveri noi! Ho già le palle piene, faccio fatica a resistere nella società dei mass media e dei consumi. Sono proprio cambiato mi sento staccato e mai più sarò quello che ero al momento della partenza.



## PARTENZA DA CALPE - 8.6.2001

Abbiamo fatto due giorni di relax e riposo a Calpe, con Helmut parliamo di lavoro, di famiglia e di tanti ricordi degli anni in cui eravamo colleghi. Fa bene essere soli, si può discutere tanti argomenti senza essere condizionati.

Oggi poi, che non devo navigare, c'è un bel vento da sud ovest che naturalmente domani cesserà e verrà da nord ovest o forse anche da nord est. Potrebbe anche andare bene lo stesso, basta non avere fretta. Parto di sabato mattina per Barcellona, succede ben poco e si va continuamente a motore. L'unica cosa che mi consola è che ogni ora faccio qualche miglio e mi avvicino alla Liguria, la mia casa, questo mi rallegra e nello stesso momento mi rende pensieroso perché questa grand'avventura sta per terminare. Ritengo che sia proprio una grand'avventura che pochi hanno realizzato ma alla quale io non volevo rinunciare, come non vorrei rinunciare a quella successiva. Sto bene in mare e qui finisce la storia.

Poi quando si presenta una giornata dolce come questa appena iniziata, con sole alto e senza mare, c'è la felicità quasi totale. Navigo al lasco da qualche ora, senza movimenti è proprio un sogno. Ho passato un'altra notte navigando di nuovo a motore con mare corto e fastidioso da nord est. Nonostante il rumore di basso fondo emesso dal vento di sentina, ho dormito abbastanza bene, ma comincio a pensare di dover trovare un porto rifugio a sud o subito al nord di Capo Tortosa, alle foci del Rio Ebro. Troverò tutto quello che posso trovare, ma se per caso il mare dovesse diminuire vado avanti fino a Ginesta, Conosco bene il porto e posso entrare tranquillamente anche di notte. Provo! Ho cambiato rotta verso Ginesta. Il mare si calmerà entro un paio d'ore potrò fare anche a motore una velocità decente. Finalmente un po' di vento da nord ovest, aumenta subito a 25 nodi e faccio appena in tempo a prendere una mano di terzaroli, fischia fischia! Si tratta di una burrasca tipica estiva che dura non più di due o tre ore, ha fatto

aumentare il mare senza un minimo effetto benefico sull'avanzamento.

Non ho voglia di proseguire, mancano 14 miglia ma il vento è tornato da nord nord est tra i 20 e 30 nodi. Provo ad avvicinarmi al porto più vicino. Controllo la carta nautica, il portolano e trovo il porto di Segur. Si tratta di un porto con poca profondità nel canale d'ingresso e probabilmente è anche insabbiato. Nonostante il buio che regna, vedo degli alberi all'interno del porto e non posso credere di non poter entrare. Peccato, il portolano aveva ragione, tocco il fondo a qualche decina di metri dall'ingresso. Non è grave perché riesco a uscire in retromarcia, l'unica cosa da fare è buttare l'ancora e nonostante il vento dormire in quella posizione precaria. Per cautelarmi lascio molta catena, quasi 30m con un fondale che non supera i tre metri!

Tutto sommato, ho passato una notte tranquilla e alle sette del mattino via. Le ultime 14 miglia e già alle 10 sono nel porto di Ginestra, ben ormeggiato con acqua e luce in banchina. Le mani e la spalla mi danno molto fastidio, tento di non fare sforzi inutili per raggiungere un compromesso accettabile senza peggiorare la situazione. Mi faranno bene i prossimi due giorni, mi fermo qui nel porto e mi potrò riposare. Non si può rinunciare a quello che piace, meglio navigare in maniera passiva che niente. Ho preso proprio un brutto virus, non so che medicina si prende contro il voler andare in barca.

## GINESTA E VERSO CASA - 14.6.2001

Incontro molti vecchi amici che stanno ancora sognando, sognavano già quando ero passato diciotto mesi prima. Giovanni è rimasto il solito, l'ufficio un vero casino, ma è felice perché può vivere in barca e dopo pochi minuti arriva al suo posto di lavoro. Sulla barca di Manfred non è cambiato proprio niente, la sua pancia è diventata ancora più rotonda, e lui continua a bere tantissima birra. Come allora, anche adesso non vuole inserirsi nella piccola comunità e preferisce stare nel suo silenzio e bere. Daniele invece continua lavorare e a preparare la sua barca, prosegue lentamente. È andato in vacanza l'anno scorso, ma evidentemente si era dimenticato di chiudere gli oblò. Sotto vento in una raffica ha imbarcato circa 4000 litri d'acqua. Una fortuna che la barca non è colata a picco, ma evidentemente non era più in grado di tornare da solo, la guardia costiera lo ha riportato in porto. Motore fuori uso e tutto quello che prima dell'incidente era già stato costruito, era da rifare oppure da sistemare. Così la costruzione della barca rimane un cantiere perpetuo.

L'ultima tappa di questa lunga crociera sta per iniziare. Vedo sul Navtex che i venti nei prossimi giorni dovrebbero essere favorevoli e decido di partire alla svelta. In quest'ultima tappa devo attraversare il golfo del Leone, là il vento ci sarà certamente. La giornata iniziata bene, mi fa dimenticare che tutte le belle cose, ma anche quelle brutte, finiscono prima o poi. Quello che per me è tristezza per Piera sarà probabilmente gioia.

Capisco anche lei, si sente sola senza figlia e marito. Ma così è la vita, non posso proprio immaginarmi che finisca questa tappa e debba chiudere le mie avventure oceaniche, erano esperienze troppo belle e devo ripeterle prima che sia troppo tardi. Per il momento è meglio cacciare tutti pensieri dalla testa e concentrarmi su queste 300 miglia piene d'insidie e sorprese che il Leone normalmente presenta a chi lo deve attraversare.

Cammino bene e sembra che il vento tenga. Anzi il ricevitore automatico mi dice che per venerdì sono previsti sul golfo del Leone forti correnti da sud. Poi sabato il vento dovrebbe girare al nord, ma a quel punto sarò probabilmente dall'altra parte. Fino alle Porquerolle ci sono circa 200 miglia.

Con l'aumento del vento, la barca come sempre è pronta per affrontare una burrasca, ho già preso due mani alla randa e una al genova. Anche così invelata la barchetta fila che è una meraviglia. Sembra proprio una cavalla che fiuta l'odore della propria stalla. Manca qualche ora per essere distante dalla costa ed entrerò veramente nel golfo tanto famoso e temuto. La velocità continua ad essere alta e costante, faccio rotta diretta su Varazze.

A Ginesta ho modificato il cicalino d'allarme dell'impianto radar, che meraviglia, è diventato più forte e intenso, sono più sicuro di sentirlo quando dormo. Avrei dovuto fare la modifica molto prima ma non mi ero mai deciso ad allargare il foro. Ho risolto anche un enigma, tra lossodromica e ortodromica da Barcellona a Varazze, c'è una differenza di quasi 40 miglia. E' chiaro, sarebbe bene seguire la rotta ortodromica ma solo se compatibile con i venti che troverò.

Nonostante mi trovi in Mediterraneo ho passato una notte tranquilla, mi sono svegliato ogni ora, ma non è stato troppo faticoso e si continua a proseguire bene a vela. Un gruppo di delfini mi ha visitato, hanno giocato per quasi un'ora intorno alla mia prua, poi tutto d'un tratto sono spariti.

Da ieri, da quando ho fatto il calcolo della distanza tra Barcellona e Varazze, mi martellavano i dubbi, quaranta miglia mi sembravano veramente tante. Ho rifatto e poi ancora rifatto il calcolo ma il risultato era sempre lo stesso, fino a quando in momento di lucidità ho controllato le coordinate e ho scoperto che in un portolano utilizzato per il calcolo c'era la latitudine di Varazze sbagliata, e adesso si che vedo che la differenza è molto minore.

Dopo un anno e mezzo, sono anche rientrato in zona copertura della Rai, dicono nelle loro previsioni che non ci sarà molto vento nelle prossime ore e giorni, ma quando mai loro hanno azzeccato? In ogni caso preferisco poco vento che una burrasca in mezzo al golfo.

Tolone mi dà un bollettino completamente diverso, parla di una bassa temporanea in forte calo sul golfo. Dovrebbe arrivare un vento da sud da forza cinque a sette occasionalmente anche otto che girerà verso nord ovest durante la notte. La previsione per i prossimi giorni dà un forte nord ovest, in particolare per la notte tra sabato e domenica. Con questo bollettino mancano ancora 200 miglia fino a Varazze e il mare è mosso con vento da sud. La barca tiene come sempre, con una mano di terzaroli naviga in maniera equilibrata. La mia speranza è che il vento rimanga, a questa velocità potrei raggiungere la Costa Azzurra entro domani mattina. Per adesso il vento è rimasto costantemente da sud est, non dà accenno di girare. Proseguo a passo veloce e un'altra notte si sta per concludere. Quello che nessuno aveva previsto è che il vento non sta girando a nord ovest ma gira a nord nord est così anche la mia rotta e l'avanzamento hanno avuto un brusco cambiamento. Vado verso Marsiglia e forse quando sarò sotto costa potrò avvicinarmi a Tolone e se tutto va bene anche alle Porquerolle. Nel frattempo sono arrivato a sei miglia dal Capo, ma vorrei avvicinarmi di più per poi girare verso sud est. Alle 12 di sabato entro nel porto delle Porquerolle, pensavo molto peggio per quanto riguarda le ore di motore e il tempo impiegato per queste ultime 238 miglia. Nella baia moltissime barche di gente che si diverte, di gente che fa un'uscita di fine settimana e di gente che ha preso una barca a noleggio per fare le prime esperienze. Qui certo non siamo nemmeno più sulla costa spagnola e ci sono le scorrettezze, che raggiungono livelli che si conoscano solo nei nostri paraggi.

Vado a riposarmi perché, nonostante abbia potuto dormire durante la notte, sento un po' d'affaticamento per questa ultima tappa. Nel porto c'è del vento da nord est e quando cesserà, potrò partire verso la Liguria.

La situazione si evolve e l'ultimo bollettino emesso assomiglia ad un bollettino di guerra:

<i>Bassa</i>	<i>995</i>	<i>SE Turchia</i>	<i>in diminuzione</i>
<i>Bassa</i>	<i>1000</i>	<i>UK</i>	<i>in diminuzione</i>
<i>Bassa</i>	<i>1007</i>	<i>N-Corsica</i>	<i>si sposta verso E</i>

<i>Alta</i>	1020	<i>Spagna</i>	<i>si sposta verso NE</i>
<i>Alta</i>	1015	<i>Tunisia</i>	<i>si sposta verso ESE</i>
<i>Canarie</i>	N-NE	7/8	
<i>Alboran</i>	W	4/5	
<i>Palos</i>	W	4	
<i>Baleari</i>	N-NE	5/6	
<i>W-Corsica</i>	NW	6/8	<i>in aumento</i>
<i>Leone</i>	NW	8/9	<i>in aumento</i>
<i>Liguria</i>	W	5/6	<i>in aumento</i>

Inoltre il Navtex di radio Tolone dà per domani domenica pomeriggio, in tutta la zona della Provenza nord ovest molto forte con la ripetizione in inglese che dice:

*“severe gale”*

Non mi faccio spaventare e parto domenica mattina. Purtroppo già al momento della partenza il vento è molto forte, leggermente a dritta della prua. Sono fortunato, con la mia chiglia lunga passo su tutte le cime ben tese sott’acqua senza causare danni. Come mollo l’ormeggio il vento mi spinge contro la barca di fianco, ma tra i due parabordi grossi, circolari e un po’ di motore riesco a non causare dei guai uscendo dall’ormeggio verso il mare aperto.

Non appena uscito dal porto, già nella rada, ho sentito tutta la violenza del vento, arrivava da nord ovest ed era un maestrale sui trenta nodi. Al lasco mi spingeva verso nord est ad una velocità più che accettabile. Qui in mezzo alle isole il mare era calmo e poche barche nella rada di Hyeres. Altro avviso di burrasca dal Navtex di Tolone radio che per l’ennesima volta annuncia una burrasca forza nove in aumento. Nessun problema per la mia barca, speravo quasi di arrivare durante la prossima notte al mio porto d’ormeggio. Purtroppo, come sempre in Mediterraneo, uno fa dei programmi che successivamente devono essere modificati.

Il timone a vento fa il suo dovere, il sole splende, ma per essere nel mese di giugno fa piuttosto fresco. In questo tratto verso la Liguria, la navigazione normalmente non è molto veloce, perché una corrente debole ma contraria rallenta il cammino delle barche. Oggi a causa

delle raffiche intense e della loro variabilità di più e meno 40 gradi, non mi posso lamentare.

Dal mio pozzetto, misuro il vento che varia da venti a trenta nodi, ma ritengo che in testa d'albero sarà vicino ai 40. Dopo il capo Hardier, un ulteriore aumento del vento mi fa viaggiare solo con un fazzoletto di genova, senza la randa. La bufera è così forte che la maggior parte delle barche non si sono avventurate verso il mare, dopo qualche ora finalmente si vedono delle barche a vela che navigano tutte verso nord est, sono barche più veloci con degli equipaggi numerosi. Non posso minimamente immaginare come sarà la situazione a bordo perché certamente si tratta di equipaggi non preparati a questo tipo di tempo. Si tratta di gente che fa una vacanza, "mordi e fuggi". Il golfo di Saint Tropez è alle mie spalle e il vento è sempre robusto.

Successivamente ho letto su un quotidiano italiano che una famosa regata, la Rolex Cup, è stata annullata a causa dei venti troppo violenti. Vedo Cannes sulla mia sinistra, ma quello che vedo a due miglia dalla mia prua è una cosa che mi fa inorridire. Avevo viaggiato e sto ancora viaggiando con vento in poppa, ma a poche miglia vedo le occhette che arrivano da nord est, la situazione di pochi minuti fa si sta capovolgendo. Le scelte da fare in questo momento? Sono poche, mi devo trovare un riparo, non potrò mica andare contro vento per le prossime 15 ore? Scelgo di entrare nella rada di Villefranche dove per una notte devo buttare l'ancora. Da quel che mi ricordo non ho passato più di 10 notti in rada da quando sono partito.

Durante tutta la crociera, durata quasi diciotto mesi, non ho mai incontrato un vento con raffiche così violente come oggi qui nel golfo di Saint Tropez. Certo, un vento di tale intensità che duri diversi giorni, in mare aperto aumenterebbe il moto ondoso in maniera inimmaginabile e probabilmente non potrebbe essere sopportato da skipper domenicali ai quali, nonostante tutto, appartengo anche io.

Incredibile, proprio nella fase finale della mia crociera passo un gran numero di notti all'ancora. Lascio questa rada tranquilla, senza troppa risacca, già alle sei del mattino, di nuovo in cammino verso nord est. Si mantiene un leggero vento contrario con l'onda lunga che rallenta la mia corsa.

Montecarlo, Sanremo e tante altre città che conosco bene sono alla mia sinistra. A bordo esiste un'intimità gioiosa e contemporaneamente dolorosa, traguardi raggiunti e mancati, e perché no anche segreti tra lei e me, sono lontani e rimasti lungo la nostra scia. Un'infinità di parole potrebbero essere scritte ma non basterebbero mai per spiegare quello che sento. Penso che alla fine dovrò incorniciare la mia barchetta, si merita certamente un posto d'onore.

Rientro nelle acque territoriali italiane, non esiste una gran differenza tra quelle francesi e quelle italiane, non si vede il confine ed è tutto uguale. Sono però contento di vedere la prima motovedetta della Guardia di Finanza.

Non mi darà molto fastidio perché raramente vanno a controllare barche con bandiera straniera. Da quasi un anno e mezzo la mia barca era fuori ed è stata accolta al suo rientro da un bel sole e brezza, purtroppo sul muso, ma in ogni caso con una bellissima giornata con le colline liguri, bianche e ancora piene di neve. Per la festa del giorno sono spariti anche i segnali del GPS, non importa navigo a vista come trent'anni fa. Va bene così, perché sono acque che conosco e anche i suoi porti non mi sono sconosciuti.

*Sintetizzando tutto il viaggio vedo i dati come segue:*

<i>giorni e notti passati in mare</i>	<i>circa</i>	<i>110</i>
<i>miglia percorse in totale</i>	<i>circa</i>	<i>13.000</i>
<i>miglia percorse in compagnia</i>	<i>circa</i>	<i>900</i>
<i>miglia percorsi in solitario</i>	<i>circa</i>	<i>12.100</i>
<i>ore di motore totali</i>	<i>circa</i>	<i>600</i>

ma a proposito delle ore motore fatte, posso dire che più di 300 ore le ho fatte qui nel Mediterraneo, è proprio vero che nel famoso mare nostrum sarebbe meglio aver una barca a motore ...

Altre 13 miglia e il morale è sempre più depresso, nonostante la gran gioia di rivedere mia moglie. Non c'entra, sto bene in mare e vorrei ritornare fuori al più presto possibile per compiere altre lunghe navigazioni.



Mi trovo a poche miglia dal porto, isso a poppa tutte le bandiere di cortesia usate durante questi ultimi mesi, si tratta di un bel numero e sventolano adesso sullo strallo della barca.

Sono emozionato ma non lo sono come dovrei esserlo. Arrivo e basta, come in un qualsiasi altro porto lungo il percorso da dove devo ripartire presto, non mi capisco, oppure ho perso il senso d'appartenenza alla terra ferma? Proprio non ho voglia di scendere e lasciare la barca che si è comportata tanto bene e mi ha portato sano e salvo due volte attraverso Atlantico, in tutta comodità e comfort senza aver minimamente rischiato la pelle. Almeno così mi sembra. Mi trovo continuamente in conflitto, tra la gioia per essere tornato, tutte le emozioni che mi sono state donate e il disagio per essere già di ritorno nell'ambiente conosciuto della Liguria. Spero solo che tutti i prossimi giri andranno altrettanto bene quanto questo.

Mi dirigo verso la banchina, un paio di grosse barche del cantiere Baglietto suonano il loro corno da nebbia, mia moglie, Riccardo e Cesare suonano il clacson delle loro autovetture. Un marinaio, proprio non mi ricordo chi, mi passa le cime d'ormeggio, le lego alle bitte e la lunga vacanza è terminata. Si è chiuso un cerchio che difficilmente potrà essere riaperto.

Chiudo questo racconto che è una tappa importante della mia vita con un estratto di un libro, scritto da un mio famoso connazionale, scrittore contemporaneo:

*l'assenza ..... di Peter Handke*

*..... dopo essersi lasciato guardare, si mette a parlare:*

*..... il viaggio di piacere è finito. A partire da adesso, comincia il cammino. A partire da qui andremo attivi, non più su un veicolo. In tutti i mezzi di trasporto non si ha un avviarsi, un cambiamento di luogo, una sensazione d'essere arrivati. Viaggiando su un veicolo, anche se guidavo io, non mi ci trovavo mai. Viaggiando su un veicolo non c'era mai quel che sono sul serio. Viaggiando su un veicolo sono bloccato in un ruolo che Mi urta: in macchina quello di un personaggio sotto vetro, in bici quello di*

*un reggi manubrio pestapedali. Camminare, sì, calcare la terra! Stare a mani libere! Dondolarsi dà se! Andare e farsi portare in vettura solo in caso d'emergenza. Nei luoghi in cui sono andato in vettura, io non ci sono mai stato. Solo andando a piedi qualcosa di quei posti si lascia intendere. Solo andando a piedi si aprono gli spazi e danzano gli Interspazi! Solo andando a piedi mi giro con le mele sull'albero. Solo a chi va camminando cresce una testa sulle spalle. Solo chi va camminando riesce a conoscere le piante dei suoi piedi. Solo il camminatore sente una tensione in corpo. Solo il camminatore afferra l'altezza dell'albero con l'orecchio-il silenzio! Solo il camminatore riesce ad andare a prendersi e raggiungerli. Solo quel che pensa il camminatore vale. Noi ci metteremo in cammino. Occorre che camminiamo! Ma voi non dovete camminare come la maggior parte della gente, dove si vede che quel camminare è solo costretto o casuale. Il camminare è il più libero dei giochi. Su adesso! Via da qui! La benedizione del luogo vale solo per il viaggio. La benedizione del luogo è una benedizione d'andata. o mio immortale appetito di andare, di andare fuori dal luogo, di andare avanti così in eterno!*

*Gli ascoltatori obbediscono all'ordine del vecchio senza indugiare .....*

## INDICE

Dal sogno alla partenza . . . . .	7
La Partenza . . . . .	15
Di nuovo in Atlantico . . . . .	31
Las Palmas . . . . .	41
Falsa Partenza verso Sud . . . . .	49
Verso Nord, e verso casa? . . . . .	53
Di nuovo verso Sud . . . . .	63
Mindelo - 19.9.2000 . . . . .	73
Il Venezuela aspetta - 19.10.2000 . . . . .	93
Verso metà strada . . . . .	113
In Venezuela - 7.11.2000 . . . . .	133
Addio Venezuela e guai in vista - 23.11.2000 . . . . .	141
Guadeloupe - 27.11.2000 . . . . .	145
Basse Terre alle spalle - 26.3.2001 . . . . .	153
Verso Horta, o addio Caraibi? 1.4.2001 . . . . .	157
Horta - 25.4.2001 . . . . .	171
Verso Ponta Delgada - 28.4.2001 . . . . .	173
Partito per Gibilterra - 4.5.2001 . . . . .	183
Ceuta - 16.5.2001 . . . . .	201
Direzione Malaga . . . . .	205
Parto da Calpe - 8.6.2001 . . . . .	209
Ginesta e verso casa - 14.6.2001 . . . . .	211

*Finito di stampare  
nel mese di novembre 2003  
presso la  
Tipografia Edizioni Saviolo s.n.c.  
Via Col di Lana, 12 - Vercelli*